Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 25 Maggio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 123

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. L. 42 — Trim. L. 22
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 78 — Trim. L. 39
Del numeri settimanali
Coll'ediz. del lunedì: Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 | Anno L. 175 — Sem. L. 90 — Trim. L. 46
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca
40-947 " " - Segretario la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea agiata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piccolo della Chiesa
Filiale dell'Unione Pubblicità MILANO 40-02 - 53-08

Il XXIV Maggio solennemente celebrato in tutta Italia

L'imponente corteo all'Altare della Patria - L'orazione di Carlo Del Croix - La grandiosa manifestazione dei Combattenti e dei Giovani Fascisti al Duce - Mussolini inaugura la pista dell'Aeroporto del Littorio

Maggio 1915

Gioventù Fascista pubblica il seguente articolo del Duce:

« *Nel maggio del 1915 tutta l'Italia vivente fu percorsa e incendiata da una passione come rare volte accade nella storia dei popoli e come non era mai accaduto nei molti, troppi secoli durante i quali l'Italia fu serva e divisa. Dal 5 maggio, discorso del Ponte a Quarto, al 24, dichiarazione di guerra, il popolo italiano rimase in quello « Stato di grazia » che è lo stato di eccezionalità necessario alle grandi imprese e ai rischi supremi. Fu quella del maggio 1915 una autentica e vittoriosa insurrezione di popolo e come tale, quella del 1915 prepara l'insurrezione del 1922 ed entrambi costituiscono le fasi di quella profonda rivoluzione in atto che si chiama Fascismo. Molti, moltissimi protagonisti delle giornate del '15 caddero combattendo soprattutto nelle prime sanguinose avanzate tra Gorizia e la torre di Monfalcone e la loro memoria splende nei nostri spiriti, pochi si sono dispersi o passati — dopo guerra — al nemico; gli altri nella quasi totalità sono oggi raccolti all'ombra del Littorio. Il sacrificio del popolo italiano è stato grande e nel sangue e nelle fortune, ma non è stato vano, anche se la pace non è adeguata alla vittoria. La portata immensa degli eventi degli anni successivi è in primo luogo di natura morale: è la fusione degli spiriti realizzata fra tutti gli italiani: è la prova data al mondo del loro coraggio in terra, in mare, in cielo: è il riscatto da secoli di avvilimento e di imbecillità che pesavano gravemente sulla coscienza e ci diffamavano fra gli stranieri: è la parola « patria » che finalmente ha avuto un senso, un volto, un grido, un battesimo di fuoco e di sangue.*

« *Oggi, le parole, Carso, San Michele, Sabotino, Podgora, Oslavia, Hermada, Montenero, Monte Grappa, Pasubio, Passo Buole, Adamello, Piave, Montello e infinite altre, suonano nel cuore di milioni di italiani dalle città ai villaggi, come una campana di gloria estata dal rimpianto severo, dalla profonda nostalgia; mentre l'orgoglio di chi ebbe la ventura di « esserci » passa da padre a figlio, dilatandosi sino ai confini presenti e futuri della razza. Coi nomi dei luoghi, i nomi degli uomini! Quanti e quali mirabili prove di eroismo. Corridoni e Battisti; Sauro e Fulcieri; Raggi e Baracca; i figli del popolo e quelli dell'aristocrazia; i colti e gli ignari; gli adolescenti appena usciti dai licei e gli uomini giunti al crepuscolo e tutti coloro noti ed ignoti che morendo per la Patria, non l'hanno soltanto difesa e accresciuta nel territorio, ma l'hanno onorata consacrata ingigantita!*

« *Questa grande trasformazione di cose e di spiriti, ebbe inizio nel 1915 da un moto di popolo — guidato dai Fasci di Azione Rivoluzionaria — che impose la sua volontà, dettò la sua legge più dura; rovesciò le urne di un parlamento infellonito; sbaragliò i vecchi uomini e le loro clientele e i loro compromessi filistei e passò oltre col popolo in armi.*

« *Tutta la storia italiana del ventesimo secolo, si svilupperà su linee fatali da quel maggio 1915 che fu una testimonianza, un prodigio e la conquista del popolo su se stesso.*

« *Ora, la gioventù del Littorio come quella del '15, non attende il destino, ma gli va incontro col freddo ardimento delle nuove generazioni decise a piegarlo.*

MUSSOLINI.

La manifestazioni romane

Roma, 25, mattino.

Sotto lo stesso cielo che largì l'auspicio del suo sorriso propiziatore al primo scatto dell'esercito oltre la linea del vecchio confine, con lo stesso fresco vibrante, maschio entusiasmo con cui la parte migliore e più viva del popolo salutò, sedici anni fa, l'inizio della grande prova, tappa necessaria e feconda della nostra ascensione nazionale, con lo stesso animo esultante, Roma ha celebrato, ieri, l'anniversario glorioso. Qualche cosa dello spirito fluttuava nell'aria, nella limpida, primaverile atmosfera della Capitale mentre le manifestazioni si svolgevano; adunate popolari, cortei combattentistici, raccolte di giovani Camicie nere unite ad ascoltare la parola di purissimi eroi della guerra, cerimonie significative e commoventi, intese a cementare sempre più, nella custodia gelosa del patrimonio comune, il vincolo di cameratismo fra le varie categorie dei reduci.

La giornata, veramente radiosa, è stata inaugurata con un atto simbolico di devozione e riconoscenza all'Esercito combattente, interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza. Il Governatore di Roma, si è recato sull'altare della Patria e ha deposto sul tumulo del Milite Ignoto una grande corona di alloro con i nastri dai nazionali colori di Roma. Intorno alla tomba, dinanzi alla quale per tutta la giornata è stato bruciato l'incenso da grandi tripodi, prestavano servizio d'onore i Vigili del fuoco del Governatorato in alta uniforme. Il Principe Boncompagni Ludovisi si è poi recato in Campidoglio per deporre un'altra grande corona di alloro sull'Ara dei Caduti fascisti, associando nello stesso omaggio coloro che assicurarono la Vittoria e coloro che, della Vittoria, garantirono e difesero lo spirito.

Alle 9, il Vice-Presidente della Camera, on. Bottai, accompagnato dall'on. Canelli e dal Segretario generale della Camera, dott. Rossi Merighi, si è recato a deporre una corona d'alloro, a nome della Camera, sulla tomba del Milite Ignoto. Pure alle 10, il sen. Sinigaglia e S. E. il conte Brusati, questori del Senato, accompagnati dal segretario generale, prof. Alberto, hanno deposto una corona d'alloro, a nome del Senato, sulla tomba del Milite Ignoto. Quindi hanno portato un grande mazzo di rose rosse sull'ara dei caduti fascisti.

Alle 10 circa, 1000 bambini delle scuole del Governatorato si sono recati all'altare della Patria, accompagnati dalla musica del III Carabinieri e cantando in coro la canzone del Piave, Giovinezza ed altri inni della Patria.

Il Duce all'aeroporto del Littorio

Sempre nella giornata di ieri, il Capo del Governo ha voluto egli stesso inaugurare la pista costruita all'Aeroporto del Littorio. La cerimonia, cui ha assistito un pubblico numerosissimo, assiepato lungo i viali del Littorio e sul piazzale della Casa delle Ali, tutta parcorsa di bandiere, ha avuto un carattere di semplicità. Alle 9,35 circa, preannunziato dagli inni nazionali e salutato dagli applausi dei presenti, è giunto il Capo del Governo. Erano a ricevere il conte Bonfiamino, il principe Lancellotti e i dirigenti della Compagnia Nazionale Aeronautica. Seguito dal duce si trovavano l'on. Giuliano, Sottosegretario alla Presidenza, il principe Boncompagni, Governatore di Roma, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, il Prefetto di Roma ed il gen. Guiglemi.

Accompagnato dalle autorità, il Duce si è immediatamente recato ad inaugurare il quadro grafico delle linee aeronautiche che convergono a Roma da tutta Europa. Subito dopo, si è compiuto, fra il religioso silenzio dei presenti, il rito dell'alza-bandiera, mentre la musica della II. Aeronautica intonava la Marcia Reale e il Duce, le autorità e tutti i presenti salutavano romanamente.

Terminata l'austera cerimonia, il Duce, accompagnato dal conte Bonmartini, saliva su di una rossa automobile da corsa e si portava davanti alla pista, chiusa da un nastro tricolore. Quivi giunto, il Duce, che appariva sorridente, scendeva di macchina e si recava a tagliare il nastro, mentre la folla prorompeva in fragorosi applausi. Vicino all'ingresso della pista, si trovavano i fascisti romagnoli che avevano compiuto la Predappio-Roma motociclistica. Il Capo del Governo ha gradito molto il saluto affettuoso dei conterranei e si è soffermato a conversare alcuni istanti con loro; quindi ha ripreso posto sulla sua macchina e, pilotando personalmente, ha inaugurato in forma ufficiale il tracciato della pista. S. E. Mussolini ha compiuto il primo giro a velocità assai sostenuta, mentre i presenti seguivano con ansia la corsa vertiginosa della macchina rossa. La curva sopraelevata è stata abbordata a tutta andatura e la macchina ha terminato fulmineo sul rettilineo. Il passaggio rapidissimo è stato salutato da un'entusiastica ovazione che si è ripetuta ancora più vibrante quando il Capo del Governo, compiuto il secondo giro a velocità ancora più forte, si è fermato davanti ai *boxes* ed è sceso agilmente dall'automobile.

Il Duce ha espresso il suo alto compiacimento al conte Bonmartini e, accompagnato dalle autorità, ha lasciato l'aeroporto in compagnia dell'on. Giunta, tra le acclamazioni della folla. Subito dopo sono stati aperti al pubblico i cancelli di accesso alla pista. E' cominciato così un velocissimo carosello di macchine perchè tutti hanno voluto girare nella nuova pista. Verso le 12, la pista si è completamente vuotata. Nel pomeriggio, lo stadio del motore è stato riaperto fino al tramonto a tutti gli appassionati, desiderosi di cimentarsi sull'ampia curva sopraelevata e su quella difficilissima della ripresa.

La nuova pista, condotta a termine in un tempo relativamente breve, è riuscita un'opera veramente grandiosa e perfetta. Costituita da rettilinei di diversa natura, da curve in piano, da una curva fortemente sopraelevata e da una a dietro-front, denominata della ripresa, costruita in calcestruzzo e cemento armato e superiormente bitumata, permette le grandi velocità. La tenuta stradale è perfetta in qualunque punto perchè il fondo permette una perfetta aderenza delle gomme, grazie alla sua speciale composizione.

Pure nella mattinata nell'atrio di Montecitorio, l'on. Bonaiuti, in rappresentanza di S. E. Giuriati, alla presenza del Segretario generale, dei funzionari e di tutto il personale della Camera, ha apposto corone sulle lapidi che ricordano gli impiegati e gli appartenenti al personale della Camera caduti nella grande guerra.

Alle 10,30, nell'atrio del Palazzo del Senato, a San Luigi De' Francesi, presenti tutti i funzionari del Senato, è stata posta una corona d'alloro dinanzi alla lapide che ricorda Feroldo Crispiano De Tinelani, funzionario del Senato, caduto in guerra.

Alla Casa dei mutilati

Più tardi, nel grande salone della Casa madre dei Mutilati, concessa con fraterno spirito, si è tenuto il convegno dell'Associazione Nazionale Combattenti, la quale, nella ricorrenza storica, ha voluto riunire a Roma il proprio Consiglio nazionale, inaugurando la giornata con un atto significativo: la consegna della tessera di socio a quelle dame della Croce Rossa, che per speciali benemerenze conseguite nella campagna 1915-18 hanno ottenuto la Croce di guerra e la medaglia al valore.

Il salone delle riunioni della Casa dei Mutilati era già gremito di partecipanti al Consiglio e di rappresentanze di tutte le organizzazioni combattentistiche quando, verso le 10, hanno cominciato a giungere numerose autorità che sono state calorosamente applaudite. Tra esse erano S. E. il Ministro De Bono, che rappresentava il Capo del Governo, S. E. Federzoni, S. E. Giuriati, S. E. Ciano, i Sottosegretari di Stato Ricardi, Cao, Fani, Rocco, il vice-segretario del Partito, on. Starace e numerosi senatori e deputati. Del Direttorio dei Combattenti erano intervenuti gli onorevoli tribuni: medaglia d'oro Amilcare Rossi, Russo e Sansanelli. L'Associazione Mutilati era rappresentata dal Segretario generale on. Bocearini, e tutte le altre organizzazioni combattentistiche avevano inviato loro rappresentanze con labari e gagliardetti. Dinanzi alla massa combattentistica, che si adergeva nel fondo e lungo le ali della sala, si trovavano, nelle prime file delle sedie, le dame della Croce Rossa che dovevano ricevere la tessera sociale.

All'inizio della cerimonia, il dottor Vella ha dato comunicazione di una lettera inviata al presidente dell'Associazione Combattenti da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la quale, dopo avere ringraziato per l'invito rivoltole a partecipare alla cerimonia, ha espresso il suo vivo rincrescimento per non aver potuto intervenire. La lettura della lettera ha suscitato un'imponente manifestazione all'indirizzo dell'augusta Principessa.

Ha preso poi la parola l'on. Baccarini, il quale, a nome del presidente dell'Associazione Mutilati, del Croix, ha rivolto il vivo compiacimento dei mutilati per aver potuto ospitare i loro compagni d'arme nella casa che il Duce volle consacrata alla vittoria vivente e che perciò è un po' la casa comune di tutti i reduci della guerra. Baccarini ha accennato all'affettuosa cordialità di rapporti che lega fra loro le organizzazioni combattentistiche e dalla quale derivano opere significative dovute alla loro concorde iniziativa, come il mausoleo a Pallanza per il generale Cadorna e il monumento a Napoli al Duca della Vittoria: ha concluso dicendo che mai, meglio che in questa solenne adunanza, si potrà confermare che il cuore di tutti i combattenti d'Italia è ancora il cuore impetuoso e vibrante di passione del '15 e che essi formano una massa sola e infrangibile agli ordini del Duce.

Cessati gli applausi, ha parlato Amilcare Rossi, il quale ha messo in rilievo l'inscindibile unità che fa, dei vecchi soldati della guerra, una sola Bandiera di passione e una sola volontà operante, una serrata massa di cuori protesi a benedire la Maestà del Re, la sapienza del Duce, guide insuperabili della fatticosa e gloriosa marcia del popolo verso la vittoria. Amilcare Rossi ha continuato mettendo in rilievo l'alto significato della odierna cerimonia che rappresenta un omaggio doveroso alla donna che ai combattenti fu compagna nella gloria, nella dura prova, spesso ignota, fu d'essi madre più o sorella amorosa, in quegli ospedaletti da campo che erano allora il cuore e l'amore ansioso della Patria.

L'oratore ha ricordato, prima fra tutte, Elena di Francia che già negli anni precedenti alla guerra, aveva creato, più che ordinato il suo esercito di benefiche sorelle votate al sacrificio. L'oratore, concludendo, ha rievocato la data dell'intervento che segnò la prima rimarchia del popolo italiano.

Per questo, il Fascismo vuole oggi che, nei nuovi sistemi di formazione e d'educazione degli italiani di tutte le nuove generazioni, affida delle femminili, una preoccupandosi più dei vieti pregiudizi del passato, si faccia parte anche all'addestramento fisico, tendente a migliorare la razza ma tendente anche ad esprimere da essa militi temprati e capaci per tutti gli eventi.

Si è iniziato, quindi, la consegna delle tessere alle dame della Croce Rossa. Le nuove socie ammontano a 240; ieri mattina ne erano presenti almeno un centinaio. La prima tessera è stata consegnata a Donna Gina Federzoni, delegata del Fasci femminili. A mano a mano che le dame salivano dinanzi al tavolo della presidenza, salutando romanamente le alte autorità del Governo e del Partito, che effettuavano la consegna, il pubblico applaudiva alle nuove socie che portavano tutte sul petto i segni del valore.

La sfilata delle formazioni celeri

Terminata la cerimonia, le autorità e tutti i convenuti hanno lasciato il grande salone della Casa Madre Mutilati e sono usciti sulla piazza Adriana, sostando dinanzi all'ingresso dell'edificio. Il Segretario del Partito, Giuriati, ed il ministro Ciano erano in testa al gruppo.

Si è iniziato allora lo spettacolo più caratteristico e pittoresco della giornata: lo sfilamento del grande corteo di giovani fascisti che, radunatisi a palazzo Braschi, sono mossi, in bicicletta e in motocicletta, tutti in camicia nera con il fazzoletto giallo e rosso annodato al collo, per rendere ai camerati anziani, che si batterono gloriosamente sui campi di battaglia, il saluto delle giovani generazioni educate dal Fascismo.

A mota, in duplice fila, ordinati e sicuri, i giovani ciclisti e motociclisti sono passati avanti al glorioso gruppo di autorità, militi e combattenti, salutando romanamente. Dopo i reparti celeri — arditi e scelte formazioni composte di ben tremila giovani, di cui mille venuti dalla provincia — sono sfilate altre migliaia di giovani fascisti con gagliardetti e musiche. Una nota giovanile ha improntato di sè tutta questa caratteristica cerimonia.

S. E. Giuriati, dopo aver assistito all'intera sfilata con visibile compiacimento, ha voluto esprimere al Segretario federale dell'Urbe il suo elogio per il successo ineguagliabile di questa originale organizzazione, che è stata preparata in pochissimo tempo ed ha consentito ed offerto un così imponente spiegamento di forze. In particolare, S. E. Giuriati si è compiaciuto per la sollecitudine dell'allestimento delle formazioni giovanili, che egli stesso aveva ideato e voluto. Anche S. E. Ciano non ha mancato di esprimere a Nino D'Aroma il suo compiacimento.

Giovani fascisti e studentati si sono quindi incolonnati marciando verso piazza Navona, per recarsi al cimitero che attendevano lo svolgimento della cerimonia alla Sapienza, per poter iniziare la grande sfilata all'altare della Patria.

Parla l'on. Del Croix

L'on. Del Croix, provenendo dalla Casa madre dei mutilati, ricevuto dal rettore, on. De Francisci, e dal Corpo accademico con i membri del Direttorio del G. U. F., ha preso posto nel podio apposito per lui, gli studenti hanno preceduto in acclamazioni, mentre la musica della Milizia intonava *Giovinezza*. Le acclamazioni si sono protratte per qualche minuto, con entusiasmo crescente; quindi ha equilibrato l'*attenti* e Carlo Del Croix, fra religioso silenzio, ha pronunciato il discorso celebrativo del glorioso anniversario.

Egli ha [illegible] che il 24 Maggio appartiene ai giovani, come giovani sieri agli impeti e all'andatura della passione. « Anche nella vita dei popoli — ha detto l'oratore — vi sono momenti in cui è necessario lasciarsi prendere da quella vegetale pazzia che è comune ai santi e agli eroi, i cerenni giovani. Se allora si fossimo fermati a considerare la lotta che da quasi un anno si svolgeva dinanzi a noi, la forza degli avversari e la nostra scarsità di armi e mezzi, la gravità e l'incertezza del gioco, il dubbio, avrebbero avuto il sopravvento, sulla fede. Se la nostra fede non fosse stata sicura, non avremmo potuto convincere, della necessità di scendere in campo, un popolo disavvezzo alle armi e senza fiducia in se per l'esito sfortunato delle sue ultime guerre; un popolo che, non minacciato da nessuno, si vedeva improvvisamente allestito da tutti. Per questo, fu necessario occupare le piazze, e imporre la decisione con un vero e proprio atto di forza. Il 24 Maggio fu una vittoria dei giovani che non vollero sapere quali armi avrebbero avuto nè quanto sarebbe durata e costata la prova: ma si buttarono innanzi a mistero fra sè e il passato la insuperata distanza della [illegible] ».

Dopo aver fatto un quadro delle giovani generazioni, che nel Maggio del 1915, vollero e imposero la guerra, l'oratore ha proseguito affermando che i giovani devono rivivere la guerra, studiandone le vicende. « Voi dovete sapere — ha detto — per quali vie giungemmo alla vittoria e il prezzo pagato e lo sforzo fatto. Ciò aumenterà in voi il rispetto del suo nome e la gioia di appartenere a una gente che misurò il suo pane ma non il suo sangue. Forse mai un popolo andò meglio preparato e più franco incontro alla sua prova e la superò attraverso insidie e avversità maggiori, abbandonati con le proprie necessità e ammaestrandosi coi propri errori. Forse nessun popolo fu, come il nostro, in provvidenza di se stesso durante la guerra.

« Durissima fu la prova perchè noi ci schierammo contro i più forti. I nostri valorosi alleati erano stati messi fuori causa da ogni parte, quando noi arrivammo sul campo e, per arrivare in tempo, dovemmo affrettare i preparativi, precipitare l'azione, procurarci le armi per via e apprestare le forze nelle soste della battaglia. Non solo entrammo in guerra di nostra scelta, ma vi entrammo nell'ora del massimo rischio, quando o noi si rimproverava di non aver visto immediatamente, possiamo rispondere che se avessimo fatto questione di vincere subito e a miglior prezzo non avremmo dovuto meritarci dalla parte di chi chiedeva aiuto » (applausi).

Dopo aver ricapitolato le vicende salienti della guerra, l'on. Del Croix ha detto: « Noi sostenemmo da soli tutto il peso dell'assalto e ne fiaccammo l'impeto con una vittoria che fu decisiva per tutti, e da ultimo, quando la battaglia di Francia, combattuta dalle armate di tre grandi Potenze e di altre minori, sopra i confini tedeschi, durava da una decina di settimane e non se ne vedeva la fine, noi lasciammo entrare al nostro avversario il colpo mortale apprendoci, a Vittorio Veneto, la via sulla Germania, che fu costretta alla resa (applausi).

L'oratore ha quindi ricordato quanti sacrifici di sangue e di vite umane costò all'Italia la partecipazione al conflitto. Quindi ha proseguito: « Gli altri popoli presero le armi per una necessità che era fuori della loro anima e più non fecero che difendersi. Noi fummo tratti alla guerra da una segreta speranza di vita nuova, quasi da un bisogno di poesia; noi intendemmo, senza saperlo, che per quella via avremmo potuto arrivare alla giovinezza, e quando, dopo la vittoria, gli uomini ai quali avevamo per dovute lasciare in mano il potere, partendo per il campo, vollero considerare la guerra come una pazzia durata abbastanza, e si illusero che tutto potesse restare come prima, noi chiedemmo aiuto alla giovinezza, e, nel suo nome cominciava il canto col quale si tornava a morire (*Applausi*). Noi guardammo a voi come alla nostra opera più bella, come alla nostra vittoria più alta, e se domani [illegible] sarete quali vi abbiamo voluti e vi abbiamo fatto, avremo perduto la giovinezza un'altra volta ».

All'Altare della Patria

L'on. Del Croix ha concluso il suo discorso rivolgendo il suo saluto al Re, che mercoledì il grido del popolo e gli diede la sua guerra, e al Duce che ricollocò la vittoria nel cuore del popolo e sa far balenare la visione di nuove battaglie alla sua sete di giustizia, al suo bisogno di gloria.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, è terminato tra acclamazioni altissime e prolungate.

Terminato il discorso dell'on. Del Croix, è stato dato l'ordine di iniziare il grande corteo diretto all'altare della Patria. Nella grande piazza, gremita dalle organizzazioni combattentistiche e fasciste, la massa ha iniziato il cortèo con un grande ondeggiamento di labari e di gagliardetti, elevando possenti grida di *Duce! Duce!*

L'imponente formazione ha marciato per le vie di Roma al canto degli inni fascisti e si è snodata per il corso Umberto, sul cui marciapiedi si addensava una folla immensa.

Tra due ali di popolo acclamante, che non si stancava di gridare tutta la sua ammirazione per il maestoso spettacolo offerto dai Fasci giovanili, le formazioni celeri hanno raggiunto, in un baleno, piazza Venezia, splendida, in un trionfio di sole. La maestosa mole dell'Altare della Patria è stata frontaggiata dal trionfo giovani in corpo e giallo. Con immenso fragore, si è levato, d'un tratto, un'acclamazione entusiastica, appassionata, incessante: *Duce! Duce! Duce! — Duce! Duce! Duce!* [illegible] proseguito a gridare i giovani. *Duce! Duce!* si sentiva anche da lontano.

La piazza risuonava solo di questo grido.

Ad un certo punto, il Capo del Governo ha fatto chiamare il Segretario federale, il quale si è recato da lui e gli ha porto il saluto delle formazioni celeri ammassate in piazza Venezia. S. E. Mussolini ha espresso al Segretario federale, D'Aroma, il suo alto compiacimento per lo spettacolo imponente che i Fasci giovanili hanno offerto a Roma nella ricorrenza del 24 Maggio.

Il corteo delle organizzazioni combattentistiche è giunto in piazza Venezia alle 12,15. Le autorità si sono soffermate dinanzi alla tomba del Milite Ignoto per deporvi corone di fiori. Le colonne dei reduci, allora, avanzando dal Corso, sono sfilate dinanzi all'Altare della Patria salutando romanamente. Sul ripiano, presso la tomba, si scorgeva un rappresentanza delle madri dei Caduti in guerra e per la Causa fascista, con i labari delle rispettive associazioni. Il rito si è compiuto in un quadro solenne e austero che ha dato alla cerimonia il più alto e suggestivo significato. Il corteo quindi ha proceduto verso il Campidoglio e, davanti all'ara dei Caduti fascisti, sono state deposte altre corone. Alle 13 terminata la manifestazione, il corteo si è sciolto.

La cerimonia nel pomeriggio

Nel pomeriggio, alle 16,30, un'altra significativa cerimonia si è compiuta in piazza San Pantaleo, davanti al palazzo litorio. Il segretario federale e le autorità della provincia autorizzano, all'ingresso della Casa dei Fascismo romano, il glorioso labaro federale e il gagliardetto dei fasci giovanili. Il Segretario federale, invitato dall'on. Del Croix, ha tenuto quindi il rapporto dei comandanti dei Fasci giovanili, nella Casa madre dei mutilati, e al termine del rapporto, ha letto il testo dei telegrammi, applauditissimi, inviati al Duce, a S. E. Giuriati e all'on. Scorza.

La magnifica celebrazione del XXIV Maggio si è chiusa, in serata, con discorsi commemorativi, tenuti dai Combattenti nelle sedi dei gruppi rionali fascisti.

L'imponente adunata delle Camicie Nere torinesi per il rito della V Leva fascista

La celebrazione dell'Intervento -- La Casa del Balilla inaugurata alla presenza dei Principi di Piemonte -- Il discorso del Ministro dell'Educazione Nazionale

Lo spettacolo offerto ieri dalla città e dalla Provincia per la cerimonia della V Leva Fascista è stato veramente imponente, indimenticabile. Torino ha vissuto una delle sue più vibranti giornate di fede fascista. La solennità della Leva Fascista fatta coincidere quest'anno insieme alla celebrazione dell'entrata in guerra dell'Italia, è stata anche più grandiosa delle precedenti. Il ricordo del passato, del radioso maggio che ha segnato i destini della Patria, ben si è accomunato e integrato con il senso di speranza e di certezza suscitato dallo spettacolo di tanta giovinezza italica vibrante di entusiastica fede fascista.

Una delle caratteristiche della giornata, e tale da infondere il più profondo e legittimo compiacimento, è stata la grande affluenza verificatasi dalla Provincia. Tutti i centri, grandi e piccoli, hanno mandato ieri i loro nutriti nuclei di Giovani Fascisti, la cui baldu sfilata fra la città ha impressionato per il numero, la disciplina, la giovanile festosità accompagnata e simpatica decenza. Molti di questi giovani sono giunti in bicicletta, formando numerose squadre, apparse già allenate e compatte. Questo dice che è già in avanzata attuazione il programma auspicato dal Segretario del Partito, e cioè che fra non molto si potranno mettere in campo 400 mila giovani montati su biciclette.

La moltitudine in piazza Statuto

La cerimonia della V Leva Fascista ha, dunque, avuto una celebrazione quanto mai solenne e festosa: solenne per la grande, spettacolosa mobilitudine al cospetto della quale la duplice cerimonia si è svolta, per la presenza di un rappresentante del Governo nella persona di un Ministro, per le molte ed alte autorità intervenute; festosa per la magnifica giornata primaverile che ha grandemente favorito l'adunata e per la ridente cornice che l'ha inquadrata e racchiusa.

Ieri mattina, infatti, piazza Statuto, per solito un poco deserta e malinconica, era irriconoscibile. File ininterrotte di bandiere tricolori segnavano festosamente il triplice ordine di finestre e di balconi dei suoi palazzi; il sole batteva sulle facciate a due colori, tracciandone accordi festosi sui quali le macchie vivaci delle bandiere avevano la gioia irrequieta del sorriso; la grande aiuola, al cui centro si innalza il monumento al Frejus, pareva più bella nel suo verde scintillante, e la bronzea figura che si libra sulla cima della roccioso piramide pareva lanciarsi in uno scatto di gioia, nell'atto di muovere incontro a qualcuno, invitandolo con pressante cortesia...

Quanti mai hanno risposto, ieri mattina, a quell'invito? Difficile, anzi impossibile dirlo con precisione. Certo furono tutta una imponente mobilitudine: decine di migliaia di persone. La piazza era tutta meravigliante, brulicante di folla; e se verso l'aiuola-giardino si poteva trovare qualche po' di spazio libero, qualche gruppo raccolto, per contro verso l'imbocco di via Garibaldi, attorno e di fronte al palco delle autorità, per una zona estesissima, la folla si accalcava fitta e pigiata. Spettacolo veramente imponente, che si era andato creando man mano, nello spazio di un'ora e più, con un continuo apporto di folla sempre in arrivo da tutte le direzioni. L'adunata era infatti la risultante di una colossale organizzazione che incessantemente per tutto il mattino, e più che altro, per le vie della città, avviava i suoi uomini verso il centro designato di piazza Statuto.

La vibrante animazione cittadina

La città si è svegliata al mattino sotto l'esatta e netta impressione di uno di quei formidabili schieramenti cui da tempo il Fascismo ci ha abituati. Traffico insolitamente intenso alle stazioni, con giunger di treni affollati di giovani in divisa e echeggianti di canti; ordinato fluire dalle stazioni di squadre, di plotoni, di manipoli, sovente marciando al suono di una banda; lento concentrarsi di uomini in alcuni punti sparsi ovunque per la città — Gruppi Rionali, sedi di Sindacati, di Sodalizi, ecc. — e quindi un partirsi da tali luoghi di concentramento di colonne, vuoi di cittadini in borghese, vuoi di uomini in divisa, coi loro vessilli e gagliardetti, al comando di capi che seguano il passo.

E la città si trasforma. Il reticolato delle vie non è più quel labirinto deserto e sonnolente che è in ogni mattino domenicale. Lo invade e lo percorre un flutto di vita ramificato in cento diramazioni, tutte convergenti verso piazza Statuto, ritmico picchiare di passi marziali, squillare di ordini, brusii diffusi, canti, echeggiare di ottoni e rullare di tamburi. La città è desta, giocondamente desta nel sole d'oro che già ha sfiorato i tetti e si è riversato giù nelle movimentate strade, ove unisce il suo raggio e il suo calore a quel raggio e a quel calore di giovinezza...

Buona parte, intatti, di quei cortei, hanno la delibosa impronta, la felice fisionomia della gioventù. Si può dire che è tutta la gioventù della Provincia che è convenuta a Torino, unendosi in gara di numero e di letizia con quella della città. Ecco i lunghi drappelli dei Balilla e degli Avanguardisti con la loro divisa nera soleata di rigide bianche; ecco le colonne interminabili dei giovani Fascisti, in cui il nero della camicia è chiazzato gaiamente dai fazzoletti rossogialli annodati al collo e dai fiocchi gialli dei berretti. Anche alte colonne di altri componenti marciano per le strade: gli uomini della Milizia e dei Reggimenti, gli ex-combattenti, gli adulti dei Sindacati, dei Gruppi Rionali, del Dopolavoro, ed anche donne e giovinette. Ma in questa vibrante e come gareggiante adunata Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti hanno con loro il primato del numero e della letizia. E' la loro giornata, è la loro festa!

Imponente schieramento

E piazza Statuto accoglie, man mano, a cominciare dalle 8, tutta quella folla: e alle 9, quando ancora giungono gli ultimi gruppi, presenta il suo spettacoloso quadro, con l'orgoglio di chi presenta un capolavoro.

La tribuna delle autorità, eretta sul lato sinistro per chi entra da via Garibaldi, è già quasi affollata. Essa ha già assunto una sua particolare fisonomia. Da un lato è il chiaro scintillare delle divise degli ufficiali giunti in rappresentanza di tutti i Reggimenti e Reparti di stanza nella città, dall'altro è il nereggiare delle divise degli ufficiali della Milizia e degli abiti delle autorità civili. Il palco d'onore reca una gloriosa decorazione. In alto, in cima alla gradinata, si stende per tutta la sua lunghezza, come un mobile e variopinto muro, la selva dei vessilli degli ex-Combattenti, recati dalle rappresentanze di tutta la Provincia.

A destra delle autorità si allarga, fino al limite della piazza, l'assembramento dei Giovani Fascisti, la cui moltitudine si distingue per il giallo-rosso dei fazzoletti. A sinistra ha preso posto la schiera numerosa non meno numeroso e imponente degli Avanguardisti e dei Balilla. Ciascuno dei due aggruppamenti conta migliaia e migliaia di persone. Sul davanti della tribuna d'onore, oltre un breve spazio libero, destinato alla cerimonia della Leva Fascista, si innalza snella nelle sue lunghe e innumeri aste sormontate dai bravi drappi viola da una parte e giallo-rossi dall'altra, la selva dei gagliardetti dei Giovani Fascisti: i gagliardetti donati dai Combattenti alla giovanissima Milizia del Regime, e che, a quel posto d'onore, faranno simbolico cornice alla austera cerimonia della Leva.

Lo schieramento da questa parte della piazza, sul davanti del palco delle autorità ed oltre i gagliardetti dei Giovani Fascisti, è completato dalle rappresentanze delle numerosissime Sezioni degli ex-Combattenti, che formano a loro volta un aggruppamento imponente ed ordinato. E' un'altra selva di gagliardetti, di vessilli, di bandiere, che dicono la fede di coloro che hanno fatto la guerra e schierata parallelamente a quella dei gagliardetti dei Giovani Fascisti.

Sul prolungamento di via Garibaldi è tenuto uno spazio libero per la circolazione; oltre questo solco riprende la marea umana, che estende fino all'altro lato della piazza. Quivi, al centro, di fronte al palco, hanno preso posto ancora Combattenti, Mutilati, Nastro Azzurro, Nastro Tricolore, Famiglie caduti in guerra e Famiglie caduti fascisti, Volontari di guerra e le varie Associazioni d'arma. Verso via Garibaldi sono schierati il Fascio Femminile, le Giovani Fasciste, Organizzazioni corporative, Mutue e Cooperative, O. N. D., Associazioni dipendenti dal Partito Fascista, Enti sportivi, Scuole, Associazioni varie. Dal lato opposto, verso l'aiuola-giardino, sono raggruppati i Gruppi Rionali, che formano un'altra densa e vasta folla. Tutta quest'immensa adunata è avvenuta senza incidente di sorta, ordinatissima e festosissimo, al suono degli inni patriottici, al comando del gen. Perol della Milizia.

La gerarchie

Sull'apposito palco, intanto, come già abbiamo detto, prendono posto via via le Gerarchie. Sono già giunti i senatori ed i deputati — fra essi il sen. Olan, il sen. Ferrari, il sen. Rebaudengo e Bresch, il gen. Peitti di Roreto, gli onorevoli Bazzano, Ferracini, Malusardi, Parea, Ponti, Vassallo, Viglino — i generali S. E. Spilber, Alberti, Perol, Pintor, Scandolara, Bertolè, Solaro, Ilho, Sibilla, Cussovella, Revel, i consoli Bonino, Caligaris, Gallini e Blanc, il Rettore Magnifico Pivano, il preside della Provincia Anselmi, il 1° Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli con S. E. De Sanctis, il Presidente del Tribunale Danza, quindi, accompagnato da S. E. il prefetto Revel, dal Commissario straordinario alla Federazione fascista consolare generale Mastromattei, dal Podestà dottor Di Revel, e dal presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. prof. Canepa, arriva S. E. il Ministro dell'Educazione nazionale on. Balbino Giuliano. Con il Ministro giunge pure l'oratore designato on. Corrado Marchi.

L'on. Marchi era giunto a Torino sabato sera, scendendo all'« Hotel Turin », dove ieri mattina, alle 8,30, si sono recati ad ossequiarlo il presidente dell'Unione regionale plenipotenziario del trasporti, ing. Massimo Pellegrini ed il segretario generale cav. uff. Gino Ristori. Essi si sono poi recati a Porta Nuova, per l'arrivo del Ministro dell'Educazione nazionale. Nell'interno della stazione si trovavano già S. E. il Prefetto

il Direttorio al completo dell'Associazione combattenti, e quelli del Nastro Azzurro e delle Associazioni d'Arma, il R. Provveditore agli Studi gr. uff. Gaperoni con il suo capo di gabinetto comm. De Dominici, l'avv. Telesio, il gr. uff. Erbenfreund, l'ing. Chiusa, i Colonnelli comandanti dei Reggimenti di stanza a Torino, numerosissimi ufficiali superiori delle Forze armate.

L'offerta dei gagliardetti

Di fronte al palco delle decorazioni, in prima fila davanti all'enorme siepe delle Camicie nere, stanno gli alfieri dei superbi gagliardetti che fra poco gli ex Combattenti offriranno ai consorati a Giovani Fascisti».

Prende per primo a parlare l'ingegnere Alessandro Osti, consigliere della Milizia, il quale, per delegazione del Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti, ha, appunto, il compito di fare la solenne consegna dei gagliardetti ai Giovani Fascisti. Rivolto a questi ultimi l'oratore, con voce vibrante, dice:

«Oggi non solamente un gagliardetto vi vien donato, ma il nostro cuore, una fiamma di fede, la nostra fede di combattenti, oggi e sempre pronti per la Patria, agli ordini del Re e del Duce. Noi vi invidiamo, o giovani, che avete la ventura di conoscere in quest'atmosfera radiosa ed eroica creata dal Duce; noi reduci dalla guerra guardiamo a voi col cuore pieno di speranza, giacchè, per quanto noi possiamo avere fatto, voi molto di più potete fare. Il vostro entusiasmo, la vostra ardente adolescenza ci commuovono. Noi vediamo che il nostro sacrificio non è stato fatto invano, che invano non è stato versato il nostro sangue, se ha potuto fecondare tanta messe di giovanile, sicura promessa. Nelle fiamme che vi doniamo c'è l'anima nostra. Noi siamo uniti, adulti e giovani, nella stessa fede. Portate il alto i vostri gagliardetti, sempre più in alto, verso le grandi mète che il Duce ha segnato alla Patria nostra!».

Le grandi suonano l'attenti. Nel silenzio religioso dell'immensa moltitudine si rappresentante dell'Associazione ardina la consegna dei gagliardetti ai Giovani Fascisti. Ma il rito non è ancora compiuto. Si avanza verso la pingoleca della tribuna il prof. don Arisio, cappellano della 2.a Legione Alpina, il quale, indossati i sacri paramenti, impartisce la santa benedizione alle nuove bellissime insegne.

Parla il Commissario federale

Giungono dall'altra estremità della immensa piazza le note entusiasmanti di una marcia militare suonata dalla banda dell'Associazione fra gli ex-bersaglieri. La voce potente e squillante del console generale Mastropasqua, Commissario straordinario alla federazione fascista, domina quel suono. Reso omaggio a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, la cui presenza è altamente significativa, il capo del Fascismo torinese, volto ai giovani camerati di leva, dice:

«La consegna delle fiamme da parte dei combattenti non poteva essere fatta in una giornata più simbolica di questa del 24 Maggio che ecco agli occhi dei nostri spiriti l'evento solenne e glorioso che segnò il nuovo destino dell'Italia potente. Ai suoni delle fanfare che ci ricordano il tempo tormentato ed eroico della guerra e gli impetuosi assalti e la ebbrezza della incomparabile vittoria, voi ricevete ogni il segno della fede fascista. La Rivoluzione vi riconosce la dignità di cancellare questi gagliardetti con il freddo coraggio, le opere virtuose, la consapevole disciplina, i necessari sacrifici.

«Giovani fascisti! Conservate queste insegne con gelosissimo amore. Esse simboleggiano quella fede incorruttibile e schiettissima per la quale tanti nostri prodi si sono gloriosamente immolati. Vivа il loro esempio nei vostri spiriti. Siate prodi a tutte le prove che la Patria possa chiedervi. Siate pronti, ora ovvero, a versare il sangue per la Rivoluzione e per la cammianate Italia del Duce!».

Fascisti, combattenti, popolo prorompono in altissime acclamazioni al Re ed al Duce mentre sideralino al sole i gagliardetti lanciati.

L'Ispettore del Partito Mastropasqua prosegue:

«Giovani camerati, pronuncio per voi la formula del giuramento che vi consacra soldati del Regime: *Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione fascista*. Lo giurate voi?».

Un formidabile unanime grido: «giuro!», s'innalza solenne a testimoniare la fedeltà delle giovani reclute armate del Regime.

Ora si compie il rito. Un Balilla riceve le bianche cordelline e un avanguardista, un Giovane Fascista offre il fazzoletto del Fascio giornaliero all'avanguardista di leva. I giovani, designati a rappresentare nel solenne rito le falangi dei camerati, si scambiano l'abbraccio fraterno. L'istante è pieno di intensa solennità. Basta guardare negli occhi questi giovani per capire che essi sono ben compresi della grandezza e del significato del rito. Tutt'attorno stanno i veterani della guerra e della Rivoluzione e spicca fra loro la macchia rossa dei superstiti volontari di Garibaldi e l'uniforme degli splendenti bottoni d'argento dell'ultimo tamburino sardo.

Il discorso dell'on. Marchi

Un nuovo squillo di tromba: l'oratore Corrado Marchi deve pronunciare l'orazione celebrativa dell'intervento. La sua parola è calda e forte. Egli dice:

«Eccellenze, Fascisti di Torino salvada e guerrieri, camerati della vecchia e della nuova guardia: questa adunata, che nel rito del ricordo e della celebrazione accomuna in un solo palpito reduci e veterani ed alle schiere gloriose dei mutilati dei reduci alluman le legioni della giovinezza, fervide d'andare e di cauti, e ben degna degli eventi, che qui oggi noi rievochiamo con l'orgoglio e la coscienza del nostro destino. Qui, in questa vostra città armoniosa e severa, la passione e la fede di quel maggio, che all'Italia dischiuse le segnate vie della grandezza nuova, furono più che mai un ritorno e un rinnovamento, perchè tutto qui ancora vi parlava di un altro maggio più lontano, ma ugualmente tessuto di ardimento, quello in cui il lacerato Re di Sardegna l'epica lotta iniziava per l'unità della Patria. Anche allora, come poi, la primavera portava l'avverarsi dei fati: anche allora, come poi, la gioventù, la primavera della vita, affrontava cantando il sacrificio supremo. Felice terra, la nostra, che i suoi auspici trae di rifiorire perenne della natura e delle anime!».

A questo punto l'oratore riepiloga il travaglio del nostro intervento, la lunga guerra vittoriosa, i sacrifici compiuti, quindi prosegue:

«Poi venne la pace, l'ingiusta pace: poi venne il dubbio e la slanchezza. La grande prova, sui campi di battaglia, non si era ancora conchiusa. La Vittoria, frutto dell'Italia nuova, non fruttificò fuori di esso, in una vecchia Italia, la quale nella sua struttura politica è rimasta estranea al tormento purificatore e vide nelle emulse aspirazioni del dopo-guerra solamente un più movimentato campo di esperienze parlamentari. La crisi di rifiammento, ch'era seguita alla proclamazione del Regno, si rivelò con tanta maggior gravità quanto più aspro è stato lo sforzo della resistenza, mentre l'insidia sovvertiva si fa tanto più pericolosa, quanto più si va ammantando di legalitarismo e di collaborazionismo. La vecchia casta aggrappata al potere nulla avverte, nè il sabotaggio della vita nazionale, nè il baratro economico, nè la dissoluzione morale del popolo, che giunge a rinnegare il suo stesso sacrificio.

«Ed ecco che ancora una volta — continua l'on. Marchi — i fattori ideali prevalgano sulle forze della disgregazione. La Vittoria, spirituale e materiale, reagisce. La reazione, che trae da tutto il travaglio, da tutto il sangue versato, da tutto il dolore, da tutte le rovine, la forza di rinascere, ha nome Fascismo. Capo ne è l'Uomo dell'intervento e della trincea; intorno ai suoi fedeli della grande guerra. Ancora una volta, pari e contro la politica ufficiale, la parte sana della Nazione esprime la sua volontà di vita, di ordine, di potenza. Ed ancora una volta è il Re, il Re Vittorioso, che questa volontà assume e guida del nuovo ardore imperiale. Mussolini Salvatore e Fascismo, ripetiamolo pure, a gran voce perchè il popolo sappia quanto lo nostra e nostra, sono espressioni inscindibili. Mussolini Salvatore e Fascismo hanno in sorte l'arte della stessa gente, lo stesso spirito nelle pure ragioni ideali di vita. Unica l'ideale che porta al raggiungimento della Vittoria, unica la Visione che determina la presente e radicale instaurazione della Rivoluzione delle Camicie Nere nella legalità dello Stato. E vedo e commuto. La Marcia su Roma si ricollega al Risorgimento precisamente in quanto è la Marcia su Roma che segna l'avvento dello Stato Fascista: lo Stato cioè spiritualmente e materialmente forte, severo, armonico, unitario, superiore sia agli individui che alle classi».

L'oratore si avvia alla conclusione:

«Il Duce — dice — in uno di quelle sue invocazioni, che sono insieme luce e incitamento, ha detto un giorno: «Giovani italiani! I tuoi santi sono Balilla e Maffei, gli adolescenti di Curtatone e Montanara e gli immemorabili che dal '15 al '18 lasciarono le mule per le trincee e andarono all'assalto gridando: Viva l'Italia!». Alzate le bandiere e i gagliardetti, cantati della vecchia e della nuova guardia! Passa la Patria immortale».

Un immenso corteo

Una delirante acclamazione chiude l'infiammato discorso. I giovani fascisti inalzano i loro gagliardetti ed acclamano con sempre più alto fervore al Duce ed alla Rivoluzione.

Ma tosto ai rapidi comandi dei Capi si ricompongono le file in perfetto ordine ternario. Precede l'immensa moltitudine il glorioso gagliardetto reggiato con i nove dei gruppi giovani al comando del centurione Cohelli. Vengono quindi, con S. E. il Ministro Giuliano, le massime Gerarchie. Poi è la sfilata interminabile dei fuochi, delle rappresentanze delle associazioni, mentre la folla acclama alle baldo schiere dei giovani fascisti.

Il corteo, sul quale echeggiano i suoni delle varie fanfare e il canto di «Giovinezza», si dirige per piazza Statuto e corso Francia, verso piazza Bernini dove deve solennemente inaugurarsi alla presenza del Principi di Piemonte la Casa del Balilla.

In piazza Bernini infatti, davanti all'ingresso d'onore della inaugranda Casa, si ferve una animazione invero pittoresca. A lato delle aiuole e dei piccoli giardini ivi esistenti, opportunamente agibilate per l'occasione, si vanno man mano schierando quelli drappelli di giovanissimo camicie nere, gli allanti Avanguardisti, i neri Balilla, che saranno scorta d'onore all'arrivo dei Principi, i quali, poco dopo le dieci e trenta qui giungeranno, per assistere appunto alla inaugurazione. Lo spettacolo che si viene offrendo alla folla, per essa ammassata, nei prossi della piazza, attraente, è invero dei più affascinanti. Alle marcie e alle controrarcie dei reparti, per così dire, eterni, eseguite in mirabile ordine, offrivano contrapposto di non minore interesse, le evoluzioni di molte migliaia di Balilla e di Piccole e Giovani Italiane, nel tradizionale rituale interno della Casa. Per alquanto tempo l'animazione ordinata e disciplinata di perfetto carattere militare, hanno resa viva e palpitante, in ogni sua parte, il bianco palazzo votato alla infanzia e all'adolescenza torinesi, si che è apparso agli occhi d'ognuno, di qual fervore di vita esso sia il centro.

Nel frattempo a gruppi giungono gli invitati e le personalità che hanno a prendere posto nel teatrino della Casa, precedute al corso Tassoni, il gran gerarche delle Autorità annunciate che la celebrazione, in piazza Statuto, è ormai compiuta: e l'arrivare degli agili manipoli dei Giovani fascisti accolse la virissima attesa generale. Nel cortile, fra i fanciulli più piccoli, sostano le massime autorità civili ed militari del presidente del comitato provinciale dell'O.N.B. prof. Eugenio Cavaglà, del direttore provinciale sportivo prof. Carli del segretario generale dott. magnolo Fascisti, e dal capo manipolo Nicolia, che per lunghi anni fu a fianco del prof. Cavaglà, e che alla inaugurazione dell'opera compiuta non ha voluto mancare giovanissimo da Recco, ove dirige quel Comitato provinciale dell'O.N.B.

I Principi

Un rullio prolungato di tamburo, un reciproco squillo di tromba, annunciano, ai due, l'arrivare degli Augusti Principi, Umberto e Maria di Piemonte hanno il loro seguito S.E. il generale Cheriel, il marchese e la marchesa di S. Albano, il comandante Cordero di Montezemolo ed il capitano Pomani. Ad incontrarli avanzano S. E. il Ministro Giuliano, S. E. il Prefetto, il console generale Mastropasqua, il prof. Cavaglà e tutte le altre autorità, mentre i piccoli, festanti, elevano grida di gioia e inneggiano entusiasticamente a loro. I Principi, con il seguito, passano in mezzo a loro, rispondendo con sorrisi e con cenni alle manifestazioni dei più vivaci, attraverso l'austero cortile, quindi salendo per lo scalone principale fino al superiore salone d'onore. Ora, lo spettacolo che i reparti e la folla offrono al loro sguardo, è veramente superbo. Si aprono in grandi ventate ed i Principi si affacciano a salutare la folla esultante, più volte, chè le acclamazioni non accennano a diminuire. Quindi, discendono per prendere posto nel teatro, ove la parte centrale della cerimonia avrà svolgimento. Il teatro è invero, splendidamente ornato, dal palcoscenico alla galleria. Le note degli inni nazionali, eseguiti dalla banda dell'Istituto Bonafous, i cui appartenenti vestono tutti la divisa di avanguardisti, fanno seguito alle parole di ringraziamento che rivolge a parlare S. E. Giuliano, l'ennesimo in lui, in questo giorno, e dicembre italiani i lieti auspici sono Balilla e Maffei, gli adolescenti di Curtatone e Montanara e gli immemorabili che dal '15 al '18 lasciarono le mule per le trincee e andarono all'assalto gridando: Viva l'Italia!». Alzate le bandiere e i gagliardetti, cantati della vecchia e della nuova guardia! Passa la Patria immortale».

Un immenso corteo

Una delirante acclamazione chiude l'infiammato discorso. I giovani fascisti inalzano i loro gagliardetti ed acclamano con sempre più alto fervore al Duce ed alla Rivoluzione.

Ma tosto ai rapidi comandi dei Capi si ricompongono le file in perfetto ordine ternario. Precede l'immensa moltitudine il giovanissimo gagliardetto reggiato con i nove dei gruppi giovani al comando del centurione Cohelli. Vengono quindi, con S. E. il Ministro Giuliano, le massime Gerarchie. Poi è la sfilata interminabile dei fuochi, delle rappresentanze delle associazioni, mentre la folla acclama alle baldo schiere dei giovani fascisti.

Il corteo, sul quale echeggiano i suoni delle varie fanfare e il canto di «Giovinezza», si dirige per piazza Statuto e corso Francia, verso piazza Bernini dove deve solennemente inaugurarsi alla presenza del Principi di Piemonte la Casa del Balilla.

In piazza Bernini infatti, davanti all'ingresso d'onore della inaugranda Casa, si ferve una animazione invero pittoresca. A lato delle aiuole e dei piccoli giardini ivi esistenti, opportunamente agibilate per l'occasione, si vanno man mano schierando quelli drappelli di giovanissimo camicie nere, gli allanti Avanguardisti, i neri Balilla, che saranno scorta d'onore all'arrivo dei Principi, i quali, poco dopo le dieci e trenta qui giungeranno, per assistere appunto alla inaugurazione. Lo spettacolo che si viene offrendo alla folla, per essa ammassata, nei prossi della piazza, attraente, è invero dei più affascinanti. Alle marcie e alle controrarcie dei reparti, per così dire, eterni, eseguite in mirabile ordine, offrivano contrapposto di non minore interesse, le evoluzioni di molte migliaia di Balilla e di Piccole e Giovani Italiane, nel tradizionale rituale interno della Casa. Per alquanto tempo l'animazione ordinata e disciplinata di perfetto carattere militare, hanno resa viva e palpitante, in ogni sua parte, il bianco palazzo votato alla infanzia e all'adolescenza torinesi, si che è apparso agli occhi d'ognuno, di qual fervore di vita esso sia il centro.

Nel frattempo a gruppi giungono gli invitati e le personalità che hanno a prendere posto nel teatrino della Casa, precedute al corso Tassoni. Il gran gerarche delle Autorità annunciate che la celebrazione, in piazza Statuto, è ormai compiuta: e l'arrivare degli agili manipoli dei Giovani fascisti accolse la virissima attesa generale. Nel cortile, fra i fanciulli più piccoli, sostano le massime autorità civili ed militari del presidente del comitato provinciale dell'O.N.B. prof. Eugenio Cavaglà, del direttore provinciale sportivo prof. Carli del segretario generale dott. magnolo Fascisti, e dal capo manipolo Nicolia, che per lunghi anni fu a fianco del prof. Cavaglà, e che alla inaugurazione dell'opera compiuta non ha voluto mancare giovanissimo da Recco, ove dirige quel Comitato provinciale dell'O.N.B.

I Principi

Un rullio prolungato di tamburo, un reciproco squillo di tromba, annunciano, ai due, l'arrivare degli Augusti Principi, Umberto e Maria di Piemonte hanno il loro seguito S.E. il generale Cheriel, il marchese e la marchesa di S. Albano, il comandante Cordero di Montezemolo ed il capitano Pomani. Ad incontrarli avanzano S. E. il Ministro Giuliano, S. E. il Prefetto, il console generale Mastropasqua, il prof. Cavaglà e tutte le altre autorità, mentre i piccoli, festanti, elevano grida di gioia e inneggiano entusiasticamente a loro. I Principi, con il seguito, passano in mezzo a loro, rispondendo con sorrisi e con cenni alle manifestazioni dei più vivaci, attraverso l'austero cortile, quindi salendo per lo scalone principale fino al superiore salone d'onore. Ora, lo spettacolo che i reparti e la folla offrono al loro sguardo, è veramente superbo. Si aprono in grandi ventate ed i Principi si affacciano a salutare la folla esultante, più volte, chè le acclamazioni non accennano a diminuire. Quindi, discendono per prendere posto nel teatro, ove la parte centrale della cerimonia avrà svolgimento. Il teatro è invero, splendidamente ornato, dal palcoscenico alla galleria. Le note degli inni nazionali, eseguiti dalla banda dell'Istituto Bonafous, i cui appartenenti vestono tutti la divisa di avanguardisti, fanno seguito alle parole di ringraziamento che rivolge a parlare S. E. Giuliano, l'ennesimo in lui, in questo giorno, sovrasta un significato altissimo».

L'oratore, quindi, si sofferma ad illustrare la Casa inaugurandola:

«Se si vuole dare ascolto al calcolo, la Casa non si sarebbe costruita. Essa sulla sua capienza millenaria, nella bassa realtà delle cose, si prestebbe impedire agli amici. Nel preventivo redatto, in base del passato portava un zero, preceduto da tre cifre. Quattro milioni di lire. Il preventivo delle costruzioni non è stato superato. Perchè se è vero che le spese hanno raggiunto i milioni e sono molte lire, è anche vero che, in tale cifra, sono comprese le spese per la costruzione del nuovo dormitorio, che ci ha permesso di ospitare in questi giorni 320 Avanguardisti, venuti per il Raduno di tutte le parti d'Italia per un primo addestramento dei reclutori, per la prima stabilizzazione dei campi di gioco e tutte le spese per l'arredamento dei locali. L'altro da per l'arredamento dei locali. L'altro da sarà salva, lo sento anzi, di questi giorni, di 3 milioni. Oggi lascia i tre milioni e cinquecentomila. Sessanta milioni che con un altro tratto si affronta con pieno coraggio. Noi ci siamo inoltre un presupposto del funzionamento della Casa, che deve saper reggere non sul capitale, ma sulla vitalità. L'abbiamo, ed abbondantemente quanto gli annunci sono già stati costruiti. Centinaia dal Municipio, il maggiore beneficiario, contemporaneamente alla Provincia; ventimila dalla Reale Mutua.

E ricordate alcune altre munificenze offerte e illustrati alcuni particolari tecnici, il prof. Cavaglà prosegue: «Per ampia consolazione, questa Casa sarà, ci auguriamo presto, stretta, per noi, interessata, allora, altre Case. Ad ogni modo, questa non è sorta un po' lontana dal centro, sospesa un'arteria che provenga direttamente dalla frontiera. Non è male che, chiunque arrivi da quella parte, prima di giungere nel cuore della città, e d'interrogare i monumenti, attraversi le gloriose tradizioni di Torino Sabauda e Fascista, si soffermi un istante a contemplare questo edificio, costruito su basi larghe e solide, che noi chiamiamo il monumento tipico, parallelistico della nuovissima Italia. La Casa è grandiosa, perchè Torino nella gara con le altre città italiane, per lanciare le schiere giovanili, sulla via tracciata dal Duce, vuole per sè un posto d'Avanguardia. Campanilismo? No. E per anche le sia, sia di quello che è sano, attorno alla luce materiale del Faro della Vittoria, accende, sul Colle della Maddalena, diecimila fiamme ideali, sentinelle di diecimila segni di silenzio e di gloria. Di quello che fa cantare i nostri battaglioni di Alpini, in tanti battaglioni di leggende. Di quello che, da tutti i reparti componenti di ogni epoca, trasse le schiere più fitte di medaglie d'oro. Sia in una parola, quel campanilismo, che negli uomini di questa nostra terra, che hanno saputo ancora considerare, fieddi, ayalici, indifferenti, la chiesero che sia loro consegnata la spada più aguzza e più veramente. Perchè, così non vogliono sembrare solo di trofei, non vogliono fermarsi col sangue che fermenti, significhi assiduo, e qui non si è mai temuto lavoro infelice.

«Si cade, giustissimo, ma come cadevano i nostri compagni lassù, i quali, anche nell'ultimo estremo di precipizio, sapevano conquistare ancora qualche palmo di terreno, in nome del Re e nella visione più grande della Patria Immortale».

I due discorsi sono stati lungamente acclamati.

Le note degli inni nazionali accompagnano di bel nuovo, i Principi, che si accingono a lasciare la sala, per procedere ad una rapida visita, ad alcuni reparti della Casa. Nel cortile, ad essi è andato incontro Pietro Umberti, del Domenicali, il quale, ottenuto l'assenso, ha proceduto al rito liturgico. I Principi, inoltre, hanno visitato la Cappella della Casa, e la modernissima piscina; e prima di fare ritorno a Palazzo, si sono soffermati a lungo nella mostra di lavori femminili, pure organizzata per l'occasione.

Non molto dopo, in automobile, con il Prefetto ed il Commissario Federale, anche S. E. Giuliano ha lasciato la Casa.

Dopo la cerimonia della V Leva Fascista, e l'inaugurazione della Casa del O. N. B., con cerimonia intima e con l'intervento del sig. Console generale Scandolara comandante il II Gruppo di legioni, e di tutti i sigg. Ufficiali, si sono inaugurati i nuovi locali del Comando della 1ª Legione. Il Cappellano della Legione, teologo Bersano, ha benedetto gli uffici tutti, dopo di che, ha pronunciato un nobilissimo discorso.

Il console Galbiati, alla cui iniziativa si deve una sede degna del Comando della Milizia, ha rivolto parole di fede e di entusiasmo ai sigg. Ufficiali ed ha consegnato al seniore Cappellini, aiutante maggiore in 1ª della Legione, la Croce al cavaliere della Corona d'Italia.

Pomeriggio festoso

Alle 14,30 di ieri ha avuto luogo alla «Casa del Balilla» e precisamente nel teatro, la riunione quadrilenale di tutti i collaboratori dell'Opera Balilla e dei presidenti dei Comitati comunali della Provincia. Ha parlato il presidente del Comitato provinciale prof. Canepa, illustrando ai presenti la nuova grande casa che i Balilla hanno ora a Torino, casa che non è solamente delle piccole Camicie nere fortissimi, ma di quelle di tutta la Provincia. La riunione precedeva e seguita dal canto di «Giovinezza» e degli altri inni cantati da tutti i presenti, in piedi, ha avuto termine con acclamazioni al Re, al Duce e a S. E. Ricci. Subito dopo i collaboratori dell'Opera e i presidenti dei Comitati comunali hanno visitato tutti i locali del bell'edificio.

Dopo si è svolta la riunione delle Capo squadre delle Piccole e Giovani Italiane delle scuole elementari e medie.

L'ultima manifestazione si è avuta ieri sera nel teatro gremito fino all'inverosimile. Sette scuole elementari: la *Roberto d'Angiò* che presentava una completa orchestra di mandolini, quella della *Madonna di Campagna*, gli attori che coloravano non gustosa commedia: la *Riccardo di Netro* allieri che si produceva in un saggio di ginnastica ritmica; la scuola *Manzoni*, attori di un'altra commedia: la *Coppino*, un completo di saggi ginnici e una commedia, infine la *Tommaseo* la magnifica rievocazione di un minuetto settecentesco.

Alla «Famija Turineisa»

Ieri sera, come era stato annunciato, dott. Reginaldo Giuliani, il superbo cantore degli Arditi, ha celebrato, davanti a numerosissimo pubblico del quale quello della «Famija Turineisa» l'anniversario dell'intervento dell'Italia in guerra. Fra le autorità erano il generale Perel in rappresentanza del Commissario straordinario alla Federazione Fascista cons. gen. Mastropasqua, gli on. Vassallo e Vigliano, l'on. Bocca per il Direttorio dei Combattenti e del Nastro Azzurro, il generale Sibille della M.V.S.N., il presidente del Tribunale cr. uff. Donna, i comm. Landi e Lupo per il Podestà, S. E. il gen. Segato, il cav. Naldi presidente del Nastro Tricolore, il colonnello Peel, i rappresentanti delle Associazioni d'Arma.

Ricevuto dal presidente comm. Vassallo e dai vice presidenti avv. Avesani e gr. uff. Barberis, padre Giuliani, presentato con elette parole dal fiduciario della «Famija» ha ricordato con alti personalissima eloquenza, le ragioni ideali del nostro intervento, la meravigliosa vittoria da cui è nato il Fascismo che, sotto la guida provvidenziale del Duce, conduce la Nazione verso un domani di sicura potenza. L'oratore ha anche ricordato le sue recenti pellegrinazioni fra gli italiani di America per mettere in rilievo la nuova coscienza nazionalistica che, anche fra i connazionali all'estero, hanno creato, ajutato, la Vittoria e la Rivoluzione.

Padre Giuliani ha concluso — acclamatissimo — esaltando nella stessa maglia del Re, personificazione augusta della Patria, il popolo combattente che ha dato all'Italia la gloria di Vittorio Veneto.

La storica data commemorata nelle provincie

Combattenti italiani di Nizza alla celebrazione di Cuneo

Cuneo, 25 mattino.

I combattenti e gli orfani di guerra nizzardi, che, come vi annunciammo, sono venuti nella nostra città nella radiosa giornata commemorativa del più fervido e più glorioso passo compiuto dall'Italia nell'ultimo quarto di secolo, devono avere ieri sera alla partenza recato con se, in terra di Francia, assieme al ricordo di una manifestazione di fedeltà in loro onore un segreto, l'ho più profonda e nello stesso tempo più amarezza di quelle che l'Italia d'oggi sa dare e sa fare in ricordo dell'eroismo dell'olocausto delle sue migliaia di figli.

Festa di bandiere

E Cuneo, che ha avuto ieri l'onore di ospitare per venticquattro ore soltanto tra le sue mura, questa colonia italianissima, che ha voluto con una [illegible] in terra italiana, lo significato, [illegible] commemorare assieme [illegible] d'oltr'Alpe il glorioso [illegible] rio del XXIV Maggio, può andare orgogliosa per quanto ha saputo e voluto tributare in segno di affetto ed in segno di riconoscenza ai combattenti e agli orfani di guerra nizzardi — figli per la maggior parte della sua terra — in pio pellegrinaggio nella madre Patria.

Quanti gli ospiti! Seicento, settecento. Forse più ancora. Una imponente comitiva, la quale, usufruendo del treno speciale che le autorità politiche d'accordo col Consolato d'Italia a Nizza hanno messo a disposizione dei partecipanti, ha vissuto nella Patria una giornata che rimarrà per tutti memorabile.

Tutta Cuneo festante si è riversata ieri mattina per le vie della città imbandierata, per parare il primo saluto, il più affettuoso, ai camerati di Nizza, e l'impressione che i combattenti e gli orfani di guerra hanno riportato immediatamente, è stata entusiastica. Essi hanno constatato che a Cuneo, come dappertutto, Patria e Fascismo formano un tutto indissolubile.

Il primo saluto ed il primo applauso i nostri camerati di Nizza l'hanno avuto sin dal momento in cui il convoglio recante i partecipanti è entrato nella stazione. Dai finestrini sporgevano i gagliardetti delle varie sezioni politiche e dei reduci di guerra. Un fragoroso applauso è partito dalla massa di pubblico che raccolta sulla banchina, con alla testa le autorità stava attendendo l'arrivo degli ospiti.

I Combattenti e gli orfani di guerra, giunti dal Console generale d'Italia a Nizza, comm. Lodifo, sono immediatamente ricevuti da S. E. il Prefetto, ing. Mario Chiesa, dal Segretario Federale, comm. avv. Bonino, dal Podestà on. gr. uff. G. B. Imberti. Fra le altre autorità abbiamo notato: il presidente del Tribunale, cav. uff. Lastrucci, il Procuratore del Re comm. Coron, l'oratore ufficiale della cerimonia Curzio Morlari, il console comandante la I.a Leg. Subalpina M.V.S.N. comm. Spella, le rappresentanze del R. Esercito.

Fuori, sul piazzale della stazione, dove si è composto il corteo, erano schierate numerosissime associazioni, tutti i gagliardetti delle varie sezioni e delle varie specialità di armi dei Reduci dalla Grande guerra, l'O.N.B., le rappresentanze delle varie sezioni del Fascio, le rappresentanze scolastiche.

Tra due fitte ali di popolo plaudente i combattenti e gli orfani di guerra sono quelli dalla stazione e si sono composti in ordinato corteo, a cui hanno pure preso parte tutte le autorità convenute. Sfilate le varie Sezioni combattentistiche di questa città, precedevano gli ospiti: i combattenti prima e gli orfani di guerra in seguito. Il corteo ha percorso la salita che porta dalla stazione in città, ed è quindi salito in via Roma, dove la stessa della cittadinanza era più che mai fitta. Gli applausi si sono seguiti agli applausi e, in il più alto entusiasmo, i reduci di guerra e gli orfani hanno percorso le vie principali della città. L'immancabile studio dei figli dei caduti in guerra ha particolarmente commosso la cittadinanza cuneese, che avrebbe voluto dire ancora più significativamente ach orfani di Nizza, la sconfinato amore da cui essi sono ovunque circondati nella sacra memoria dell'olocausto dei loro padri.

Da via Roma il corteo si è incolonnato in piazza Vittorio Emanuele e di qui lungo il corso Garibaldi ed il corso Gesso è venuto a sfilare dinanzi al monumento ai caduti. Tutto il servizio d'ordine era stato predisposto, ma i cordoni stessi sono stati ben presto superati dalla folla che faceva ressa e che si è precipitata verso la colonna nizzarda mescolandosi agli ospiti. Lo spettacolo diventava veramente imponente.

La celebrazione

Sul largo spiazzo prospiciente il monumento ai caduti, prendevano posto le varie autorità, mentre, davanti e dietro e sull'intorno immediato, la moltitudine dilagava sino a stringere in un simbolico cerchio il bronzeo ricordo del generoso sacrificio dei nostri soldati.

In questa pittoresca cornice di pubblico, ammassato in religioso silenzio, prendeva la parola l'avv. cav. Berardengo, che a nome della sezione combattenti di Cuneo, dava il benvenuto ai camerati confratelli d'oltr'Alpe, a cui manifestava per tutta la cittadinanza cuneese il proprio riconoscimento e l'alto apprezzamento del simbolico atto compiuto venendo a celebrare in terra italiana la memoria dei loro padri e dei loro fratelli.

L'avv. Berardengo ha quindi presentato l'oratore ufficiale, Curzio Morlari della *Stampa*, il quale dinanzi all'accolta completamente pronunciava il suo discorso, di esaltazione del sacrificio e dell'olocausto dei fratelli caduti sul fronte, per la difesa dell'Italia, per la Patria, per il Re.

Curzio Morlari ha iniziato il suo dire notando l'eccezionale coincidenza tra il raduno delle forze giovanili, voluto dal Duce per l'anniversario dell'entrata in guerra, e la presenza dei cinquecento combattenti italiani di Nizza, giunti per celebrare la solenne data; si è detto orgoglioso di poter porgere il saluto della Patria ai fratelli di oltr'alpe, che l'Italia non ha mai dimenticati e non dimentica. Dopo aver prospettato la situazione generale e politica dell'Italia prima dell'intervento, dimostrando come essa dovesse entrare nel conflitto per prendere il suo vero posto di grande Potenza nel mondo, l'oratore ha dimostrato — attingendo la stessa documentazione dai capi nemici — il peso decisivo esercitato dall'Esercito italiano, sotto la guida di S. M. il Re, il Gran Re latino, nella guerra mondiale.

«La spinta offensiva franco-inglese sull'Aisne comincia il 15 luglio, lo riconosciamo! Ma l'arresto del nemico comune, la fine del tragico incubo, non ha che un nome e una data sola: «Piave - 15 giugno 1918». Passando quindi a parlare dei risultati degli della guerra, intesa come la prima grande fase di quella Rivoluzione che ridiede Roma a Roma, e vuol ridare Roma al mondo, Curzio Morlari ha detto come Vittoria e Rivoluzione abbiano rimesso in luce quello che è il primato mondiale dell'Italia, primato fatto di spirito e di luce, e come la stessa epoca moderna, con le sue meraviglie meccaniche ed elettriche non sia che il frutto del genio italiano, che da Cristoforo Colombo a Vespucci, da Galileo a Volta, da Pacinotti a Marconi ha scoperto mondi ignoti ed ha additato le vie del futuro. E l'oratore ha concluso:

«Questo è l'*in hoc signo vinces* al quale sempre si sono affissati l'occhio e il genio del Duce. Questo è il mirabile glioso arcobaleno che, nei giorni più disperati e nel dividere delle tempeste, il Duce d'oggi e di domani vide incurvarsi, come un grande arco romano, sugli orizzonti del mondo. Se voi non guardaste sempre più in alto, se voi non scopriste nell'immane fatica di quest'uomo, queste vasto e supremo disegno, se voi non sentiste vibrare in ogni sua parola l'impegno preso dinanzi ai nostri morti più se voi non vedeste balenare nel suo sguardo la fede nei destini della Patria, mancherete a voi stessi, mancherete a Lui. Così lo abbiamo porto, alto, sopra di noi, perchè sopra di se Egli ha posto l'Italia».

Vivi scroscianti applausi hanno salutato l'infiammata parola dell'oratore.

La partenza dei gagliardi

Dopo aver deposto gli omaggi di fiori alla memoria dei nostri morti, il corteo si ricomponeva e si avviava verso il Municipio, dove, secondo un programma prestabilito, veniva offerto ai Combattenti e agli Orfani di guerra nizzardi un rinfresco. Quindi, [illegible] seguiti venivano condotti tutti [illegible] sfilate, tenutosi a causa dello sterminato [illegible] numero di ospiti, sotto il mercato coperto, [illegible] a cura di questa Sezione [illegible] e Invalidi, e Combattenti.

Nel pomeriggio la avuto luogo sul campo sportivo di piazza Regina Elena una partita di calcio tra la rappresentativa della Colonia italiana di Nizza e la squadra della «Cuneo Sportiva». Alla manifestazione ha presenziato S. E. il Prefetto, il Console d'Italia a Nizza, comm. Lodifo, il Podestà di Cuneo, on. Imberti, il Segretario federale avv. Bonino, intrattenendosi sino al termine della competizione. Un ricevimento in onore degli ospiti ha quindi seguito nei locali dell'A. N. A. La cerimonia dei Combattenti e degli Orfani di Guerra è quindi ripartita in serata per Nizza, fatta segno ancora una volta alle manifestazioni di applauso da parte della cittadinanza.

A TORTONA — Il 16.o anniversario del nostro intervento in guerra è stato celebrato, con una doppia significativa cerimonia. Un imponente corteo dalla piazza Vittorio Emanuele, dove si trova il monumento ai Caduti per l'indipendenza, attraverso due fittissime ali di popolo, ha raggiunto l'edificio scolastico dove, sulla lapide che ricorda i 200 caduti tortonesi nella grande guerra, i combattenti hanno deposto una corona d'alloro. Il capitano Francesco Barulli, presidente della l'Associazione Mutilati, con nobilissime parole, la tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti al prof. Marpicati, il quale si è dichiarato orgoglioso di appartenere, per essa, alla Federazione della sua provincia natia.

Quindi il prof. Marpicati ha consegnato il seguente telegramma di S. E. Augusto Turati:

«Il prego di considerarmi presente tra i fanti raccolti intorno a te. Dalle tue parole il Fascismo della Leonessa trarrà nuove forze per resistere e per osare. Fraternamente — Turati».

Il prof. Marpicati ha rivolto un pensiero alla memoria dell'onorevole Lino Domenichini; ed ha pronunziato il discorso commemorativo della storica e gloriosa epopea, che segna l'origine della resurrezione dell'Italia a grande Nazione.

«L'entrata in guerra dell'Italia — ha continuato il prof. Marpicati — non dobbiamo mai dimenticarlo nè cessare di ripeterlo a noi stessi e ai nostri figli perchè sappiano e ricordino, salvo a [illegible] Francia nel momento in cui stava per essere assassinata, e dopo quattro anni di eroici sacrifici, decise, alfine, lo sbocco del conflitto mondiale».

L'oratore ha affermato che la guerra salvò moralmente il popolo italiano, ed a questo proposito ha dato lettura di un brano dello scritto, consacrato dal Duce per l'ultimo numero di *Gioventù Fascista*; ed ha concluso, ricordando che i morti umili e gloriosi sono il Mil

IL BIMBO

Luchino mi confida il suo amore per la marchesa.

«Ma ci vogliono molti soldi — egli mi dice — Nina è una donna che spende cinquemila lire al mese, anche ora che vive una vita modesta. Il suo bimbo non vuol saperne di economia, e la madre lo adora. Ma quanto è bello quel mariuolo. Se Nina, però, si decidesse a chiuderlo in collegio sarebbe la fortuna di tutt'e tre, perchè una severa disciplina farebbe molto bene al ragazzo che è molto discolo, la mamma si riposerebbe con quei nervi fuori posto che ha, ed io risparmierei non meno di millecinquecento lire al mese».

Luchino è buono se pensa anche di sposarsi con Nina e di continuare a voler bene al piccolo Fausto come a un figlio. «Non sarei capace — continua — di presentarmi al monello con le mani vuote: qualche volta dimentico i fiori per la madre, ma i pasticcini per il figlio, mai. Come tutti i ragazzi della sua età, è goloso, fin troppo anche; se la cameriera dimenticasse di chiudere a chiave i cassetti della sala da pranzo, si darebbe al saccheggio dei liquori».

Scendiamo dal *taxi* sotto il portone di un palazzo aguorile. L'appartamento dell'amica di Luchino non è grande nè ricco, ma bello, semplice e aristocratico. Vi si respira un profumo costoso, che si accompagna fin nella stanza da letto della signora che ci riceve con il termometro in mano.

Nina è sofferente quasi sempre, e Luchino è il suo dottore amoroso. Mentre egli prepara in un bicchiere la medicina della sera, io guardo attorno a me le fotografie di lei con dieci anni di meno, allorchè il bimbo era veramente un bimbo e gli spasimanti inviavano alla marchesa fiori tutti i giorni. In quel tempo Nina non avrebbe accettato la corte di un campagnuolo, ma Luchino si capisce pure che ha tanta voglia di non sembrare bifolco. «Sei un angiolo — esclama la signora — parlandogli come a un servo, gradendo le eccessive premure dell'innamorato.

Fausto gioca nel corridoio. Luchino lo chiama, e gli dice: «Questo signore non le grucce è il direttore del collegio ove la mamma ed io ti manderemo se sarai cattivo». Fausto s'infuria. «Stai composto — gli ordina Nina. — hai detto grazie al signor Luchino che ti ha portato il cioccolatino?». Fausto non si dà la pena di rispondere, volta le spalle e ci lascia. «Hai visto — mi dice Luchino — che carattere? Capisco però anche il perchè a un ragazzo tanto bello debba una madre tenera come questa perdonare tutte le mancanze». Il mio amico va a riprenderlo, e gli chiede: «Che vorresti fare quando sarai grande?». «L'esploratore della jungla» lui risponde. La mamma lo chiama a sè, felice, e bacia e stringe il figlio dell'amore nelle sue piccole braccia scarne. «Questo maschietto — m'assicura Luchino — ha letto tutti i romanzi di Salgari». Fausto va via di nuovo, abbandona la palla per il fuoile, e dall'altra stanza incita a voce alta il mio amico al tiro al bersaglio. Luchino non si fa pregare due volte e va a giocare con il figlio di Nina. «Il vostro amico Luchino — mi dice l'ammalata — ha trent'anni per modo di dire perchè, grasso e grosso com'è, è rimasto più bimbo del mio Fausto. Come si può immaginare che un uomo possa aver voglia di giocare ore e ore con un piccino? Che gusto ci si prova!».

La cameriera non è più tranquilla da quando il piccolo e il grande hanno cominciato a far chiasso, e viene a lagnarsi presso la signora. Si ode infatti, poco dopo, il rumore di un vaso che va in frantumi. «Quante volte lo debbo dire a Luchino — replica la marchesa — di lasciar tranquillo quel ragazzo! Ieri lo specchio, oggi il cristallo: cinquecento lire di danni». La cameriera ritorna, scarmigliata: «I due signorini fanno la lotta, per dividerli mi son preso un calcio sullo stomaco».

«Andate voi — mi prega Nina — a farli smettere».

Ma anche io non riesco a staccare l'uno dall'altro, e pare che facciano sul serio. Accesi in faccia, inaspriti, ansimanti, rotolano sul letto, vanno a terra, quindi sotto un tavolo, ove restano infine immobili, scoppiando a ridere. Allora mi tranquillizzo. «M'avete fatto paura — dico loro — smettetela».

Il corpo a corpo ha avuto luogo nella stanza che Luchino ha in subaffitto nello stesso appartamento di Nina. C'è, là dentro, odore sgradevole, come di ovile, come di casa campestre, odore che Luchino porta con sè anche quando si veste a festa, e la sua stanza è mobiliata grossolanamente, al contrario degli altri vani. Biancheria sporca, vestiti e libri accrescono il disordine. Il mio amico si alza e va alla toeletta per spazzolarsi e per pettinarsi. Fausto lo segue, provocandolo ancora, sempre più offensivo, mentre la voce debole della mamma si ode che lo richiama all'ordine. «Basta ormai — finisce Luchino — abbiamo giocato fin troppo massera, gli inquilini del primo piano già protestano». Ma il ragazzo non si dà pace per essere andato con le spalle a terra dopo una lotta accanita, e vorrebbe la rivincita, anche perchè deve salvare l'onore di tutti i pirati della Malesia. Luchino non è più disposto ad accontentarlo e si mette il cappello: «Debbo uscire, accompagno l'amico a casa». Fausto insiste, piazza uno schiaffo, Luchino le rincorre da una stanza all'altra e lo raggiunge nello stanzino della serva, deciso a dargli una lezione; e lo picchia davvero, evitando però di fargli serio male, e il ragazzo si difende abilmente, usando le unghie, come una donna, come un gatto. Luchino non mi permette di intervenire, perchè pare che sia assolutamente necessario quel che fa: una volta per sempre. Ma chi le piglia, in sostanza, è proprio lui. Il bimbo, fingendo di piangere e di chiedere perdono, chiamando in aiuto la serva e la mamma, gridando senza che l'altro gli faccia male, spara calci e pugni da professionista; stanco alla fine si abbandona inerte sul letto. «Andrai in collegio — ripete Luchino, lasciandolo e portandosi il fazzoletto sui graffi. — Che ragazzo incorreggibile, — mi dice, fermandosi con me nell'anticamera. — Fausto è il ritratto di suo padre, un galeotto vestito da marchese che ha fatto soffrire la povera Nina fino a ridurla una straccio e poi l'ha abbandonata per finire in galera». In questo momento una porta si apre a metà, e Luchino riceve in piena faccia un colpo di sandalo. Come una raseiata spiega sulla sua guancia, dalla tempia alla gola, un netto filo di sangue. «Mi ha fatto male — mormora il mio amico, avvicinandosi allo specchio». «La colpa è tua — gli rispondo — che gli hai dato troppa confidenza». Nina, nel frattempo, si è levata. «La febbre m'è salita a trentotto — dice, — e dov'è Fausto? Lo faccio a pezzi, questa è la volta buona per schiaffarlo in collegio». Fausto si è chiuso a chiave. «Apri!» grida la madre con una voce che fa paura. Il bimbo cede. Nina entra, piglia lo scudiscio e come impazzita lo sferza. Guaisce il ragazzo, accovacciato in un angolo, e la mamma, piccola, scarna, ossigenata e truccata, con pantofole e camicia di bambola, sembra la domatrice in un serraglio. «Non è cattivo, mio figlio — ella afferma, gettando lo scudiscio, e rivolgendosi a me — questo stupido è soltanto geloso, geloso della mamma, non sembra vero; e Luchino mi farebbe un gran piacere se si cercasse una camera altrove».

ANTONIO ANIANTE.

Oxford conferisce a Einstein il titolo di dottore

Londra, 25 mattino.

Col consueto cerimoniale, ma con un concorso di pubblico senza precedenti, l'Università di Oxford ha conferito il titolo di dottore in scienze al prof. Einstein. Il candidato «pubblico oratore», tracciando la carriera scientifica del neo-dottore, ha ricordato come proprio oggi ricorra il dodicesimo anniversario della prima sensazionale conferma sperimentale della teoria einsteiniana della relatività: dodici anni or sono, infatti, fu per la prima volta osservato come aveva predetto il celebre fisico la curvatura dei raggi di luce al passaggio entro un campo di gravità.

L'oratore ha poi dichiarato che il titolo di dottore dell'Università di Oxford è oggi conferito al più brillante ornamento del nostro secolo. Al termine della cerimonia una entusiastica ovazione è stata fatta al professore Einstein che ha così letto la sua relazione finale sugli ultimi sviluppi della sua teoria sulla relatività.

Alla ricerca di fossili preistorici

Dinosauri ed altri mostri colossali scoperti negli strati terrestri -- Sessanta anni di ricerche -- Un metodo adoperato con successo

NEW YORK, maggio.

(s.b.) — Quando un intrepido cacciatore di belve feroci, attratto dalle jungle dell'Africa o dell'Asia, riesce ad abbattere leoni e tigri rimanendo illeso per un lungo periodo di tempo, si crea una meritata reputazione ed il suo nome viene presto conosciuto in tutte le parti del mondo. Ma se un uomo spende tutta la sua vita dedicandosi alla difficile caccia dei mostri preistorici, dei fossili custoditi per milioni di anni nelle viscere della terra, possibilmente rimane completamente ignorato dal pubblico, nonostante che le sue imprese non siano meno pericolose e meno ardue di quelle dei cacciatori che affrontano le belve viventi.

Chi ha mai inteso parlare di C. H. Sternberg, ad eccezione dei direttori di musei? Pochissimi studiosi conoscono il suo nome. Eppure questo vegliardo ad ottant'anni di età ha al suo attivo sessanta anni di strane avventure per seguire quella che è stata la sua occupazione principale, la costante ricerca dei resti degli animali che abitarono il nostro pianeta da tre a cinque milioni di anni fa. Ed in tutta la sua tipica carriera di esploratore, quest'uomo eccezionale ha avuto un successo superiore alle sue stesse aspettative, poichè è riuscito a scoprire oltre trecento scheletri fossilizzati di rettili, uccelli, mammiferi e pesci, tutti di grossezze immense e di un valore scientifico elevatissimo per lo studio della vita terrestre nei periodi che si perdono nella notte dei secoli.

Se le avventure fossero commisurate dall'entità dei pericoli corsi e dalle emozioni suscitate dalle imprese alle quali un uomo si dedica, quella di Sternberg meriterebbero di esser poste in prima linea. Egli, senza esagerare e senza glorificarsi, ha fatto conoscere quale sia stata la sua opera, dall'età di venti anni in poi, e noi approfittiamo dell'occasione per servirci delle sue parole in una breve illustrazione dei pericoli e della tecnica di un lavoro di ricerca di tale genere. Forse molti giramondo italiani, in Europa ed in altre parti del mondo, e la scienza ne guadagnerebbe di sicuro.

Fra i serpenti a sonagli

Ho scavato e conservato i fossili di animali preistorici di tutte le grandezze — racconta il vecchio Sternberg — ed anche di dinosauri della lunghezza di oltre settanta piedi. Ho trovato seppellito in una grossa pietra un rettile marino, l'antenato di tutti i serpenti del mare che siano viventi. Ho scoperto gli scheletri che sono appartenuti ad uccelli, forniti di denti, di grossezze gigantesche, ed ho anche scoperto le varie forme degli antichi cavalli che vivevano nell'America del Nord. Ho tratto ossa dal suolo dalle regioni del Fiume Rosso, nel nord del Canadà, fino alle rive sabbiose della costa del Messico. Il lavoro di ricerca è sempre pieno di avventure e spesso è molto pericoloso.

Una volta camminavo sull'orlo di una rupe del Wyoming, quando mi accorsi che la regione era piena di serpenti a sonagli. Il suono caratteristico prodotto dalla coda dei rettili velenosissimi mi ammoniva a stare ben attento, ma ad un tratto un serpente strisciò fra i miei piedi. Saltai lateralmente, scivolai e caddi. Mi alzai subito e scelsi su un rialzo che sembrava una pietra di color bruno. Appena il calmò la mia emozione nel che non stavo seduto su una pietra, ma sopra un osso. Era l'osso di una spalla del più grosso dinosauro che sia stato mai scoperto. Lo scheletro fossilizzato era lungo circa ottanta piedi ed alto sedici piedi verso le spalle, del peso di circa cinquanta tonnellate. Se non avessi fatto il fortunato incontro dei serpenti a sonagli, probabilmente il mostruoso dinosauro, che poteva rimontare a cinque milioni di anni avanti, non sarebbe stato scoperto.

Simili scherzi del fato rendono la ricerca dei fossili una delle imprese più affascinanti del mondo. In un'altra occasione, mentre ricercavo conchiglie preistoriche nella regione del Kansas, che una volta è stata coperta dalle acque dell'oceano, lasciai cadere a terra il piccone che portavo. La sua punta ha accidentalmente colpito una lastra di pietra arenacea, facendone saltare un pezzo. Da esso apparve fra il giallo pallido della pietra il grugno dentato di un grosso pesce. Dopo avere scavato con la massima attenzione mi accorsi che si trattava di un «Portheus molossus», un pesce preistorico della lunghezza di quattordici piedi, capace di distruggere da vivo qualsiasi pesce-cane dei nostri tempi.

La scoperta di esemplari preistorici non è però dovuta al caso. Il ricercatore deve seguire determinate norme e le più importanti scoperte vengono fatte da coloro che esaminano ogni metro quadrato di terreno. La prima norma consiste nella scelta della regione adatta, dato che i fossili si trovano solamente nelle rocce sedimentarie, come nelle calcaree e nelle arenacee, che si depositarono nell'epoca in cui vivevano gli animali che si ricercano. I migliori esemplari sono scoperti negli strati arenacei, nei quali gli animali furono sepolti con rapidità. Scelta la regione adatta, bisogna stabilire un accampamento centrale, dal quale dovranno essere iniziate le ricerche metodicamente.

Qualche volta l'animale fossilizzato del quale si va in cerca viene scoperto nei pressi dell'accampamento, come mi accadde in una spedizione nel Canadà. Trattenuto dalla pioggia continua nella vallata di un fiume, compiangevo la mia sorte che mi vietava di iniziare la ricerca, ma appena cessò la pioggia ed uscii fuori dalla mia tenda, vidi disegnato su un fianco di una collinetta vicina il più completo e quasi perfetto scheletro del gigantesco e terribile *Tyrannosaurus rex*, il re di tutti i dinosauri carnivori. La pioggia aveva portato via la terra e qualche pietra, lasciando esposto il mostro di cinquanta piedi, che doveva essere il terrore delle jungle dei primi tempi della terra.

Fatiche enormi male ricompensate

Sebbene i paleontologi sappiano dove ricercare i resti fossilizzati pure di tanto in tanto qualche ricercatore fortunato può trovare in luoghi inesplorati una nuova ecatombe di mostri preistorici. Non si creda però che in un caso simile il ricercatore abbia fatto la sua fortuna, poichè la remunerazione finanziaria per il lavoro che si fa non è molto splendida. Il miglior prezzo pagato per lo scheletro di un dinosauro ben conservato è stato di 5000 dollari, eppure la spesa necessaria per scavare un esemplare è rilevante. Più che altro è lo spirito di avventura che compensa maggiormente tutte le fatiche, e si va sempre avanti nella speranza di scoprire qualche mostro sconosciuto, sebbene gli animali che hanno abitato la terra siano ormai quasi tutti noti.

Quando viene scoperto un fossile, allora comincia il vero lavoro. Le ossa più fragili del vetro e seppellite nella dura pietra, devono essere liberate con la delicatezza usata da un vecchio fornitore nel maneggiare la pasta di schiuma. Scheggiando pazientemente la pietra per settimane intere, si traccia prima la forma del mostro sepolto. Questo è un cómpito molto delicato e la pietra in certi casi deve essere rimossa a pezzettini grossi quanto un'unghia, finchè lo scheletro appaia in rilievo all'aperto. Allora bisogna tagliare la pietra ad una distanza non inferiore a tre piedi dalle estremità dello scheletro, in modo da ottenere un grosso sarcofago naturale.

Non è escluso l'uso della dinamite o della polvere nera per far saltare la pietra a poco alla volta. Le cariche devono essere misurate con precisione, in modo che le esplosioni non danneggino il fossile. Quando il materiale circostante è stato tolto, allora si copre di vernice la pietra che contiene lo scheletro, per evitare un'eventuale disintegrazione. Nessun tentativo deve esser fatto per togliere la pietra che si trova nelle cavità interne del corpo, poichè questi scheletri spesso si rompono e si riducono in polvere appena sono rimosse le pareti che li proteggono.

Uno scheletro molto grosso, come quello di un dinosauro a tre corna, può essere diviso in varie sezioni, separandole nei punti in cui vi sono le giunture delle ossa. Le varie parti saranno poi riunite assieme dai tecnici del museo che riceve il fossile, dopo che tutte le pietre verranno rimosse. Ogni sezione, che può pesare da 1000 a 4000 libbre, si ricopre prima con carta velina umida e poi con strisce di carta più resistente imbevute di colla di farina. Così si proteggono le diverse parti dello scheletro, in modo da poterle collocare senza pericolo nelle casse da trasporto, che sono appositamente costruite. Dopo la spedizione delle casse, per mare o per ferrovia, il resto del lavoro spetta ai tecnici specializzati dei musei, siano essi di New York, di Roma, di Parigi o di Berlino. La maggiore fatica in tanti anni per estrarre uno scheletro dalla pietra mi è toccata in Wyoming, dopo avere scoperto in seguito ad un curioso accidente un esemplare quasi perfetto di un dinosauro col becco di anitra, detto *Trachodon*. Mi ero seduto trascuratamente sul margine di una roccia, quando mi sentii pungere a sangue e saltai strappandomi i calzoni. Ero stato ferito dall'estremità della coda fossilizzata del mostro preistorico, che poi riconobbi per un *Trachodon*, uno dei più perfetti esemplari che siano mai stati scoperti. La sola testa era lunga più di quattro piedi e tutto intero pesava circa cinque tonnellate. Per scavarlo abbiamo lavorato in quattro persone per due mesi e mezzo, ininterrottamente.

Quest'animale, che quando era vivo doveva pesare dieci tonnellate, era evidentemente sprofondato nella sabbia mobile, poichè le due estremità anteriori erano sollevate lungo i fianchi, la testa ed il collo erano diritti per tutta la loro lunghezza e le estremità posteriori erano puntate verso terra, posizione che dimostrava lo sforzo fatto fino all'ultimo istante di vita per liberarsi dalla sabbia. Tutto il suo corpo era ricoperto di pelle, non attaccata alle ossa, ma distesa in posizione naturale come se ricoprisse i muscoli. La sabbia aveva preso a poco a poco il posto della [illegible] e così, per la prima ed unica volta, si ebbe l'opportunità di studiare la forma precisa di un dinosauro, non quella creata dall'immaginazione.

Quando si spedisce un fossile ad un museo, bisogna anche inviare una carta topografica dettagliata della località in cui è [illegible] trovato, che si fa sul posto, e le fotografie necessarie per completare le informazioni che devono servire di guida nella ricostruzione dell'animale. Gli addetti al lavoro di ricostruzione, prima di togliere le materie [illegible] che circondano lo scheletro, hanno cura di versare nelle estremità delle ossa esposte un impasto di cemento incolore molto liquido. Il cemento, appena indurito, trattiene ferme tutte le parti delle ossa. Allora si inizia la rimozione della pietra, [illegible] trapani e scalpelli.

Alcuni scheletri, specialmente quelli che si trovano in condizioni perfette, sono montati nelle stesse lastre di roccia in cui sono stati scoperti. Quelli che sono stati distorti dalla sabbia durante il processo di pietrificazione, devono essere rimossi e posti in posizione normale su ossature tubolari di acciaio. Spesso le ossa degli esemplari grossi si rompono in pezzi minutissimi ed allora [illegible] che manca deve essere riprodotto, in questi casi occorrono conoscenze di anatomia e di scultura. Per modello si può utilizzare un osso di un altro animale della stessa specie, oppure qualche altro osso del lato opposto a quello in cui manca.

Il lavoro di ricostruzione

Sono stati ricostruiti animali preistorici in base a pochi denti o qualche osso. Ma in simili casi la ricostruzione può non rispondere bene alla realtà. Alcuni anni fa, in base a sette denti, sono stati erroneamente identificati e ricostruiti sette differenti e distinti pesci preistorici, ritenendo che ogni dente appartenesse ad un pesce diverso. In seguito ebbi occasione di trovare nel Kansas un fossile di pescecane che aveva in bocca tutte le sette specie di denti che trassero in inganno i ricostruttori, mutando così la prova che per lo meno sei dei pesci ricostruiti erano sbagliati.

In merito agli errori che si commettono presso molti musei, ritengo opportuno accennare alla posa che abitualmente si dà ai dinosauri. Essi sono collocati in piedi sulle quattro zampe, come i mammiferi, con la pancia sollevata da terra, mentre dovrebbero avere la posizione dei coccodrilli, con le zampe posteriori dalla parte esterna del corpo e con la pancia che poggia sul suolo, come quella degli animali che strisciano. Gli studi che io ho fatto su tutte le note specie di dinosauri mi confermano l'opinione che questi animali non camminassero eretti. Il disonore era una lucertola di grosse dimensioni e qualche specie viveva sulla terra, mentre qualche altra se ne stava nell'acqua, come un'altra specie abitava tanto sulla terra che nell'acqua. Or tutte le specie di lucertole, incluso l'alligatore ed il piccolo camaleonte, strisciano sul suolo quando camminano, sebbene in certe occasioni possano stare eretti sui piedi posteriori. Ciò non toglie però che la posizione abituale sia differente da quella immaginata per i dinosauri che si osservano nei musei. L'esame di circa cento scheletri di dinosauri, da me scavati, ha contribuito a formare la mia opinione.

Quale delle mie scoperte — conclude Sternberg — deve essere considerata come più importante? Durante le sei decadi della mia vita di cacciatore di fossili preistorici nessuna scoperta è stata più interessante di quella fatta in Alberta, Canadà, dove trovai lo scheletro completo di uno *Stephanodurus dawsonianus*, con le impressioni delle piccole squame poligonali della pelle delle pareti addominali. Prima di allora si discuteva ancora sui caratteri della pelle che doveva ricoprire le forme gigantesche di un mostro di tal genere. Dopo ho anche scoperto frammenti di pelle di altri dinosauri, da ritenere vera pelle fossilizzata. Con tali scoperte possiamo ora dare un aspetto esteriore molto esatto ai resti di questi giganteschi animali del periodo cretaceo.

La fine del mondo

attesa invano a Stambul

Parigi, 25 mattino.

Un migliaio di turchi ha atteso sabato la fine del mondo. Da dispaccio da Stambul, dice infatti che, prestando fede a strane voci circolanti da qualche tempo in quartieri della città, secondo le quali la fine del mondo doveva essere un fatto compiuto l'altro ieri a mezzanotte, migliaia di credenti si sono riversati nelle strade, attendendo stoicamente il giudizio finale. I più fanatici pretendevano che a una certa ora si sarebbero aperti i cieli, per lasciar apparire un mostro alle zampe umane. Il mostro avrebbe lanciato un grido straziante, preludio di scosse sismiche ininterrotte, e per conseguenza della decomposizione terrestre. La conclusione è che non si è prodotta alcuna catastrofe, e gli abitanti, rassicurati, hanno fatto ritorno alle rispettive abitazioni.

Nuove vie consolari in Tripolitania

TRIPOLI, maggio.

E' stata ultimata ed aperta al traffico, nei giorni scorsi, una nuova strada di grande importanza per le comunicazioni fra Tripoli ed il Fezzan: la Sciuref-Brak, di circa 450 Km. di percorso in zona desertica. La notizia porta appunto di valore non eccessivo a chi non ha una idea esatta delle distanze — estremamente allungate dalla natura imperia del terreno — nell'interno della Tripolitania, ma desterà invece un senso di orgogliosa meraviglia in tutti coloro che, avendo seguito un po' da vicino la vita della nostra maggiore Colonia, sono in grado di apprezzare ciò che questa magnifica realizzazione rappresenta e la somma di sacrifici e di abnegazione che la sua costruzione, rapidissima, ha richiesto in chi l'ha compiuta.

Come si ricorderà, da Bir Scluref ebbe partita, il 28 novembre 1929, la colonna del generale Graziani, della quale faceva parte il Duca delle Puglie con i suoi meravigliosi gruppi sahariani, muovendo alla conquista del Fezzan, ed aveva occupato Brak il 1° dicembre, dopo tutta una settimana di marcia faticosa attraverso il deserto. Ebbene, ora quello stesso tragitto, poco più di un anno di distanza, lo si può percorrere comodamente con una lussuosa macchina ed in una sola giornata, lungo una strada che, se non ha la pittoresca della grandi arterie, non dico dell'Italia, ma della zona costiera della stessa Tripolitania, ha tuttavia un fondo bellissimo che permette il raggiungere alle velocità.

Un limpido programma

E', in sostanza, nè più nè meno che nelle condizioni di quella da Garian a Misda — lungo la quale si ammirano ancora oggi le alte pietre miliari dei romani sulle cui orme anche qui si è camminato — la quale appena due anni fa, quando ebbi occasione di percorrerla, era assai pietrosa e allo stato di pista camionabile, mentre ora lia subito una bellissima trasformazione che l'ha resa comodissima.

Ricordo che proprio il 15 aprile scorso, di ritorno da Misda, mentre gli augusti Principi di Piemonte visitavano, a Garian, l'interno di una casa troglodita, S. E. il maresciallo Badoglio, nella breve attesa all'esterno, si era gentilmente trattenuto coi giornalisti avendogli espresso meraviglia come in così breve tempo fosse stata ricostruita la strada Garian-Misda, in quelle condizioni. Egli mi disse: «Fra quindici giorni sarà tutta così fino a Brak, nel Fezzan». E precisamente il 30 aprile la strada era ultimata in ogni particolare.

Il maresciallo Badoglio, che alla sistemazione stradale dell'immenso territorio libico, ha dato un fervoroso impulso e ne segue i progressi con cura meticolosa, ci aveva poi, in quell'occasione, nei brevi momenti in cui era distratto in una cortesissima conversazione, tracciato in un rapidissimo schizzo e con quella straordinaria lucidità di esposizione che gli è propria, le grandi linee del programma stradale della Tripolitania, dandoci una nozione precisa di ciò che è stato compiuto e di ciò che rimane da compiere. In questo quadro generale la nuova arteria di grande comunicazione appare in tutta la sua viva importanza agli effetti strategici e turistici.

Diremo, intanto, che la strada Sciuref-Brak è stata costruita in otto mesi di intenso lavoro a cura del Genio Militare della Tripolitania, cui si devono le sistemazioni delle strade dell'interno, come pure, fino a qualche anno addietro, di quelle costiere e della zona estendentesi fino all'altopiano, per la quale ultime e in seguito anche entrata, per il loro perfezionamento, l'Azione dell'Ufficio Opere Pubbliche della Colonia. Impiantato un cantiere stradale con 450 operai indigeni, i lavori, iniziati il 15 agosto 1930, si svolsero ininterrottamente, superandosi con tenacia lunghi tratti rocciosi e con molta abilità quelli fortemente sabbiosi, portando a compimento una impresa audace e grandiosa.

500 Km. di ottima strada

Sono quindi, oggi, oltre 450 Km. di ottima strada che da Tripoli permette di raggiungere rapidamente, attraverso Garian, Misda, Gheriat e Sciuref, la lontanissima oasi di Brak, una delle più suggestive del Fezzan, e, per ora, meta terminale della nuova strada. Ma da Brak essa continuerà poi fino a Sebha, che, d'altronde, come ha dimostrato anche il recente viaggio compiuto colà da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, già può essere raggiunta con automezzo per la via più breve, sebbene senza il tracciamento della strada.

Sebha, com'è noto, è il vero cuore del Fezzan, e vi ha sede, come già ai tempi dell'occupazione Miani, il Comando della zona, mentre tasso, sull'alto della *Ghazu* ricostruzione, il nuovo forte *Regina Elena*, magnificamente ricostruito dal Genio con l'assistio dell'opera delle Camicie Nere della prima Legione Libica *Oea*, afferma superbamente la saldezza del nostro incontrastato dominio fino ai limiti *attuali* dell'immenso territorio.

Finora una sola strada largamente percorribile dagli automezzi univa la costa al Fezzan ed era quella *orientale* che, passando per Misurata, Buerat e Bu Ngem, porta nella Sirtica; di qui, con base ad Hon, essa permette, attraverso il Gebel Sodà (la Montagna Nera), lungo il tratto costruito nel 1913 dalla colonna Miani ed oggi nuovamente sistemato, di giungere, per i pozzi di Umm el Abid e la piccola oasi di Zighen, a Sebha.

Quindi la nuova arteria *centrale* Tripoli-Brak ha su quella anzitutto il vantaggio della maggior brevità — qualche centinaio di chilometri — del percorso, e cioè poi l'altro enorme vantaggio per noi di avere due rapide comunicazioni con il Fezzan, il che ha una importanza, agli effetti della sicurezza del territorio, che non può sfuggire a nessuno, prescindendo da quella turistica che, col tempo, sarà certamente notevole.

La due strade verrebbero in un secondo tempo, dopo costruita la Brak-Sebha, a fondersi in una sola, in quest'ultima località: di qui, mentre una, già bene attrezzata, consente di arrivare ora fino a Murzuch, passando per Godua, un'altra è in via di costruzione per l'*Uadi el Agial*, che percorrerà in tutta la sua lunghezza fino a Ubari, per oltre 200 Km. Ed anche questa non tarderà molto ad essere un fatto compiuto.

Da Ubari, un altro lunghissimo tronco, di parecchie centinaia di chilometri, già in progetto, seguendo l'ultimo tratto dell'Uadi el Agial, non più pittoresco e ricco di oasi come quello tra Sebha e Ubari, ma squallido e desolato, e, attraversando quindi una estesissima zona desertica, raggiungerà Serdales, prolungandosi di là fino alla lontanissima Ghat.

Intanto un'altra grande strada, quella *occidentale*, che da Tripoli ha per prima meta Gadames, sta per essere ultimata, nel lunghissimo ultimo tratto Nalut-Gadames: da Tripoli si giunge a Nalut sia attraverso la strada dell'altipiano che passa per Garian, Jefren e Giado, sia per quella pedemontana che dalla precedente si stacca poco oltre Azizia, passando per Bir Ganem e Gioso. Da Nalut poi, la strada, che tale sia diventando la pista carovaniera qual'era prima, percorre un terreno completamente desertico, toccando la ridente oasi sperduta di Sinauuen a quelle più grandi di Derg. Mentre ora sono necessari due pernottamenti per giungere da Tripoli a Gadames, uno a Nalut e l'altro a Tgutta, col compimento della grandiosa opera cui provvede di Genio, vi si potrà giungere pernottando una sola volta e rendendo il giro turistico, che è di grandissimo interesse, alquanto abbreviato.

Un colossale asello

Ma Gadames non costituirà l'ultima meta della arteria *occidentale*, poichè si pensa di procedere alla successiva costruzione della Gadames-Ghat, opera colossale da compiersi non certo in un giorno, poichè il problema stradale, in quanto siamo venuti ponendo, risulta di una imponenza fantastica, ma che la tenacia e la fermissima volontà del Governo Fascista e di S. E. il maresciallo Badoglio, che qui ne è l'espressione, renderanno attuabile in un tempo non molto lontano. Si tenga sempre presente che le località cui accenniamo sono separate da distanze enormi, che le straordinarie difficoltà del terreno rendono, nelle zone desertiche, ancora maggiori. S'immagini, dunque, cosa significhi costruire una strada, sia pure a fondo naturale, attraverso la regione sterminata che separa Gadames da Ghat — il cui percorso automobilistico fu compiuto finora una sola volta da due camioni Fiat in un *raid* che *La Stampa* ha diffusamente illustrato — attraverso zone dunose o pietrose, che offrono difficoltà spesso inesplicabili. Tanto più meravigliosa sarà perciò l'opera quando, col tempo, potrà essere compiuta. Ne risulterà un lavoro di proporzioni colossali. Tripoli-Murzuch-Ghat-Gadames-Tripoli, il cui interesse turistico sarà semplicemente meraviglioso e tale da aver pochi confronti in Africa.

Ma un altro vantaggio, fra i tanti, offrirà la grandiosa rete stradale dell'interno, quando il programma sarà portato a compimento, di indole politico-economica, ed è questo: la Tripolitania gode di una tranquillità assoluta (certo maggiore che nei nostri grandi centri europei, dove esiste pur sempre qualche possibilità di subire furti od aggressioni), per cui la si può percorrere con piena tranquillità da un capo all'altro; ma, se per una ipotesi lontanissima, qualche turbamento avesse a prodursi, anche nel punto più remoto, le strade consentirebbero una tale rapidità di movimenti che la repressione sarebbe immediata e radicale: basti dire che, a parte quello che può fare l'aviazione, che in questo campo ha un potere grandissimo in Colonia, in due giorni circa la autoblindate, che dell'Aviazione in Colonia sono strettissimi parenti, potrebbero piombare da Tripoli ovunque fosse necessario. Quindi economia di forze stabilmente dislocate, e conseguente economia pel bilancio coloniale e nazionale. Si aggiunga poi il vantaggio turistico e quello di favorire in avvenire lo sviluppo, sia pure non in proporzioni molto ingenti, degli scambi fra i territori dell'interno, che vanno rifiorendo vita, sotto il nostro Governo veramente provvido in ogni campo, a quelli della costa, e si potrà apprezzare in tutta la sua vastità l'importanza del problema delle strade in Tripolitania.

La grandiosa literanea dalla Tunisia alla Cirenaica

Noi abbiamo solo per sommi capi illustrato le arterie principali verso l'interno, ma è necessario parlare anche della importantissima strada costiera che si va sistemando secondo criteri indistruttibili, tali e quali come avviene in Italia. Non sarà lontano il giorno in cui tutto il percorso dal confine con la Tunisia fino a Misurata sarà interamente bitumato; già oggi, chi viaggia da Tripoli verso Zuara o verso Homs e Misurata, prova la più gradita meraviglia quando, nei lunghissimi tratti già ultimati, ha la perfetta sensazione di trovarsi su una delle grandi arterie nazionali sistemate dalla «Azienda Autonoma della Strada»; l'opera continua intensa in modo che tutta la literanea sarà tra poco in quelle condizioni. Anche qui il programma, concepito con grande larghezza di vedute, mira ad assicurare le strade al sicuro avvenire della Colonia e, come mèta finale, certo realizzabile a gradi ed in un tempo necessariamente non breve, si avrà una immensa strada che da Pisida si confina tunisino giungerà fino alla Cirenaica, in modo che con l'unione alle strade della Tunisia e dell'Egitto, verrà a completarsi tutta la literanea dell'*Africa del Nord*, da Tangeri ad Alessandria di Egitto.

Fra le grandi strade dobbiamo menzionare anche a quella che da Tripoli per Tarhuna porta a Misurata, per un percorso di 180 chilometri, già massicciata su otto metri di larghezza e bitumata per 65 chilometri.

Tutta una rete di strade secondarie e di colonizzazione percorre poi la Tripolitania settentrionale, per un complesso di 886 chilometri, e continua a svilupparsi incessantemente.

Quando l'Italia occupò la Tripolitania, non esisteva neppure un chilometro di strade atte al traffico di autoveicoli e dei carri, se si toglie qualche tratto nell'interno delle città, e tutto il movimento si svolgeva a mezzo di cammelli sulle vie carovaniere. I primi lavori furono iniziati subito dopo l'occupazione, sistemando alla meglio le carovaniere, che, dopo una prima trasformazione in piste camionabili a fondo naturale, vennero poi definitivamente, con ampie rettifiche e costruzioni di opere, sistemate nelle attuali magnifiche strade coloniali.

Anche nel campo stradale è stato, naturalmente, il Regime Fascista a determinare l'acceleramento e la solidità delle opere: fino al 1922 esistevano, infatti, 128 chilometri di strade massicciate, escluse le piste a fondo naturale. Dal 1923 al 1930 ne vennero costruiti altri Km. 825, di cui circa la metà già sistemate a bitumatura ad opera di grandi imprese costruttrici, ed il lavoro continua, intensificandosi, secondo un ritmo sicuro che lascia intravedere quale magnifico sviluppo avranno le comunicazioni nella Tripolitania rinnovata dal Fascismo.

G. Z. ONNATO.

Un congresso di «donne maritate»

per la promulgazione di uno Statuto internazionale

Parigi, 25 mattino.

Nove donne discutono a Parigi intorno ad uno Statuto internazionale che dovrà definire la «nazionalità della donna maritata». Il Consiglio della Società delle Nazioni ha infatti incaricato un Comitato di donne di occuparsi di questioni femminili. Il Comitato si è riunito a Parigi in congresso per preparare un importante progetto da sottoporre, nel prossimo luglio, alla Società delle Nazioni. Si tratta niente di meno che di promulgare uno Statuto internazionale che regolerà finalmente la «nazionalità della donna maritata» in tutti i paesi del mondo. La Svizzera, la Palestina, l'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti e la Francia hanno inviato proprie rappresentanti.

Il Congresso parigino, composto di nove donne, si riunisce sotto la presidenza della francese signora Maria Vérone, la quale ha dichiarato (fra l'altro): «Vogliamo che la donna abbia, come l'uomo, il diritto alla propria nazionalità, il diritto di conservarla e di mutarla, a suo piacimento. Ecco il progetto che noi presenteremo: la donna potrà scegliere liberamente la propria nazionalità, nè più nè meno come fa l'uomo. Non si deve imporre una nazionalità alla donna, e soltanto così il principio di libertà sarà rispettato e si potrà evitare la duplicità della patria».

LIBRI

Un milanese di Milano

E' forse difficile stabilire in quale proporzione stanno i milanesi di Milano rispetto all'intera popolazione che — come assicura la mia enciclopedia tascabile — raggiunge la cifra di 981 mila e rotti. Cento per mille? Allora sarebbero quasi centomila, e la cifra mi sembra un po' alta. Non sono pero di quelli che ritengono che i veri ambrosiani siano ormai rari come le solite mosche bianche, e per darvi una prova della loro affermazione vi conduco in Galleria all'ora dell'aperitivo. A quell'ora, ahdo io, e in quel luogo, gli ambrosiani se ne trova — come direbbero a Firenze — pochi o punti; vi risuonano infatti i cento e più dialetti d'Italia, e non mancano le rauche aspirate di ted

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus è battuta a Bologna e la Roma pareggia con la Lazio

Torino-Pro Vercelli 1-0

Il Torino ha inferto ieri nell'incontro con i «bianchi» vercellesi il risultato d'andata, vincendo di stretta misura al termine di una combattuta partita. La «squadra granata» è scesa in campo priva di Janni che, leggermente contuso, è stato tenuto a riparo in vista dell'incontro di domenica prossima con la Juventus. Al centro della mediana è stato quindi posto Piantoni, mentre Casaro ha ripreso all'ala destra e Mouti è tornato terzino. La compagine canottiera, per non lasciarsi dietro la fiducia in loro stessi ed in un momento i «giallo-rossi» della difficoltà del compito che era loro riservato se volevano lasciare il campo come vincitori. I romanisti hanno attaccato in prevalenza, ma la fine del tempo ha trovato le squadre ferme al medesimo punteggio.

Nella ripresa la lotta è continuata senza quartiere, finita sempre a grande andatura. Al secondo minuto, su corner in un groviglio di uomini sotto la rete laziale, Volk è riuscito a pareggiare per i suoi colori. La Roma ha subito rallentato la sua azione nella sicurezza di aver la vittoria nel pugno. Ma i laziali invece, giordane la loro fila, hanno dato vita a una offensiva vivace ed efficace tanto che al 5' tanto potuto ritornare in vantaggio con un magnifico colpo di testa di Fantoni I che sfruttava un pallone pervenuto al centro in seguito a un corner calciato da Lauro. La Lazio non si lasciava togliere l'iniziativa della reazione avversaria, ma lo continuato a prevalere con numerose azioni in fuga. Si sono avuti tre corners per parte e poi per il secondo fischio la Roma ha trasfuso il suo massimo sforzo con l'impeto della disperazione. Quando cessava la partita sembrava perduta, la Roma ha conseguito il pareggio.

Al 43', su calcio di punizione concesso dall'arbitro sul limite dell'area di rigore, si aveva un violento tiro di Fantoni che colpiva la faccia interna di uno dei pali laterali della porta di Sclavi e schizzava nella rete. Subito dopo i romanisti hanno ottenuto un altro calcio d'angolo infruttuoso.

La Roma è scesa in campo al gran completo meno in Lazio mancava di Cervato sostituito da Lauro. Tutti gli uomini laziali hanno disputato un'ottima partita, ma soprattutto la mediana e Sclavi hanno fatto grande impressione per il valore dimostrato. Nei ranghi romanisti la critica, come si è detto, colpisce più il gioco di Marzoni, Piccinini.

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Mongero, Piantoni, Martin III; Casaro, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Sliano.

Pro Vercelli: Sconsetti; Zubello, Del Iarole; Balardi, Ardizzone, Ferraris I; Cassino, Secatore, Viola, Gatti, Santagostino.

L. C.

Lazio-Roma 2-2

Roma, 25 mattino.

Una folla enorme ha presenziato la partita che metteva di fronte le due rivali Lazio e Roma per un match primato cittadino. La lotta in gradinata in piena trepida attesa degli spettatori per il ritmo travolgente delle azioni svolte dalle due squadre e per l'ostinata combattività dimostrata da tutti gli atleti in campo.

Ma se l'incontro si è mantenuto di tono elevato nei due tempi alternando drammatici ed emozionanti come più non potevasi desiderare, non altrettanto si può dire sotto il punto di vista della tecnica e dello stile. Specialmente la Roma ha lasciato a desiderare per chiarezza di idee negli attacchi e per atteggiamenti tattici in difesa. Di ciò ha saputo approfittare la Lazio che per poco non ha colto la sua prima vittoria allo Stadio proprio contro i rivali cittadini. La squadra laziale non ha brillato solo di riflesso alle manifeste volezze avversarie, ma anche e sopra tutto per il veloce e preciso giuoco in profondità svolto dai suoi uomini di attacco che solo hanno difettato alquanto nel tiro conclusivo.

La Roma ne ha fornito il suo gioco migliore per la mancanza di intesa e di affiatamento che regnava fra i suoi reparti. Se l'attacco «giallo rosso» ha fallito, le cause vanno ricercate nella grande prova fornita dalla mediana laziale e dalla situazione dei romanisti di sfruttare il gioco sempre a destra o su Volk, lasciando inoperosa l'ala della classe e del valore di Chini.

Al fischio dell'arbitro la Roma ha sferrato un'offensiva così travolgente che è sembrato che la decisione della partita si dovesse necessariamente risolvere in favore dei pronosticato vincitore dovesse realmente trionfare in realtà fino dal primo minuto di gioco. La Lazio, forse presa dall'emozione, è rimasta in balia degli avversari e deve attribuire a fortuna l'essere riuscita a conservare la sua rete inviolata. Infatti la Roma si è visto annullare un goal per fuori gioco del laziale Costantino che aveva effettuato il tiro in porta e un altro tiro di Piccinelli al 5' è stato respinto dal palo. Al la Lazio, portatosi il predominio avversario, ha potuto col trascorrere del tempo rintracciarsi fino a portare serie minaccie alla porta di Masetti.

Al 18' un tiro di Volk è fermato dal palo e la Lazio lascia una fuga velocissima che culmina in un tiro di Pastore parato da Masetti. Dopo un calcio d'angolo a favore della Roma al 27' si è avuto il primo goal della giornata. Fantoni da metà campo fa avanzare in profondità un magnifico pallone a Pastore il quale è scattato veloce e, infilatosi fra i terzini, ha battuto il portiere avversario da pochi metri. Successo di sorpresa, che ha rinforzato nei laziali la fiducia in loro stessi ed in un momento i «giallo-rossi» della difficoltà del compito che era loro riservato se volevano lasciare il campo come vincitori. I romanisti hanno attaccato in prevalenza, ma la fine del tempo ha trovato le squadre ferme al medesimo punteggio.

Nella ripresa la lotta è continuata senza quartiere, finita sempre a grande andatura. Al secondo minuto, su corner in un groviglio di uomini sotto la rete laziale, Volk è riuscito a pareggiare per i suoi colori. La Roma ha subito rallentato la sua azione nella sicurezza di aver la vittoria nel pugno. Ma i laziali invece, giordane la loro fila, hanno dato vita a una offensiva vivace ed efficace tanto che al 5' hanno potuto ritornare in vantaggio con un magnifico colpo di testa di Fantoni I che sfruttava un pallone pervenuto al centro in seguito a un corner calciato da Lauro. La Lazio non si lasciava togliere l'iniziativa della reazione avversaria, ma lo continuato a prevalere con numerose azioni in fuga. Si sono avuti tre corners per parte e poi per il secondo fischio la Roma ha trasfuso il suo massimo sforzo con l'impeto della disperazione. Quando cessava la partita sembrava perduta, la Roma ha conseguito il pareggio.

Al 43', su calcio di punizione concesso dall'arbitro sul limite dell'area di rigore, si aveva un violento tiro di Fantoni che colpiva la faccia interna di uno dei pali laterali della porta di Sclavi e schizzava nella rete. Subito dopo i romanisti hanno ottenuto un altro calcio d'angolo infruttuoso.

La Roma è scesa in campo al gran completo meno in Lazio mancava di Cervato sostituito da Lauro. Tutti gli uomini laziali hanno disputato un'ottima partita, ma soprattutto la mediana e Sclavi hanno fatto grande impressione per il valore dimostrato. Nei ranghi romanisti la critica, come si è detto, colpisce più il gioco di Marzoni, Piccinini.

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei; Parlini, Fantoni II, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lamon.

Roma: Masetti; De Micheli, Bodini; Ferraris, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Leonardo, Chini.

Nobili nella tribuna delle autorità il Segretario del Partito on. Giuriati e l'on. Ferretti capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, gli on. Belloni e Barisonzo.

Legnano-Modena 6-2

Legnano, 25 mattino.

Di fronte al Modena in nera giornata, si è svolto ieri un Legnano baldanzoso, concludente.

Poco dopo il 1.o minuto il Modena è in corner; l'attacco del Legnano è insistente ed al settimo minuto Ferdi segna il primo bellissimo goal su allungo di Bacchieri, che al 9° minuto ripete l'azione e la conclude con il secondo goal. Al 22' si ha il terzo punto: Chini ben lanciato contro Ferri, in perfetta posizione di attesa, insalla in pieno di testa. Al 31' Bacchieri raccoglie al volo un cross di Rizzi e manda il pallone in alto nell'angolo destro. E' il quarto bellissimo punto, forse il più gli della partita; al 43' il Modena è in ripresa. Tiara Attilio e davanti alla linea della porta Policarpo, nel tentativo di respingere a pugno annienta il bottino legnanese.

La ripresa rivede il Legnano all'attacco che cornerizza un paio di Policarpo ed al 12' il sesto goal di Attilio su passaggio corto di Dieni. I più malgrado un poco ci il Modena approfitta di questo rilassamento, ma non può passare che al 36' su una bellissima di Subinaghi. Al 43' Mazzoni fa un corner. Il taglio a mezzo ed il pallone si insacca per la seconda volta nella rete di Policarpo.

Legnano: Policarpo; Chiarani, Perlino; Severi, Bigatti, Secchi, Chini, Bacchieri, Ferdi, Attilio, Rizzi.

Modena: Policarpo; Aloi, Setti; Depietri Leonardi, Dugoni, Tedeschini, Marcelli De Pietri, Lombardi Morselli, Subinaghi, Dieni, Piccinini.

Bologna-Juventus 4-0

Bologna, 25 mattino.

Nuovo crollo della Juventus. Decisamente i bianco-neri, quando, in questa stagione, si decidono a perdere su campo avversario, fanno le cose senza dare a spese. Ieri a Bologna, come qualche settimana fa a Roma, la squadra si lasciò come travolgere dall'avversario.

Una delle più brutte partite della stagione fu quella disputata ieri dalla Juventus. Un giuoco disordinato ed incon cludente, un'attività scialba e confusa, un comportamento privo di colore e di valore. Pareva di essere tornati di colpo a quelle giornate a giuoco stentato della scorsa stagione.

La prima a crollare fu la linea dei mediani. I due laterali, Rizzi e Varglien persero presto la padrone di quanto da essi nelle circostanze si esigeva. Nè in attacco, nè in difesa, più non li si vide collaborare a far nulla di efficace. Furgien sempre preso in mezzo ad un piccolo nugolo di avversari, seguì ben tosto l'andazzo. E, sulla falsariga dei mediani, si poscro per ultimo a lavorare le mezze ali. Quello di Ferrari e di Cesarini non era il giuoco arretrato che permettesse di dare un aiuto ai compagni della linea di mezzo e che facilitasse il compito di lanciare i colleghi dell'attacco. Di lavoro di imbrigliamento agli avversari non se ne vedeva, e di distribuzione sensata della palla non se ne notava.

Questi cinque uomini che, da parte juventina, occuparano lo spazio di metà campo, avevano una tendenza in comune: quella di non disputare il pallone ai bolognesi. Venisse il pallone alzato al volo od al salto, i bianco-neri non affrontavano l'oppositore: retrocedevano piuttosto. Attendevano a dar battaglia al momento in cui la palla era in pieno dominio e controllo dell'avversario. Succedeva così che l'iniziativa del gioco era nelle mani dei bolognesi, i quali partivano sempre a destra o su Volk, lasciando inoperosa la classe e del valore di Chini.

Al fischio dell'arbitro la Roma ha sferrato un'offensiva così travolgente che è sembrato che la decisione della partita si dovesse necessariamente risolvere in favore del pronosticato vincitore dovesse realmente trionfare in realtà fino dal primo minuto di gioco. La Lazio, forse presa dall'emozione, è rimasta in balia degli avversari e deve attribuire a fortuna l'essere riuscita a conservare la sua rete inviolata. Infatti la Roma si è visto annullare un goal per fuori gioco del laziale Costantino che aveva effettuato il tiro in porta e un altro tiro di Piccinelli al 5' è stato respinto dal palo. Al la Lazio, portatosi il predominio avversario, ha potuto col trascorrere del tempo rintracciarsi fino a portare serie minaccie alla porta di Masetti.

Al 18' un tiro di Volk è fermato dal palo e la Lazio lascia una fuga velocissima che culmina in un tiro di Pastore parato da Masetti. Dopo un calcio d'angolo a favore della Roma al 27' si è avuto il primo goal della giornata. Fantoni da metà campo fa avanzare in profondità un magnifico pallone a Pastore il quale è scattato veloce e, infilatosi fra i terzini, ha battuto il portiere avversario da pochi metri. Successo di sorpresa, che ha rinforzato nei laziali la fiducia in loro stessi ed in un momento i «giallo-rossi» della difficoltà del compito che era loro riservato se volevano lasciare il campo come vincitori. I romanisti hanno attaccato in prevalenza, ma la fine del tempo ha trovato le squadre ferme al medesimo punteggio.

Nella ripresa la lotta è continuata senza quartiere, finita sempre a grande andatura. Al secondo minuto, su corner in un groviglio di uomini sotto la rete laziale, Volk è riuscito a pareggiare per i suoi colori. La Roma ha subito rallentato la sua azione nella sicurezza di aver la vittoria nel pugno. Ma i laziali invece, giordane la loro fila, hanno dato vita a una offensiva vivace ed efficace tanto che al 5' hanno potuto ritornare in vantaggio con un magnifico colpo di testa di Fantoni I che sfruttava un pallone pervenuto al centro in seguito a un corner calciato da Lauro. La Lazio non si lasciava togliere l'iniziativa della reazione avversaria, ma lo continuato a prevalere con numerose azioni in fuga. Si sono avuti tre corners per parte e poi per il secondo fischio la Roma ha trasfuso il suo massimo sforzo con l'impeto della disperazione. Quando cessava la partita sembrava perduta, la Roma ha conseguito il pareggio.

Al 43', su calcio di punizione concesso dall'arbitro sul limite dell'area di rigore, si aveva un violento tiro di Fantoni che colpiva la faccia interna di uno dei pali laterali della porta di Sclavi e schizzava nella rete. Subito dopo i romanisti hanno ottenuto un altro calcio d'angolo infruttuoso.

La Roma è scesa in campo al gran completo meno in Lazio mancava di Cervato sostituito da Lauro. Tutti gli uomini laziali hanno disputato un'ottima partita, ma soprattutto la mediana e Sclavi hanno fatto grande impressione per il valore dimostrato. Nei ranghi romanisti la critica, come si è detto, colpisce più il gioco di Marzoni, Piccinini.

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei; Parlini, Fantoni II, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lamon.

Roma: Masetti; De Micheli, Bodini; Ferraris, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Leonardo, Chini.

Nobili nella tribuna delle autorità il Segretario del Partito on. Giuriati e l'on. Ferretti capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, gli on. Belloni e Barisonzo.

Genova-Milan 2-1

Milano, 25 mattino.

Nel primo tempo il Milan ha mantenuto quasi costantemente l'iniziativa del gioco, con una prevalenza di attacchi che avrebbe potuto raggiungere realizzazioni decisive, dato le numerose azioni da goal elaborate dalla prima linea rosso-nera. Un solo goal coronava invece la netta superiorità del Milan, per merito di Magnozzi, in vena di prodezze; ma tale vantaggio, per quanto esiguo ed in balia degli eventi, sembrava più propenso ad aumentare nella ripresa dagli squilibri denunciati dalla squadra genovese in modo così palese, da escludere ogni possibilità di ricupero.

Invece nel secondo tempo la fisionomia dell'incontro si è cambiata radicalmente: l'attacco rosso-blu, assai incerto e slegato nel primo tempo, ha preso rapidamente quota, mentre la difesa del Genova, eccellente da un lato, irriconoscibile, in modo inesplicabile, dall'altro. Il primo goal della vittoria ha sanzionato il fremente ritorno delle squadriste figure, che per poco non ha retto ancora più nella sua vittoria con un altro goal.

Qualche giocatore si è lasciato sfinire e incapace di raggiungere gli spogliatoi, al fischio finale dell'arbitro: ciò dimostra quindo impegno sia stato posto nella lotta, malgrado il caldo e la stagione avanzata.

Ecco le linee essenziali della cronaca: al 6' Marchi alza un tiro facile da pochi metri; al 18' una situazione grave per il Genova viene salvata dal portiere, ritornato sui suoi passi dopo un'uscita a vuoto. Al 28' Magnozzi, libero, sbaglia da pochi metri; infine, dopo diverse parate di Bacigalupo, Magnozzi solo la rete genovese al 44' con un tiro potente raso terra da oltre 20 metri. Verso la fine del tempo lo stesso Magnozzi, attivissimo e pericoloso, colpisce il palo con un tiro simile a quello del goal.

Nella ripresa Frisoni, che aveva in precedenza abbandonato il campo per una ferita alla testa, si schiera all'estrema destra, cedendo il suo posto all'anziano Barbieri, assai preferibile come piazzamento che come ala... Ed è proprio l'infortunato Frisoni che al 20' riesce a segnare il goal del pareggio, in seguito a mischia provocata da un traversone di Ansaldi. Al 35' si verifica l'azione del secondo goal genovese: il pallone parte da Troili, è sballato al volo da un mediano all'ala sinistra, la quale traversa di misura; Casanova con un tocco di effetto devia in rete imparabilmente. Goal ripicamente rosso-blu, per prodezza di concezione e di esecuzione dall'area di rigore genovese alla porta di Compiani, nessun millimetro è riuscito ad intervenire!

Milan: Compiani; Perversi e Schlenoni; Marchi, Bocchi e Poni; Arcozzi, Santagostino, Sternisa, Magnozzi e Torrisa.

Genova 1893: Bacigalupo; Gilardoni e Troili; Frisoni, Gigli e Orlandini; Barbieri, Bodino, Baschiero, Casanova e Ansaldi.

Arbitro Mastellari di Bologna.

Alessandria-Casale 0-0

Vercelli, 25 mattino.

Il Casale ha giocato una bellissima partita e, se ha mancato per poco il successo, deve cercarne la causa nell'attività poco redditizia del centro avanti Lino che in tutto il primo tempo e in parte del secondo è apparso pressochè nullo.

Alessandria: Rapetti; Panoglio, Ansaldi; Lauro, Borelli, Bertolini; Avalle, Banchero, Testera, Scagliotti, Chiericl.

Casale: Provera; Roggero, Magrini; Beltri, Castello, Leporati; Migliavacca, Molgher, Lino, Coloria, Patrucchi.

Fin dall'inizio i «nero-azzurri» attaccano decisamente e dopo diversi passaggi Molgher passa a Lino che sbaglia il tiro a due metri dalla porta perdendo la migliore occasione per segnare. Al quarto minuto si ha un calcio d'angolo contro l'Alessandria. La pressione casalese non accenna a diminuire e al decimo minuto si ha ancora un fortissimo tiro di Beltri su calcio di punizione, tiro che viene deviato in corner dal portiere. Al 19' altro corner in favore del Casale. Ora l'Alessandria si assesta e contrattacca, ma le azioni si susseguono alternativamente da una parte all'altra. Infatti al 25' Leporati para un forte tiro di Migliavacca, e al 28' è Provera che interviene deviando in corner un tiro di Banchero.

All'inizio del secondo tempo è ancora il Casale che si porta sullo la rete avversaria però senza grave pericolo. Al 6' migliano un bellissimo passaggio di Beltri viene scagnato da Lino che è in calliva giornata. Al 19' Castello tira, ma Rapetti para. A metà di questo secondo tempo Migliavacca è spostato a centro avanti e Lino passa all'ala, ma questo cambiamento non porta alcun miglioramento. Al 36' minuto si ha un calcio d'angolo contro l'Alessandria: al 39' Chiarico viene espulso dal campo per aver colpito con un calcio il mediano Castello. Verso la fine qualche incursione alessandrina è fermata dai terzini nero-stellati.

Livorno-Pro Patria 1-0

Livorno, 25 mattino.

Il primo tempo è terminato con un niente di fatto nonostante che i concittadini dimostrassero una netta superiorità sugli ospiti, in questa prima fase della partita si è particolarmente distinto il portiere Colombo.

La ripresa è iniziata a grande andatura dagli umoristi, i quali al primo minuto colgono il frutto del loro tenace sforzo con un magnifico goal segnato da Bolognesi; dopo questo successo dei concittadini, i bustesi sferrarono una offensiva cruenta con un magnifico tiro che la traversa s'incarica di respingere. Ma l'offensiva degli ospiti non è durata a lungo e l'incontro si è chiuso senza altri punti.

Arbitro Dall del Genova.

Pro Patria: Colombo; Agostoo, Mara; Rossani, Rossi, Gianni, Piantanida, Molinari, Bosi, Colombo II, Chiesa.

Livorno: Lami, Corsini, Peschi; Dal Terle, Giraldi, Baldi; Del Cittadino, Corsetti, Costellani, Bolognesi e Silvestri.

I risultati

SERIE A. — *a Torino*: Torino-Pro Vercelli 1-0; *a Roma*: Lazio-Roma 2-2; *a Casale*: Casale-Alessandria 0-0; *a Milano*: Genova-Milan 2-1; *a Napoli*: Napoli-Ambrosiana: 2-2; *a Livorno*: Livorno-Pro Patria 1-0; *a Bologna*: Bologna-Juventus: 4-0; *a Trieste*: Brescia-Triestina 4-0; *a Legnano*: Legnano-Modena 6-2.

SERIE B. — *a Verona*: Verona-Novara 2-1; *a Lecce*: Lecce-Palermo 0-0; *a Padova*: Padova-Derthona 6-2; *a Fiorentina*: Atalanta-Pistoiese 4-2; *a Venezia*: Serenissima-Fiorentina 2-2; *a Parma*: Cremonese-Parma 1-0; *a Spezia*: Spezia-Monfalcone 0-0; *a Genova*: Liguria-Lucchese 1-1; *a Bari*: Bari-Udinese 7-0.

Prima Divisione: Reggiana-Comense 1-1; Spal-Piacenza 2-0; Forlì-Gorizia 4-1; Vigevano-Seregno 5-1.

Le classifiche

SERIE A. — Juventus p. 44; Roma p. 41; Bologna e Genova p. 40; Napoli p. 36; Torino e Ambrosiana p. 29; Milan e Modena p. 28; Lazio e Brescia p. 27; Pro Vercelli p. 25; Alessandria e Pro Patria p. 21; Triestina p. 19; Casale p. 16; Legnano p. 15; Livorno p. 13.

SERIE B. — Bari p. 40; Palermo p. 38; Fiorentina p. 37; Novara, Padova e Atalanta p. 36; Verona p. 35; Cremonese p. 32; Pistoiese p. 31; Serenissima e Monfalcone p. 25; Spezia p. 24; Parma e Lucchese p. 23; Udinese e Lecce p. 22; Liguria p. 18; Derthona p. 15.

Napoli-Ambrosiana 2-2

Napoli, 25 mattino.

Ad un primo tempo bellissimo ed equilibrato, denso di azioni nitide da parte di ambe le squadre e chiuso in vantaggio del partenopei, è succeduta una ripresa alquanto burrascosa e drammatica. I napoletani iniziavano il secondo tempo bloccando i «nero-azzurri» nella loro metà e sembrava che essi dovessero raccogliere un secondo vantaggio. I campioni d'Italia, storditi dalla raffica si difendevano con tutti i mezzi e l'arbitro sig. Scarzanti si faceva rimproverare dal pubblico l'eccessiva indulgenza. Al 10' una sua decisione scatenava le proteste vivaci della folla e gettava lo scompiglio nelle file «azzurre». Un goal a nostro avviso validissimo era inspiegabilmente annullato e da questo momento non si poteva più parlare di partita. Divenuto disorganico ed insinuante il gioco dei napoletani, anche quello dei «nero azzurri» per riflesso calava di tono e la partita si protraeva in episodi sleali ed i falli, sebbene lievi, si moltiplicavano. A metà tempo Menzio trovava la maniera che non perdeva e due minuti dopo Visentin portava in vantaggio la sua squadra, facilitato dallo strano contegno dei difensori partenopei che si giustificavano l'un l'altro senza muoversi. Verso la fine giungeva un penalty e il conseguente pareggio di Tansini.

Ambrosiana: Sneraz; Allemandi e Bolzoni; Pastorello, Castellani e Rivolta; Visentin, Serantoni, Menzio, Blasevich e Ferrero.

Napoli: Cavanna; Innocenti e Vincenzi; De Martino, Colombari e Fontana; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Mihalic e Tansini.

Al 41' del primo tempo Sallustro, servito da Buscaglia, supera di astuzia Castellazzi e Rivolta, balza in velocità i terzini e fulmina in rete. Cinque corners a favore dei Napoli nei primi minuti della ripresa: Al 20' Sallustro lancia a Tansini che spara su Sneraz, il quale rimanda a mani aperte. Riprende Sallustro e segna, ma l'arbitro non concede. Al 23' su cross di Ferraro e passaggio di Rinsevich, Menzio segna il pareggio, e due minuti dopo Visentin, indisturbato, può battere Cavanna da due metri. Al 40' Allemandi atterra Vojak che si appresta a tirare e l'arbitro concede il penalty, trasformato da Tansini.

Brescia-Trieste 4-0

Trieste, 25 mattino.

La partita arbitrata da Barlassina ha visto una clamorosa vittoria del Brescia che, approfittando della pessima giornata della difesa triestina, ha potuto segnare, pur giocando una partita non brillante, quattro goals. Specialmente il primo punto è inqualificabile al portiere triestino che ha lasciato entrare un debole pallone in porta senza curarsi di fermarlo. Il secondo goal segnato al 28' minuto è dovuto a Bonelli che è giunto intempestivamente.

Anche in ripresa la visita una netta prevalenza della Triestina per tutta la prima mezz'ora; ma sul finire della partita i bresciani riuscivano a raggiungere il successo altre due volte, segnando al 33' ed al 39.o minuto.

Brescia: Ferrucchetti; Galeldi, Bonomelli; Frisoni, Scalfelli, Morselli; Malloni, Giuliani, Braga, Danelli, Bergamo.

Triestina: Bonelli; Ganzari, Pasinati; Villini, Cuffersin, Dabli; De Manzano, Castellani, Rocco, Rebellini.

SERIE B

PADOVA: Padova-Derthona 6-2. — I goals per i concittadini sono stati segnati nel primo tempo al 6' su calcio d'angolo per merito di Perdulzo; al 21' con Benedetto e al 33' e 44' da Grassi. Nella ripresa al 29' e al 35' ancora per merito di Benedetto, il Derthona ha segnato un goal nel primo tempo e uno nel secondo, per merito di Perazzi e di Barbieri.

GENOVA: Liguria-Lucchese 1-1. — Inferiorità netta e continua del Liguria, più marcata nel primo che nel secondo tempo, ma infruttuosa data l'assoluta impreparazione del tiro di porta dimostrata dagli attaccanti genovesi. La Lucchese si è disfesa in difesa e mai è stata minacciata per la rete difesa da Zucca. Il primo tempo si è chiuso zero a zero. Al 33' del secondo tempo Gallino su corner ha segnato di testa per il Liguria mentre un minuto dopo il terzino Alessandri, nell'allungare la palla a Zucca, ha mancato un magnifico autogoal a favore degli ospiti. Arbitro Rovere di Voghera.

Liguria: Zucca; Alessandri, Cianciammeo; Montaldo, Nervi, Finelli; Grabbi, Gallina, Fassati, Sarizzano, Baggio.

Lucchese: Bellonzini; Prati, Lazzeroni; Bertini, Simonini, Bolli, Bartoluccl, Panci, Falandri, Fazzi, Moretti.

VENEZIA: Serenissima-Fiorentina 2-2. — Arbitro ing. Rovida di Milano. Il primo tempo termina 1-0 in favore della Fiorentina che segna al 20' con Stoffella. Nella ripresa è ancora la Fiorentina che segna al volo al 12' con Baldinelli. Solo in 15 minuti dalla fine i veneziani si risvegliano e attaccano con foga. Bonello al 35 segna il primo punto per i veneziani e a cinque minuti prima dello scadere del tempo, Banchi, su calcio di rigore, pareggia.

Fiorentina: Ballarin; Vignolini, Corbieri; Pizzolo I, Neri, Gregari; Lucchetti, Stoffella, Baldinelli, Galluzzi e Rivolo.

Serenissima: Roggero; Signoretti, Bianchi; Borin II, Mizotti, Zennaro; Magrini, Giuge, Gorini, Correra e Bonello.

PARMA: Cremona-Parma 1-0. — Il Parma nel primo tempo è stato superiore agli ospiti e particolarmente al 29. su punizione. Trovati poteva segnare. Il restante dell'incontro ha visto un Parma alla sfilanga quanto vana ricerca del pareggio. Arbitro Mazzarini di Roma.

Parma: Arbizzoni; Negroni, Matteoli; Franzini, Manzoni, Marcenelli; Vaccari, Poli, Sforchi, Bertoli, Bonzi.

Cremona: Dealri; Bonfiomi, Pellagri; Sbaiarin, Balestrero, Ferrari; Foglia, Trovati, Dossena, Della Vedova, Cavicchioli.

PISTOIA: Atalanta-Pistoiese 4-2. — Gli ospiti si son imposti fin dal principio, segnando un punto con Simonelli. I pistoiesi si pareggiavano immediatamente e quindi i bergamaschi beneficiavano di un calcio di rigore che Cornelli trasformava in goal. Nella ripresa gli atalantini hanno segnato ancora con Bedeli due goals mentre i concittadini sbagliavano un calcio di rigore e marcavano un secondo punto con Gambino. Degli ospiti si sono segnalati Girasoli, Cornelli, Bartone e Bedeli, della Pistoiese Gambino, Mertini e Innocenti. Arbitro impeccabile Lenti.

VERONA: Verona-Novara: 2-1. — La forte squadra novarese per un errore della sua difesa negli ultimi secondi della gara ha perduto un prezioso punto. Il risultato pari avrebbe rispecchiato alla perfezione il valore delle due squadre e avrebbe anche premiato l'undici piemontese maggiormente redditizio e più organico dell'avversario. La gara ha avuto inizio alle ore 15. Dirige Dellera del Brescia. Due minuti dopo l'inizio Verona è già in vantaggio. Cipriani sorprende Gnoba con un forte tiro. Un goal del Novara è annullato dall'arbitro per fallo di mano di Rizzoli. Nel secondo tempo il Novara ha attaccato con maggior decisione dopo un paio azzeccati la Verona per fuori gioco. Al 21' Novara segna il pareggio con Cassani. Mancavano pochi secondi al termine quando in una azione sotto la rete novarese Corsi è riuscito a farsi luce a segnare il punto della vittoria.

Verona: Olivieri; Gorella, Marini; Favalli, Bernardi, Corsi; Patuzzi, Bernardin, Cipriani, Raffin, Giaglini.

Novara: Gaudio; Sibaglio, Checco; Barcellini, Gentin, Serrati; Rizzetti, Pagliarini, Cassani, Galli, Pennoco.

Una bella vittoria
dei calciatori cuneesi

Cuneo, 5 mattino.

Ieri sul campo sportivo di piazza Regina Elena, ha avuto luogo un incontro amichevole di calcio fra la squadra rappresentativa della sezione Opera Nazionale Dopolavoro di Nizza Marittima e della Cuneo Sportiva. Alla partita hanno presenziato S. E. il Prefetto, il Podestà di Cuneo, il Segretario Federale e il console generale d'Italia a Nizza. L'incontro ha visto la netta superiorità dell'undici cuneese. La squadra di Cuneo è riuscita a vincere per otto volte la porte dell'undici di Nizza

La giornata ippica

A Mirafiori

Flumigela vince
la Challenge Conte di Groppello

Un pubblico numerosissimo affollava ogni recinto di Mirafiori per la quinta giornata di corse al galoppo. Le prove, disputate quasi tutte da numerosissimi cavalli, diedero luogo ad arrivi interessanti; terreno buono; gioco animato.

Brisco nella prima corsa non ha potuto dare del pesa a Baionetta ed a Vesta e malgrado la monta del signor Gallina non hanno che terzo. Tolina partiva assai appoggiata non fu mai pericolosa. Ad un segnale infelice nella seconda corsa erano sgerriti: La Belle Hélène ed i due favoriti Linus e Bussola che non potevano che inseguire California e Stracciona partite assai avvantaggiate. Nella retta finale Bussola non trasteva e La Belle Hélène era finita. Al largo avanzava Linus, che energicamente montato da Mussini, riusciva a finir secondo assai vicino a California.

Eclissatoglio nella corsa per i due anni era il favorito del betting con Zanna; inferiori gli altri. Sulla drittura occupando quasi tutta la pista apparivano primi i due favoriti che davano l'impressione di voler disputarsi il premio tra di essi, quando nel largo avanzava a grandi falcate Turan che a 100 metri dal palo era padrone della corsa.

Nel Premio Sangone vinceva coloiuendo da pochi metri dalla partenza all'arrivo Astro, che solo in fine era minacciato da Sharla. La Challenge Conte di Groppello era vinta da Flumigela, che negli ultimi duecento metri si scioveva d'autorità. Vimarino non poteva che battere di una lunghezza Lullabye che aveva condotto a grande andatura. Mila, sulla quale correvano lusinghiere voci, non abbandonò mai l'ultima posizione.

Un arrivo disputatissimo, che il giudice marchese Carrasi aveva perfettamente colto, ma che volle deferire alla fotografia, si ebbe nel Premio Taro, dove i primi tre, Astemio, Ballerina ed Emilia finirono quasi sulla stessa linea.

Una lunga attesa si ebbe dopo l'ultima corsa per un reclamo presentato al Commissari del trainer di Galeotto, giunto secondo dietro a Lure Radiosa, preceduto da Foligno. Mentre Lure Radiosa filava allo steccato per vincere di una mezza lunghezza, al largo sopeni veniva rimeccolissimo Galeotto che nella sua azione era ostacolato e danneggiato dal compagno di box e della vincitrice. Foligno, cavallo non certamente del più facili. La corsa era per allievi fantini, dei quali sovente fragilità e le braccia sono imperi al compito. Il reclamante proteslava perchè il fantino di Foligno avrebbe deliberatamente danneggiato Galeotto per impedirgli che battesse Lure Radiosa. Il reclamo veniva accolto ed i commissari evidentemente nella certezza che Galeotto sarebbe, senza l'incidente, giunto primo, retrocedevano Lure Radiosa al secondo posto e davano la vittoria al vecchio performer del signor Morelli.

Ecco il dettaglio:

Premio Susa (sterl. tl. R., l., 5000, metri 2800): 1. Balonetta (88 i Proprietario) del Cap. Corvino; 2. Vesta (53 Ten. Bambelli; 3. Bruno (75 Sig. Gallino). N.P.: Tolima (67 Ten. Lilla), Marsie (63 Ten. Bambelli, Michelangelo (66 Sig. Gallino). Mezza lungh.; ½ lungh. Tot.: Peso 11,50, 7,50, 16,50; Prato 10,50, 7,50, 10.

Premio Valentino (l., 7000, m. 1800): 1. California (49 Jacoud di Doria; 2. Limis (55 Mussini); 3. Siracusana (52 ½ Alessoli, N.P.: La Bella Hélène (52 Livermore), Bussola (56 Botti), Un'incoli; 1 testa. Tot.: Peso 1, 23,50, 7,50, 7. Prato 23, 8,50, 8.

Premio Susa (l., 7000, m. 1800): 1. Hisan (56 Mussini di Radice Fassati; 2. Zanna (56 Milanesi; 3. Erbavoglio (54 Gabrielli). N.P.: Leone (54 Marchetti), Monloria (56 Silenzi), Miravalle (56 Bassetti), 1 lungh.; mezza lungh. Tot.: Peso 22,50, 10,50, 9. Prato 27,50, 13, 9.

Premio Sangone (l., 6000, m. 2000, a vendere): 1. Astro (54 ½ Lascaki) del Ten. Bambelli; 2. Sturia (55 Secolat; 3. Signorina Si (52 ½ Gabrielli). N.P.: Mago (56 ½ Alessi, Giuliana (55 Mussini, Quirita (52 ½ Livermore), Noa Noa (52 Bassetti), 1 incoli.; ½ lungh. Tot.: Peso 17, 8,50, 10, 9,50. Prato 27,50, 13, 9.

Premio Cumiana (l., 10.000, m. 1600): 1. Marcantonia di Zanoletti, 2. Barlettina, 3. Alair, N. P. Giglio Candido, Giarosmitia, Torquinio Lucio. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: 9, 6,50, 7,50.

Premio Magenta (l., 18.000, m. 1800): 1. Teora di Ila Mariel, 2. Ancenis, 3. Nicchio, N. P.: Arbo, Bonito, Italia, Mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 13,50, 8, 9,5.

Premio Stupinigi (l., 10.000, m. 1800): 1. Aranciera del Principe Trivulzio, 2. Sucrino, 3. Scoperta. N. P.: Simon Mennl, Malatesta, Raglioni, Ara, Capitano di Ventura, Marostica, Bragadina, Nicolò Incoli., tre quarti di lungh. Tot.: L. 30, 11,50, 12, 18.

Premio Lagnasco (l., 30.000, m. 2000): 1. Alena di Nasa di Stupinigi, 2. Ingoberta di Tesio, 3. Galeata di Ila Mariel. N. P.: Ami' che vuole, Vitia, Mezza lungh., otto lungh. Tot.: L. 12,50, 8,50, 9.

Handicap Limitato (l., 40.000, m. 2000): 1. Velmia del Conte L. Visconti, 2. Fatale Bianche 3. Appio Claudio. N. P.: Dracide, Biagrido, Crapotti, Rosolia, Tebno, Gardena, Perse, Carabina, Monselice, Guarnello, Ursus, Una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 27, 21,50, 10, 6.

Premio Carnia (l

La riunione motonautica torinese

Le appassionanti gare

in una magnifica cornice di folla

Il Derby fuoribordistico torinese chiusosi ieri, ha eguagliato quello gardesano imponendosi all'ammirazione di tutti coloro che vi hanno assistito, stupefatti della grande e perfetta organizzazione, curata dal «Club motonautico» di Torino.

Il successo organizzativo però è stato accompagnato da quello sportivo, inquanto ciò le velocità raggiunte nelle singole prove sul circuito, sono state pari e superiori a quelle realizzate in questi ultimi tempi sugli specchi d'acqua italiani ed europei.

Gli artifici del successo

Il merito primo spetta agli organizzatori, il secondo ai concorrenti tutti, e il terzo al generoso pubblico sportivo torinese, che è accorso in massa alle gare, riconoscendo immediatamente l'ampiezza che prima di poterlo conquistare hanno profuso, nella lotta per la velocità, le loro migliori energie e tutto il loro cuore di generosi combattenti. Così lo stupore suggestivo degli spettatori per la novità dello spettacolo è stato di lieve durata ed è stato immediatamente sostituito dalla passione per il fuoribordismo che ha conquistato rapidamente gli sportivi di tutta l'Italia.

Non possiamo dimenticare in questa rigida uno dei pionieri del fuoribordismo italiano, l'ing. Vincenzo Balsamo, onnipresente anche nelle gare torinesi, che è uno dei popolarizzatori del fuoribordo inviene all'ing. A. Passarin, Salvi, al recordman mondiale Aldo Dacco, a Feltrinelli, a Lanfranchi, a Speluzzi ed a tanti altri.

Il campione d'Italia ing. A. Passarin, si è espresso in termini entusiastici sulle gare sul Po affermando che l'organizzazione non poteva essere migliore e il circuito più adatto a sviluppare le più alte velocità. Egli ha inoltre dichiarato che su nessun fiume d'Europa e nemmeno sul Tamigi o sulla Senna si sono raggiunte delle medie di oltre 70 km. all'ora. Le acque del Po agitate dalle eliche formano delle onde ma non dei frangenti i quali, anche in mare aperto, diminuiscono la velocità, provocando contemporaneamente degli sbalzi tanto più pericolosi quanto più grande è la velocità. Questi rilievi dimostrano che il circuito sul Po è risultato uno dei migliori d'Italia e forse d'Europa. L'istantaneo successo delle gare torinesi, diceva però anche dalla facilità che permette a tutti di assistere alle fasi delle gare, ospitati sulle rive che formano delle naturali gradinate.

Difatti, lungo il percorso i campioni sono stati entusiasticamente applauditi da una cornice di spettatori disseminati lungo le sponde e nelle cupaci e grandi tribune innalzate in pochi giorni.

Se si considerano poi tutti i servizi supplementari che hanno concorso alla riuscita della grande manifestazione motoristica, quali il servizio radio, la tabella segnalazioni, l'installazione dell'alto parlante che ha dato via via tutti i risultati, i nomi dei concorrenti, i tempi impiegati, e la velocità raggiunta, si può dire senz'altro che il concorso motonautico torinese ha raggiunto e superato le più importanti manifestazioni fluvio qui organizzate non solo in Italia ma anche all'estero.

Sia pianto quindi agli infaticabili organizzatori: il conte Theo Rossi di Montelera, l'avv. Vittorio E. Fubini, l'ing. V. Balsamo, e tutti coloro che il hanno aiutati ed assistiti per offrire a Torino uno spettacolo d'eccezione.

I «protagonisti» della gara

Le gare di ieri sono state interessanti e combattute ad oltranza. In tutti però si è imposto per regolarità, perizia di guida ed esuberanza il campione d'Italia Passarin, che ha vinto impeccabilmente la «Coppa Duca di Genova» compiendo la promessa di raggiungere i 75 km. all'ora, un vero record di velocità fluviale per fuoribordo su di un circuito e sulle distanze di quasi 70 km.

Ieri, Passarin nonostante abbia lamentato delle noie al carburatore che lo hanno costretto a diminuire di velocità, negli ultimi giri ha raggiunto la media di 68.252 km.-ora.

Se si pensa poi che egli ha battuto i motori di 1000 cmc. col suo Laros 530 cmc. *sorra-picante* si può affermare che l'industria fuoribordistica italiana per merito dei motori Laros marcia verso un primato mondiale che è il frutto della costanza di tecnici quali i fratelli Pellegatti e l'ing. Dacco.

Miss Lorette Turnbull che è diventata immediatamente la beniamina del pubblico, ha vinto la Coppa del «Club Motonautico». La campionessa americana, dopo un drammatico duello con Lanfranchi è passata trionfatrice. Il suo stile di corsa perfetta nei rettilinei, abile nella rotta; pecca nei virages; nei quali fa scarrocciare il canotto perdendo velocità e diminuendo quindi, ad ogni virata, il vantaggio che acquista sui rettilinei. Ci avevano detto meraviglie di lei. La sua grazia però è essenzialmente sportiva, e le sue mani, bronzee dal sole, tutt'altro che curate nel manicure. L'espressione del suo viso abbronzato sembra virile tanto sono forti i suoi lineamenti, segnati dal luogo correre su tutti i mari e fiumi d'Europa e d'America.

Nella Coppa Città di Torino Lanfranchi l'ha battuta pur arrivando secondo nella seconda prova. Il lombardo in questa gara (classe C - 500 cmc.) ha segnato una lieve superiorità sulle virate che sono il suo pisito preferito e nelle quali egli dimostra uno stile creato dall'esperienza indiscussa ad una sensibilità marinara ed un colpo d'occhio notevoli. Rusticl ha vinto come ha voluto nella categoria A e si è aggiudicato la Coppa Montelera passeggiando.

La media di 44 km. orari è elevata ed il suo Laros si è dimostrato grandemente superiore ai motori stranieri. La categoria F oltre i 1000 cmc. ha avuto un solo concorrente: il Podetti. La velocità raggiunta dal motore Elto risulta inferiore a quella del 530 cmc. Laros di Passarin.

Ancora una volta dunque, i motori oltre i 100 cmc. si sono dimostrati nettamente inferiori a quelli di 500 e 530 cmc. La causa risiede senza dubbio nel fatto che i tecnici progettisti, dato anche le esigenze del mercato, si sono specializzati nel perfezionare le piccole e medie cilindrate trascurando la massima. L'ultima gara valevole per la «Coppa Patronesse» è stata la più numerosa. Ben tredici sono risultati i partenti. Il pubblico ha vivamente goduto allo spettacolo di tanti soli.

La partenza, avvenuta contemporaneamente per tutte le classi ha portato il pubblico all'entusiasmo.

Tredici bolidi così si sono lanciati sul Po provocando un ribollimento schiumoso e coprendo con i loro rombi crepitanti ogni voce del pubblico.

Speluzzi sull'«Alrose» (500 cmc.) ha vinto nettamente battendo in velocità tutte le categorie superiori e stabilendo il giro più veloce in km. 65,321 orari.

Alle 15 la manifestazione ha avuto termine tra vivi applausi. Successo trionfale dunque; circa 20.000 spettatori hanno assistito alle corse affollandosi sulle rive del Po. E' una cifra astronomica per la motonautica italiana. Sia d'auspicio e d'incoraggiamento per il fuoribordismo nazionale avviato verso immancabili vittorie.

PAOLO MARCUZZI

I risultati

Classe A: «*Coppa Montelera*» (Seconda prova - Km. 28 - Giri 7) — 1. Rustici, su «S.O.S.», motore Laros, in 38' 31" 3/5, media oraria km. 43.949; 2. Noel Winderlingh, su «Marechiaro», motore Johnson, in 41' 22" 2/5, media oraria km. 37,800. — *Giro più veloce*: il sesto, di Rustici in 5' 9" 1/5, media oraria di km. 46,571.

Classe B: «*Coppa Club Motonautico*» (Seconda prova - km. 32 - Giri 8) — 1. Riva, su «Brunella V», motore Elto, in 31' 46" 1/5, media oraria km. 60,434; 2. Miss Turnbull, con motore Johnson, in 32' 12" 3/5, media oraria km. 59.668; 3. Feltrinelli, su «Nibbio», motore Johnson, in 31' 40" 1/5, media oraria km. 58,5; 4. Guglino, su «Tito IV», motore Calile, in 35' 21" 2/5; 5. Castiglioni, su «Nibbio», motore Johnson, in 36' 1"; 6. Feltrinelli, su «Nimi», motore Johnson, in 44' 17" 3/5.

Giro più veloce: è stato l'ottavo, compiuto da Miss Turnbull in 3' 40", alla media oraria di km. 65,454. — Partiti 12; ritirati 7.

Classe C: «*Coppa Città di Torino*» (Seconda prova: km. 40 - Giri 10) — 1. Miss Turnbull, con motore Johnson, in 34' 17" 3/5, media oraria km. 69.964; 2. Lanfranchi Agostino, su «Rabouche», motore Laros, in 34' 32" 3/5, media oraria km. 69,477; 3. Speluzzi, su «Alrose», motore Laros, in 43' 34", media oraria km. 53,085; 4. Questa II., su «Scopas», motore Evinrude, in 47' 47" 2/5; 5. Ossola su «X», motore Evinrude, in 49' 11" 1/5.

Giro più veloce: è stato il secondo, compiuto da Lanfranchi in 3' 22" 3/5, media oraria km. 71,076. — Partiti 6; ritirati 1.

Classe D: «*Coppa Duca di Genova*» (Seconda prova - km. 36 - Giri 9) — 1. Passarin, su «Mariella V», motore Laros, in 31' 38", alla media oraria di km. 68,282; 2. Venturi, su «Marzattina», motore Johnson, in 33' 37" 4/5, media oraria km. 64,293; 3. Mora su «Gondella», motore Johnson, in 37' 40" 3/5, media oraria km. 57,329.

Il Giro più veloce: è stato il secondo dell'ing. Passarin in 3' 22" 1/5, media oraria di km. 71,216. — Partiti 5; ritirati 2.

Classe F: «*Coppa Principe di Piemonte*» (Seconda prova - Km. 40 - Giri 10) — 1. Podetti, su «Pantera», motore Elto, in 39' 50" 1/5, media oraria km. 60,070.

Il Giro più veloce: è stato il terzo, compiuto da Merreghetti in 3' 23" 1/5, media oraria di km. 70,800. — Partiti 4; ritirati 3.

Categoria A, B, C, D, E: «*Coppa delle Patronesse*» (per tutti quelli che non hanno vinto una coppa nelle gare precedenti - Km. 20 - Giri 5):

Classe A: 1. Noel Winderlingh, su «Marechiaro», motore «X», in 25' 27", media oraria km. 33,850. Il giro più veloce è stato il quarto compiuto in 6' 2", media oraria km. 39,778.

Classe B: 1. Feltrinelli su «Nibbio», motore Johnson, in 22' 10" 4/5, media oraria km. 54,102; 2. Silvani su «Gilo», motore Calile, in 25' 25" 4/5, media oraria km. 47,158; 3. Ghersina su «Remì», motore Lockwood, in 29' 47" 2/5, media oraria km. 40,261. Il giro più veloce è stato il secondo compiuto da Feltrinelli, in 4' 22", media oraria km. 54,961. — Partiti 5; ritirati 2.

Classe C: 1. Speluzzi su «Alcone», motore Laros, in 20' 7" 3/5, media oraria km. 59,620; 2. Questa II. su «Scopas» motore Evinrude in 24' 25", media oraria km. 48,714; 3. Ossola su «X», motore Evinrude in 26' 21" 2/5, media oraria km. 42,318. Il giro più veloce è stato il secondo compiuto da Speluzzi in 3' 42" 2/5, alla media oraria di km. 65,324 — Partiti 3; arrivati 2.

Classe D: 1. Castiglioni, pilotando il «Gandolin II» di Mora P., motore Johnson, in 19' 11" 2/5, media oraria chilometri 62,572; 2. Belrano, su «Maria», motore Johnson in 23', alla media oraria di km. 52,173. Il giro più veloce è stato il quinto, compiuto da Castiglioni in 3' 48" 3/5, media oraria km. 62,902. — Partiti 3; ritirati 1.

Classifica generale delle giornate

«*Coppa Montelera*»: Rustici su «S. O. S.», motore Laros, km. 52, in ore 1, 9' 21" 2/5, media oraria di km. 41,894.

«*Coppa Club Motonautico*»: Miss Lorette Turnbull, con motore «Johnson», km. 60 in ore 1, 9' 2" 2/5, media oraria km. 59,900.

«*Coppa Città di Torino*»: Lanfranchi Agostino, su «Rabouche», con motore Laros, km. 72, in ore 1, 2' 13" 1/5, media oraria di km. 60,431.

«*Coppa Duca di Genova*»: Ing. Passarin, su «Mariella V», motore Laros, km. 78, in 38' 22" 2/5, media oraria di km. 69,431.

«*Coppa Principe di Piemonte*»: Podetti su «Pantera», motore Elto, km. 78 in ore 1, 12' 39" 4/5, media oraria km. 62,750.

Canottaggio

L'eliminatoria Lombarda per l'incontro Piemonte-Lombardia

Pavia, 25 mattino.

Ieri si sono svolte le numerose gare di canottaggio sul Ticino. Ecco i risultati:

Outrigger a 2 vogatori e tim. (non classificati): 1. Ecidano w. o.

Yole di mare a 4 vog. e tim. (non classificati): 1. Club Motor Guzzi, di Mandello; 2. Gorla; 3. Sestese di Sesto; 4. Colombo di Pavia.

Canoa-fazione sole a 4: 1. Ticino di Pavia; 2. Milano; 3. Eridano; 4. Aurora.

Skiff Juniores: 1. Milano; 2. Arunda di Torino; 3. Club Moto Guzzi.

Yole di mare a 8 vog. e tim. (Avanguardisti): 1. 10ª Legione Avanguardisti di Pavia, w. o.

Veneta a quattro (Juniores): 1. Colombo di Pavia.

Yole a 8 vogatori (studenti): w. o. Gif. Pavia.

Outrigger a 4 vogatori a tim. (Juniores): 1. Ticino, di Pavia; 2. Baldesia, di Cremona; 3. Gif. Pavia.

Eliminatoria Lombarda per l'incontro Piemonte-Lombardia (outrigger a 8 vogatori e timoniere): 1. Olona, di Milano; 2. Milano, di Milano; 3. Lario di Como; 4. Addn. di Lodi.

I campionati alessandrini di Tiro alla fune

Alessandria, 25 mattina.

Si è svolto ieri, a cura del Dopolavoro Ferroviario, il terzo campionato provinciale tiro alla fune. Ecco i risultati:

Fune trainata (vi partecipano sei squadre): 1. Dopolavoro Poliatro di Quattro Castella; 2. Dopolavoro Postale Marengo di Alessandria; 3. Dopolavoro Postale Marengo squadra B.

Fune immobile (vi partecipano sei squadre): 1. Dopolavoro Pietro Bordino di Sanstudente; 2. Dopolavoro Borsalino di Alessandria.

Atletica

La prima serie dei Campionati Italiani

Milano, 25, mattino.

La prima serie dei Campionati Italiani svoltasi ieri sul Campo dello S. C. Italia in una giornata piena di sole, ma abbastanza ventosa, ha visto presenti in maggioranza dei nostri migliori atleti.

Qualche defezione di una certa importanza si è dovuta registrare, e tra le più notevoli sono quelle del bolognese Salvani e di Maffei, il quale ultimo in allenamento si è prodotto una contusione alla gamba destra.

Nella multilunata si sono svolte le prove selettive, le quali non sono state troppo laboriose. Ad eccezione della gara dei cento metri e della Staffetta, le altre non hanno raccolto un grande numero di partenti.

In questa prima fase del campionato unica nota di una certa importanza è stata dall'eliminazione di Favelli nella gara dei 200 metri, dove il campione dell'Ambrosiana, presentatosi alla partenza solo per onor di firma, ha desistito dalla lotta e si è ritirato a circa tre quarti del periodo. Nel pomeriggio alla presenza di un pubblico numeroso hanno avuto luogo le gare finali, quella dei cento metri è risultata la più interessante ed emotiva. Il tanto atteso incontro Meregatti-Tosetti questa volta si è chiuso a vantaggio del campione dell'Ambrosiana il quale con scioltezza ed una poderosità rimarchevole ha battuto in modo netto l'avversario. Ad ogni modo il lungo Edgardo può portare quale scusante la non perfetta preparazione sulla distanza, e i disagi che gli vengono imposti dal servizio militare.

Si sperava che la marcia dei dieci chilometri risultasse di grande interessamento: al contrario la manifesta superiorità di Frigerio, ha posto fine ad ogni attesa sin dal principio, quando cioè l'olimpionico ha, con una certa facilità, staccato ogni avversario.

Buoni nel complesso i tempi ottenuti dai quattrocentisti, specie dei quali si sono mantenuti al disotto del 54 secondi e tra questi si deve con soddisfazione notare che i tanti ragazzi appartengono alla nuova generazione. Nei 1500 Recalli, come era nelle previsioni della vigilia, non ha fallito per vincere la prova, ed anche il tempo impiegato non è disprezzabile specialmente se si considera che il milanese non ha spinto a fondo che nell'ultimo giro.

La gara dei 10.000 metri si potrebbe denominarla quella dei ritiri in quattro, prima Francesconi, poi Lunardi, ed infine Luppi e Robino, si sono inaspettatamente fermati e qualcuno di questi quando la partita non era del tutto persa.

Favelli ha confermato la sua classe nella gara ad ostacoli, mentre nei salti e nei lanci non si sono ottenuti delle misure che destano progetto, e solo nel giavellotto Dominanti e Palmieri si sono in parte distinti.

Nella staffetta, una caduta di Giacchi ha levato dalla gara la squadra della S. C. Italia, dove le omogenee squadre della Giglio Rosso ha vinto in un ottimo tempo.

Fra il pubblico e sul campo abbiamo notato il barone Falconi, il marchese Rodolfi, il dott. Pucci, il cav. uff. Alfredo Frattini, il sig. Raunolli ed altri. La manifestazione è stata ottimamente organizzata dallo S.C. Italia.

Ecco i risultati:

Metri 100 (finale): 1. Marcenati Ruggero, A. S. Ambrosiana in 11" 4/5; 2. Tosetti Edgardo, S. C. Italia, a un metro; 3. Colsomini Manlio, A. S. Roma; 4. Castelli; 5. Grovenzana; 6. Brignoli.

Metri 400 (finale): 1. Carlini Giacomo, S. Giorgio; 2. Giacomelli, Giglio Rosso; 3. Berbellia, S. C. Italia; 4. Turin; 5. Gerardi.

Metri 1500: 1. Beno" Luigi, Pro Patria, in 4'2" 1/5; 2. Tagnoli Mario, in 4'4" 1/5; 3. Scampa; 4. Gordini; 5. Lazzerini 6. Capolarri.

Metri 10.000: 1. Malacalza Ang., S. Giorgio, in 33'21" 4/5; 2. Dariallus Nello, in 34'1"; 3. Morelli Spartaco; 4. Breda Giuseppe.

Metri 110 ostacoli (finale): 1. Facelli Luigi, A. S. Ambrosiana, in 15" 1/5; 2. Carlini Giacomo, in 15" 3/5; 3. Calderara Gianni; 4. Sincoro; 5. De Marzi.

Staffetta 4 x 100 (finale). — 1. Giglio Rosso (Lucci, Torre, Giacomelli, Corbignasi), in 43" 2/5; 2. San Giorgio Genova (Giuffre, Enter, De Negri, Tregnaghi; 3. Ambrosiana; 4. S. C. Italia; 5. Bolognai-Sportiva; 6. Victus, Bologna.

Salto in alto: 1. Tommasi Angelo, Bentegodi Verona, metri 1,80; 2. Brogia Enrico, S. C. Italia, m. 1,75; 3. Degli Esposti, Virtus Bologna, m. 1,75; 4. Palmieri, m. 1,75; 5. Moscatelli m. 1,75; 6. Bal, m. 1,75.

Marcia metri 10.000: 1. Frigerio Ugo, in 50'56" 2/5; 2. Rosatra Luigi, in 47'3" 3/5; 3. Olivani Umberto; 4. Goldato; 5. Pratizzoli.

Lancio giavellotto: 1. Dominanti Ugo, Bentegodi, m. 56,325; 2. Palmieri Giuseppe, m. 56,470; 3. Agosti Mario, m. 51,680; 4. Spazziali, m. 52,10; 5. Brighetti, m. 51,50; 6. Andreoni, m. 48,53.

Salto triplo: 1. Palmano Plinio, Udinese, m. 13,70; 2. Carta Angelo, m. 13,15; 3. Gazzileni, m. 13,05; 4. Ghezardi, m. 13,14; 5. Penazzi, m. 13,02; 6. Pazzani, m. 12,68.

Lancio del martello: 1. Vandelli Armando, m. 45,14; 2. Poggioli, m. 44,50; 3. Zeni Camillo; 4. Carpi Tullio, m. 43,56; 5. Carpi Annibale, m. 42,51; 6. Caprile, m. 40,11.

L'eliminatoria del Gran Premio Mezzofondo

Si è disputata ieri, con partenza e arrivo nel campo del Michelin S. C., l'eliminatoria regionale piemontese del Gran Premio Mezzofondo.

La prova, che ha visto in lotta, sulla distanza di tre Km., i migliori giovani della nostra regione, si è risolta con la netta vittoria dell'acquese Balneri. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Balneri Andrea, S. C. Fiorelli di Acqui, in 9' 31" 4/5; 2. Dolermo Bartolomeo, idem, in 9' 51" 3/5; 3. Crocco Stefano, idem, in 10' 50" 2/5; 4. Vigliano Carlo, Dop. Calosso; 5. Oggero Balmasso, Pro Dronero; 6. Landozzo; 7. Ellerk; 8. Agliardi; 9. Ginechetti; 10. Evangelisti.

Lotta

Il torneo del «Mario Gioda»

Il torneo nazionale di lotta greco-romana ha avuto luogo nella palestra della Società Ginnastica della «Polisportiva» Mario Gioda è sportivamente riuscito. Da Milano sono venuti a Torino campioni della Tramviaria e della Mediolanum. La prima ha vinto la lussuosa coppa offerta dall'avv. Pietro Robiolio.

Hanno presenziato alla manifestazione il delegato della F.A.T. per il Piemonte ed il segretario generale, nonchè il capitano Gioda, presidente della Polisportiva Mario Gioda, e il C. R. della F. A. T. sig. Luigi Gribaudo. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Villa Turcino (Tram. Milano); 2. Tortoriel L. «M. Gioda»; 3. Bergaglio A. (Tram. Milano); 4. Bestetti L. (Mediolanum Milano); 5. Centino G. (Med. Campagna).

Pesi piuma: 1. Gozzi (Tram. Milano); 2. Chiari D. (Mediolanum Milano); 3. Boero G. S. C. M. Campagna; 4. Megani G. (M. Gioda); 5. Bullano V. (M. Gioda).

Pesi leggeri: 1. Bergia A. (S. C. M. Campagna); 2. Stroppiana Maggiorino (M. Gioda); 3. Castagneri Costante (M. Campagna); 4. Urbinati D. (Tram. Milano); 5. [illegible] A. (S. C. Michelin).

Pesi medio-leggeri: 1. Tozzi Silvio (S. C. Michelin); 2. Beskofski Oszkar (Tram. Milano); 3. Benedetto Enrico (Mediolanum); 4. Alessio C. (M. Gioda).

Pesi medi: 1. Bertolè Carlo (Venaria Reale); 2. Devietti Vittorio (M. Campagna).

Peso medio-massimi: 1. Negro Attilio (M. Campagna); 2. Costalonga Ettore (id.).

Pesi massimi: 1. Fusero Antonio (S. C. Michelin); 2. Savoria Paolo (Tram. Milano).

Classifica per società: 1. Azienda Tramviaria di Milano, p. 17; 2. Madonna di Campagna con p. 12; 3. Gruppo Biondo Fascista «Mario Gioda» con p. 12; 4. Mediolanum di Milano con p. 9; 5. S. Michelin S. C., p. 9.

Il Giro ciclistico d'Italia

La dura tappa d'oggi

Gli «arrampicatori» attesi nelle salite — Si avrà una coalizione contro Guerra? — I «garibaldini» attesi alla prova

(DAL NOSTRO INVIATO)

Montecatini, 25 mattino.

La giornata di riposo a Montecatini, dopo la veloce tappa di ieri, è stata apprezzata dai corridori del «Giro d'Italia». Buona parte di essi si sono trattenuti negli alberghi per tutta la mattinata: a letto quelli di solito delle case, a rimettere a posto le macchine e ad aggiustare le gomme gli isolati. Alle 11 vi è stato un ricevimento al Kursaal, offerto dal Municipio agli organizzatori ed ai concorrenti, ai quali ha porto il saluto della città il commissario prefettizio, Barone Saint Just. Learco Guerra, naturalmente, è stato festeggiatissimo. Poi gli organizzatori ed i giornalisti al seguito del Giro si sono recati a deporre una corona al monumento dei Caduti.

Nelle varie squadre e tra i concorrenti più in vista l'approssimarsi delle tappe montagnose è salutato con fiduciose dichiarazioni. Pur riconoscendo che nel piano Guerra è imbattibile e che nessuno dei rimasti in gara può seguirlo nelle sue fughe, alcuni suoi avversari insistono nel dire che un'azione offensiva sulle salite di cui sono ricche le prossime tappe potrebbe mettere in serio imbarazzo il detentore della «maglia rosa» e forse anche scalzarlo dal primo posto da lui occupato in classifica. Non escludiamo che Guerra mostri talvolta qualche debolezza sulle salite e che, in questo Giro, vi siano almeno cinque o sei uomini meglio dotati di qualità arrampicatorie di lui, ma perchè questa offensiva possa raggiungere lo scopo, bisognerebbe che l'accordo completo regnasse fra i suoi avversari. Soltanto una coalizione fra i migliori delle squadre concorrenti potrebbe, con qualche speranza di successo, sferrare l'attacco contro il vincente Guerra-Giacobbe. Ma è ben la possibilità di questo accordo che non vediamo. Fra gli altri motivi che lo rendono improbabile, vi sono quelli della concorrenza commerciale fra le due fabbriche milanesi, qui rappresentate dalle due squadre che fanno capo rispettivamente a Marchisio e a Mara.

In quanto a Camusso, poichè era corsa la voce che egli aiutasse Guerra, o, almeno, tenesse nei suoi confronti un atteggiamento troppo... neutrale, è qui giunto oggi da Milano il signor Vocci, che ha fatto un predecessore come si deve al «garibaldini», incitandoli a mantenere la corsa senza riguardi per nessuno. Vedremo domani se i «garibaldini» manterranno la promessa fatta oggi al loro principale.

La tappa Montecatini-Genova, di 215 chilometri, si svolge su un percorso severo. Dopo Carrara (Km. 80 dalla partenza) i corridori dovranno superare la prima seria difficoltà della giornata. Cinquanta chilometri di pianura li porteranno alla Spezia, dopo di che le dure salite della Foce e quella, più lunga, del Bracco, metteranno a dura prova la resistenza dei meno dispasti. Sceso a Chiavari (Km. 202) i corridori dovranno percorrere la strada della riviera di levante, che, se è bella come fondo, è intersecata da ripetuti dislivelli, alcuni dei quali parecchio sensibili. Anche gli ultimi chilometri verso Genova sono un continuo saliscendi, specie verso la località di S. Martino di Albaro, dove, nel campo sportivo della Nafta, avrà luogo l'arrivo.

Data la conformazione del percorso, difficilmente un gruppo numeroso dovrebbe formare l'avanguardia della corsa in vista del traguardo. Gli arrampicatori dovrebbero brillare, producendo dei distacchi tanto sul Passo del Bracco che più oltre, in vicinanza di Genova.

In seguito ad un più attento esame dei fogli d'arrivo, il corridore Firpo, che ieri sera venne classificato quindicesimo a pari merito con altri, è stato nuovamente settimo arrivato col tempo del primo gruppo immediatamente seguente a Guerra. Egli avanza così di 22 secondi nella classifica generale.

VITTORIO VARALE.

L'organizzazione per l'arrivo a Torino.

Ricordiamo che questa sera alle 21 al Ristorante Fiorina ha luogo la riunione dei rappresentanti delle Società ciclistiche torinesi per l'organizzazione per l'arrivo del «Giro» nella nostra città.

Il Gran Premio d'Italia all'autodromo di Monza

Completo trionfo delle macchine e dei piloti italiani

La vittoria di Campari-Nuvolari, che compiono nelle dieci ore Km. 1557.754 — Minola-Borzacchini al secondo posto — Il ritiro di Varzi e Chiron — S. E. Balbo dà la partenza

Campari batte il récord del compianto Ascari sul giro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Autodromo di Monza, 25 mattina.

Il Gran Premio d'Italia delle dieci ore si è concluso con un grande e completo trionfo italiano. Le coppie Campari-Nuvolari e Minola-Borzacchini sulle «Alfa» otto cilindri hanno occupato i primi due posti in classifica, con una media altissima. La competizione non ha avuto storia e tanto meno fasi movimentate: la superiorità delle macchine italiane è apparsa netta, indiscutibile.

La corsa era incominciata con un ritmo veloce. Era Varzi sulla «Bugatti» che in partenza balzava al comando forzando l'andatura. Per dieci lunghe ore saremmo giurato le macchine, su la media apparsa subito molto elevata, ognuna sui 192-193 chilometri orari. L'«Alfa» di Campari seguiva ugualmente l'andatura imposta da Varzi, mentre le altre due macchine della casa milanese stavano compiendo una corsa d'attesa.

Un minuto nelle prime due ore di corsa divideva la macchina italiana da quella francese, distanza che scomparve quando Varzi era costretto ad arrestarsi al box per il cambio di una gomma. Chiron era al comando quando la «Bugatti» riprendeva la corsa, ma intanto l'«Alfa» di Campari che a suo volta era stato costretto dai Nuvolari, passava al secondo. Chiron volle forzare per recuperare il tempo perduto e cercare di togliere il comando a Nuvolari, ma chiese troppo alla macchina. Dopo appena un giro cali era costretto ad arrestarsi per un guasto irreparabile al differenziale. Da quel momento la corsa era finita. Scomparsa la coppia Varzi-Chiron l'unica veramente attendibile per le macchine italiane (Dico e Bourlat che montavano l'altra «Bugatti» apparivano ormai troppo in ritardo per poter sperare ancora a contrastare il passo alle «Alfa») la grande competizione si ritrovava ad una marcia trionfale delle due rosse macchine di Campari-Nuvolari e Minola-Borzacchini.

Per il compagno caduto

La media di una corsa dove non si è lotta dove necessariamente diminuire e così si credeva avvenisse anche in questo Gran Premio d'Italia dove due macchine, i cui piloti non avevano interesse alcuno ad ingaggiare un duello tra di loro, apparivano come sicure dominatrici. Ma la media non scese; si mantenne anzi sempre alta. Questo dice eccezionalmente come l'ing. Fano che controllava e cronometrava la corsa dalla sua «Alfa» fosse stanco del fatto suo. Le dieci ore in macchina di Campari-Nuvolari compiva 1557 chilometri e 754 metri mentre quella di Minola-Borzacchini ne percorreva 1535,087.

Il commento alla corsa delle due macchine vittoriose è tutto in queste cifre. Dieci ore di corsa continua senza il minimo arresto, eccettuato il tempo necessario per i rifornimenti, ad una alta media. Ma ciò non bastasse, Campari batteva il record sui 10 chilometri del giro già appartenente al compianto Ascari e che dal 1923 resisteva ad ogni attacco. Il «nuovo» portava il nuovo record alla spettacolosa media di chilometri 160,173.

Campari è stato ieri l'eroe della giornata. Questo magnifico campione che vedemmo subito piangere sul martoriato corpo del compagno caduto e che qualcuno disse, aveva delle preoccupazioni, dei timori per il veloce circuito monzese ha fatto miracoli. Si è gettato nella lotta con l'audacia di un giovanis di venti anni, contrastando il passo al velocissimo Varzi, con un accanimento ed un coraggio degno delle più ampie lodi. Rivà Campari!, bravo vecchio e buon campione che ora diserra, che sente la responsabilità per la fiducia che in lui è riposta. Ha visto anche per il compianto caduto, che aveva sperato con lui nella vittoria, che aveva vissuto unitamente le ore della vigilia col miraggio di poter cancellare con un trionfo le ultime sfortunate prove.

Con Campari un altro pilota della macchia gaudio bianco chiude all'ordine del giorno: Minola. L'anziano «Nando» che ieri ha compiuto una corsa giudiziosa da consumato e coraggioso campione. Nuvolari e Borzacchini non si offendessero se abbiamo voluto citare prima i loro due compagni. E' quindi conosciuto il loro valore e tutti erano qui ad ardere così mettano sempre in ogni battaglia. Ma veniamo alla corsa.

La partenza era avvenuta regolarmente alle otto. Il cielo era coperto e l'atmosfera afosa. Le macchine ferme a mano dai meccanici venivano disposte su sei linee. Vi erano: la «Maserati» di Klinger e Pietro Ghersi, la «Bugatti» di Varzi e Chiron, di Divo e Bourlat, di Lehoux e Etancelin; la Windle e Campbell; la «Delage» di Benoist e Freiet, la «Mercedes» di Ivanowski e Siffert; la «Alfa Romeo» di Campari e Minozzi (sperl'ultimo in sostituzione del povero Arcangeli, di Nuvolari e Borzacchini, di Minola e Zehender, di Pivida e Lurani, di Cantuto e Turilli, ed infine la «Talbot» di Ruggeri e Balestrero e di Di Vecchio e Ferrari, stranamente con la «Mercedes» non prendeva il via. Il suo compagno era giunto solo sabato pomeriggio all'autodromo e non aveva avuto tempo di provare. In tali condizioni era meglio rinunciare alla competizione.

Il carosello rombante

Erano le otto precise diceyamo, quando S. E. Balbo che era accompagnato dal barone Frederi, dal conte Florio, da Castagnola abbassava la bandierina di starter. Il carosello rombante incominciava, un carosello che sarebbe durato dieci ore ininterrottamente. Gente non ve n'era molta. Discretamente affollate le tribune ed il parterre, ma non un concorso di folla da qualificare l'importanza di questo Gran Premio d'Italia. A dire il vero ha nociuto del lato propagandistico il nome della manifestazione: «Gran Premio delle dieci ore». Qualcuno che si è privo di regolarità, di intermittenze ha pure. Il pubblico deve sapere detto: «una corsa che avrà delle otto del mattino alle 18 di sera. A alcun abbiamo tempo se quare a qualunque ora». Come ad uno spettacolo continuato. Ed infatti gente ne è poi giunta ancora, a fatte le ore del mattino e del pomeriggio. Ma ritorniamo alla corsa.

Le macchine si «via» si inseguono veloci. Era Lehoux con la Bugatti che andava al comando seguito da Campari, Varzi, Divo, Klinger, Windle, Nuvolari, Minola e gli altri, ma al primo giro Varzi era già al comando seguito da Lehoux e dagli altri. La posizioni non cambiavano per i primi quattro giri, ma al quinto Campari forzando riusciva a togliere la seconda posizione a Lehoux. La media era altissima considerando il lungo cammino da compiere e meglio le famiglie ove che le macchine dovevano stare in piste. Varzi compiva infatti i primi cinque giri in una media di chilometri 192,132, ed il terzo a km. 193,512. Al decimo giro le posizioni di testa era, su questo identiche. Varzi portava la sua media a km. 192,279. In questi primi giri si doveva registrare una lunga fermata al «box» della «Delage» di Benoist per una all'accensione. Niente di nuovo nei giri successivi.

Il duello Nuvolari-Chiron

Varzi continuava nella sua marcia vertiginosa mantenendo nel cambiare la media. Al 15° giro esso era salito a km. 192,855, al centesimo a 193,028. Campari seguiva Varzi a poco più di un minuto, la terza posizione era Lehoux che precedeva Minola, Nuvolari e Klinger, poi gli altri. Fino a quel momento nessun cambio si subiva era avvenuto, al centoquattordicesimo giro, Chiron saliva il terzo più veloce compiendo i 10 km. del circuito in 3'32" 4/5 alla media di km. 169,173. Dopo 300 chilometri di corsa Varzi era sempre al comando e la media era ancora salita a km. 193,141. Campari era sempre al suo inseguito a tre secondi, Lehoux in terza posizione precedendo Nuvolari, Minola, Divo, Klinger e Ivanowski. A questo punto, al centesimo giro, arrivano i primi rifornimenti con relativi cambi di guida. Chiron e Stanceliè vi attendevano rispettivamente Varzi e Lehoux mentre Ivanowski veniva sostituito da Stuppi e Klinger da Pietro Ghersi.

L'Alfa non si erano ancora fermate Campari al 31° giro in seguito al rifornimento della macchina di Varzi portò passare al comando seguito da Chiron — alle corse si è detto sono soltanto Varzi — a poco meno di due minuti. Due giri dopo Nuvolari che era alla guida della nuova Alfa dodici cilindri abbandonava per noie all'accensione. Egli giungeva a piedi al box. Al trentaquattresimo giro Campari si fermava per la prima volta per il rifornimento e relativo cambio di guida. I rifornimenti della casa milanese avvicendavano alla guida della sua vettura perfettamente nel box diretti una avendo Campari avuto alcune sostituzioni che Nuvolari prendesse il posto di Minozzi designato alla partenza quale compagno di Campari. Nuvolari prendeva così il comando della corsa seguito da Chiron, Minola e Etancelin. La media si manteneva altissima per un aumento di chilometri giro era sceso a km. 159,022. Al 41° giro Minola si fermava per il primo cambio di rifornimento. Come per Campari, i dirigenti dell'Alfa decidevano che Borzacchini (in coppia più con Nuvolari alla guida delle dodici cilindri che si era ritirato) sostituisse Minola al posto di Zehender designato in partenza quale compagno dell'anziano pilota milanese. Due soste coppie venivano così a fermarsi in Campari-Nuvolari e la Minola-Borzacchini.

*Al comando ora Nuvolari su Chiron stava compiendo un accanito insegu

CRONACA CITTADINA

La solenne funzione di chiusura dell'ostensione della Sindone

Nell'ultima mattinata dell'ostensione della Santa Sindone una folla impressionante di pellegrini venuti di fuori, e di fedeli della città ha gremito il Duomo, fin dalle prime ore del mattino. La Messa celebrata alle ore 8 dall'Arcid. mandrita padre Amerio Blanco, gran cancelliere dell'Ordine del « S. O. della Mercede », è riuscita particolarmente imponente per la presenza nel presbiterio di una settantina di cavalieri col bianco mantello ed il Dame dell'Ordine, nonchè il comitato antischiavista al completo, nelle cui file figurano illustri nomi dell'aristocrazia.

Alle ore 10, è stato celebrato da S.E. mons. Fossati il solenne Pontificale a cui ha assistito in pompa magna monsignor Montanelli arcivescovo di Vercelli e Primate del Piemonte, ed i vescovi mons. Barzer di Tuknovana del Chile, mons. Devoto, ausiliario di Buenos Aires, mons. Filippo e mons. Gabriele Perlo, mons. Ciceri, mons. Castrale e il Capitolo del Duomo.

I chierici della « schola cantorum » della Metropolitana, quelli della Consolata e dei Salesiani, diretti da Don Turco e da Don Grasso, unitamente agli alunni delle scuole hanno cantato mottetti, mentre la commovente funzione si svolgeva.

Ma se al Duomo lo spettacolo di fede e di pietà, dato da tanta folla era veramente imponente, non lo era meno lo spettacolo che davano la piazza S. Giovanni e le vie adiacenti gremite di pubblico. Se nei giorni scorsi il servizio d'ordine è stato particolarmente delicato, ieri esso ha toccato il suo culmine. Le guardie municipali sono state raddoppiate e ai esse si sono aggiunti numerosi carabinieri e guardie di pubblica sicurezza agli ordini di funzionari. Il servizio era diretto dal commissario capo cav. Grosso. Anche il numero delle infermiere e militi della Croce Rossa era stato aumentato.

Vescovi e autorità

La cerimonia di chiusura, che si inizia alle ore 16, desta una grande solennità. Nella chiesa non hanno accesso che gli invitati. Sotto la tribuna reale si dispongono le personalità di corte, a sinistra del presbiterio i cavalieri e le dame dell'O. S. della Mercede e le dame del Comitato antischiavista, e sono pure presenti cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro e cavalieri dell'Ordine di Malta in divisa. Nella navata c'è un pubblico di eccezione. Entro le nicchie delle cappelle, giù giù fino alla portiera di destra che dà sulla piazza, sono raccolte in gruppo, dei monaci di diversi ordini. Davanti all'altare del Crocefisso, in mozzetta rossa e cremisi orlata di ermellino sono raccolti i dottori di teologia e legge e i parroci in mantellina violacea da cui sporge il bianco rochetto.

Giungono i vescovi che vanno a disporsi nel presbiterio. A quelli che erano presenti al Pontificale del mattino si aggiungono mons. Pellegrinetti nunzio a Belgrado, mons. Calabresi, mons. Pinardi, mons. Bartolomasi, mons. Rossi di Susa, mons. Garigliano di Biella, mons. Trivalzi di Cuneo, ed altri. Tutto il Capitolo metropolitano, seguito a sinistra dell'altare. Numerosi sono i sacerdoti che sono giunti di fuori: fra gli altri si notano un gruppo di preti eritrei e il can. Mazzucchetti rappresentante del Capitolo Lateranense di S. Maria Maggiore a Roma, L'Arcivescovo S. E. mons. Fossati sale in cattedra.

Nel secondo presbiterio si notano le autorità: S.E. il Prefetto Ricci, il vice-Prefetto Marchese di Sant, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. il Generale Ferrari, comandante d'Armata a Torino, l'Ispettore del P.N.F. Comissario federale Console Generale Mastromattei, S. E. il Generale Spille, Comandante il Corpo d'Armata, il Generale Alberti, Comandante la Divisione, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, S.E. De Santis, Procuratore generale alla Corte d'Appello, il comm. Danza, Presidente del Tribunale, il generale del RR. Carabinieri Casavecchia con il Colonnello Tiribunni e il Tenente-colonnello Pugliesi, il prof. Pivano, Rettore della R. Università, senatori e deputati, ricevuti all'ingresso dal membri del Comitato; Conte Lovera di Castiglione, Conte Prunas-Tola, cav. Cappelletto, cav. Amelotti, conte Gualdieri di Vernier, conte Cesare Coelio, marchese Cavotti.

Poco prima che abbia inizio la solenne cerimonia giunge S.E. il ministro della Educazione Balbino Giuliano, accompagnato dal Segretario Particolare prof. Pico. Ossequiato dai dirigenti il Comitato, viene accompagnato nel banco riservato alle Autorità.

I Principi nella loggetta reale

Subito dopo nella loggetta reale appaiono il Principe e la Principessa di Piemonte, la Principessa Maria di Savoia, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Bona, la Principessa Maria Adelaide, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad di Baviera, mentre le tribune laterali vengono occupate dalla Corte e dalle Case civili e militari dei Reali Principi.

Lenti rintocchi scendono nelle navate. Alla grave voce della campana del Duomo rispondono altri bronzi e per un istante il tempio è pervaso da quello scampanare che subito dopo è soffocato dalla voce dell'organo. Nella tribuna dalla « Schola Cantorum » della Metropolitana e dagli altri si elevano le chiare voci dei chierici che diretti dal canonico cav. uff. Ernesto Bertola, curato della Gran Madre di Dio, cantano successivamente *Gaudi agree* « Inno della S. Sindone » *Tedeum Laudamus* a quattro voci, e *Anima Christi* mottetto a quattro voci, tutte del maestro R. Carisio.

All'altare celebra l'Arcivescovo. Nella tribuna Reale, sulla rossa spalliera di velluto che serve da parapetto, non si vedono che i fronti chine dei Principi e delle Principesse che pregano.

La funzione ha termine, con suggestive armonie che ricordano il centuplico suono di una cornamusa. Le ultime note si spengono come in soffio nella vastità del tempio quando sul pergamo compare S. E. mons. Montanelli, Arcivescovo di Vercelli e primate del Piemonte. L'alto prelato si inchina alla tribuna Reale poi, con ispirate parole rivolge al presenti la gratulatio della Reliquia che la Casa Savoia con tanto pio amore custodisce. Rammenta la solenne ostensione avvenuta in occasione delle fauste nozze di S. M. il Re d'Italia con la Regina Elena, esalta con vibrante parola l'attuale ostensione che ha richiamato a Torino una folla immensa di fedeli, venuti dalle più lontane contrade per compiere un atto di fede, con lo stesso spirito che animava i pellegrini del tempo passato. Egli esalta la spettacolo meraviglioso di devozione per il Santo Lenzuolo davanti al quale quotidianamente, per venti giorni consecutivi si sono genuflessi in adorazione, Principi e Principesse del sangue, popolo e nobiltà accomunati da una stessa latina e profonda commozione alla presenza del Lenzuolo che ci ricorda il sacrificio divino di Gesù.

La reliquia mostrata alla folla

Le parole del Vescovo svegliano in tutti una grande commozione ma l'attenzione dei fedeli si polarizza sulla teca dalla quale si vede lentamente sfilare, per poi scomparire, la Sacra Reliquia. Sei vescovi incaricati della più funzione portano il Sacro Lino nel presbiterio. Ha inizio la processione. Nel portale della Cappella dei Guarini si inquadrano sei valletti di Corte, nelle tradizionali livree, recanti ciascuno una torcia accesa. Nel centro della navata centrale passa una teoria di chierici, dietro ai cesi vi sono i cussilei del Duomo, quelli di S. Lorenzo e quelli della SS. Trinità, poi i domenicani con il gran Cancelliere dell'Ordine della Mercede padre Amerio Blanco, poi i sacerdoti fra i quali spicca il gruppo dei preti eritrei, quindi undici vescovi con le mitre dorate e i ricchi paludamenti, assistiti da canonici, ed infine S. E. l'Arcivescovo di Torino, con mitra e pastorale. Precedono il Sacro Lenzuolo che sei vescovi portano, steso su di un telaio di legno, i custodi della Reliquia.

La processione esce lentamente dalla porta centrale della Cattedrale e si distende sull'alto sagrato che domina la gradinata. La piazza presenta uno spettacolo superbo. Tutta la gente che non ha potuto avere accesso in Duomo ha atteso pazientemente fuori. C'è un mare di teste che si perde a vista d'occhio nei imbocchi della via XX Settembre e di via Quattro Marzo e via Basilica. Uno squillo di tromba domina il sussurro che si eleva da quella fiumana di popolo. Ed un attimo è il silenzio. Fuori dalla porta centrale esce la preziosa Reliquia e viene disposta in modo che la folla possa ammirarla. Il lenzuolo è contornato dalle mitrie dei vescovi. Mons. Fossati alza la mano a benedire la folla che in umiltà e in raccoglimento china il capo.

Ma quando il Sacro Lino vien ripreso via il rumoreggiare del popolo si leva più forte. Nella cattedrale invece, al ricomparire della Reliquia, tutti, in piedi, si sporgono per vederla da vicino, al passaggio. Nel presbiterio si compie la delicata operazione di staccarla dal telaio e di avvolgerla attorno al rullo di velluto rosso che poi viene deposto entro l'urna dorata.

Fino a questo momento i Principi e le Principesse sono rimasti nella tribuna Reale, ma quando il Sacro Lino scompare entro il cofano, essi lasciano la tribuna per recarsi nella cappella del Guarini nella quale si vedono, attraverso l'ampia vetrata, brillare tante luci che formano come una costellazione.

La processione si riforma: questa volta sotto il baldacchino dorato, viene portata l'urna che rinserra la S. Sindone. La scortano il ten. col. dei Carabinieri Pugliesi e i tenenti Bracci, Siracusi e Vitali. Con una nuova dimostrazione il popolo accoglie l'apparire del cofano; e nuovamente si inchina alle benedizioni dell'Arcivescovo. Il corteo rientra in Duomo e questa volta definitivamente; con grande solennità la preziosa Reliquia viene portata nella Cappella dove si riceverà si trovano il Principe Umberto e gli altri Principi e Principesse.

La cerimonia di chiusura dell'ostensione è finita e dal Duomo i fedeli sfollano lentamente.

La processione di Maria Ausiliatrice

Si è svolta ieri nel pomeriggio la solenne processione in onore di Maria Ausiliatrice, la quale è riuscita più grandiosa ed edificante degli anni scorsi. Vi hanno infatti partecipato, aumentando naturalmente le file dei fedeli, non pochi pellegrini che nel mattino hanno venerato la Santa Sindone e che nel pomeriggio hanno voluto compiere un nuovo atto di fede. Inoltre l'adunanza di gente accorsa dalla Provincia per le grandiose cerimonie patriottiche, ha offerto un largo contributo alla folla recatasi ad assistere alla processione, che si è svolta entro una cornice imponente di popolo orante. La basilica di Maria Ausiliatrice per tutto il giorno è stata meta di devoti accorsi a pregare davanti alla salma di don Bosco, e la sacra ripresa anche esternamente tutto ornato di uno sfarzoso illuminazione.

Un pranzo offerto dall'Arcivescovo a 300 ospiti dalla «Buona Madre Povera»

Una turba di infelici, dai visi scarni, pallidi, ma con negli occhi una luce buona, ha affollato ieri a mezzogiorno i locali dell'Opera Pia Cucina Madre Povera, in via Bertola, soffermandosi a consumare in speciali tavole imbandite, un ottimo pranzo, offerto da S. E. Fossati, Arcivescovo di Torino, in occasione del suo compleanno.

E attorno a questi poveri si sono prodigate con squisita amorevolezza, le signore e le signorine di turno al benefico istituto, appartenenti alla migliore società, che hanno servito saporite vivande, appresiate nella chiara certezza che ogni mattina è largamente ospitata a tutti coloro che versano in misere condizioni.

Due turni, ciascuno di centottanta persone, si sono alternati alle tavole, facendo onore al pranzo che comprendeva antipasto, minestra, carne con insalata, biscotti, formaggio, vino e rifreddo, ancora, ognuno un buono per un pacco contenente 1 Kg. di riso, due uova e pane, 1 Kg. di pasta, offerto dal gr. uff. Clemente Cirio, mentre per le altre vivande hanno concorso le ditte Serafino Canale, Delfa e Vitalino. Poco dopo mezzogiorno, quando il primo turno dei beneficati era a tavola, è giunto in automobile S. E. mons. Fossati, accompagnato dal Segretario particolare teologo Barale, ossequiato dalla consigliera delegata signora Flora Cravero e da tutte le signore al turno. All'apparire nella sala del Presule la folla dei poveri è scattata in una lunga calda ovazione, cui ha risposto commosso, sorridente, l'Arcivescovo che con un cenno della mano li ha invitati ad una breve preghiera, dopo di che ha benedetto le mense.

Sua Eccellenza è passato, poi, ai tavoli, rivolgendo affabili parole di conforto, e, quindi, fatto seguire da un'altra augurale dimostrazione di applausi, ha lasciato il pio, benemerito istituto.

Il Direttorio dell'Unione trasporti e i relativi problemi regionali

Dichiarazioni dell'on. Marchi

Alle ore 16 di ieri l'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti, della sede di via Massena 12, ha presieduto il Direttorio dell'Unione regionale piemontese. Erano presenti i delegati di tutto il Piemonte: tra le personalità abbiamo notato l'on. Ponti, l'ing. comm. Giupponi, direttore generale dell'Azienda tramviaria municipale e l'ing. conte Salvadori di Wiesenhoff, oltre il presidente dell'Unione, ing. comm. Pellegrini e il segretario generale cav. uff. Ilstori.

La riunione ha avuto carattere di consultazione sui principali problemi interessanti le varie categorie inquadrate. Aperta la seduta ed assunta la presidenza, l'on. Marchi ha invitato i convenuti ad esporre quanto essi ritenevano utile nell'interesse delle categorie rappresentate. Hanno così preso successivamente la parola numerosi membri del Direttorio, a nome dei proprietari di « taxis », dei corrieri, degli spedizionieri, degli esposenti delle ferrovie secondarie, dei proprietari di autorimesse, ecc. Fra l'altro l'ing. Salvadori ha accennato alle difficoltà incontrate per la trasformazione elettrica della linea Trofarello-Poirino, difficoltà che non è stato possibile superare finora, nonostante il lungo tempo trascorso, per infraici concernenti l'esse stradale, tanto che la società esercente la linea si è posto il problema se non sia il caso di abbandonare senz'altro il progetto; mentre un altro rappresentante ha lamentato la eccessiva lentezza con cui a Torino vengono concesse le licenze di apertura di nuove autorimesse, il cui numero cresce continuamente, con grave danno della categoria.

L'on. Marchi, rispondendo partitamente ad ognuno, di volta in volta, condivaso dal cav. Ilstori, ha dichiarato che i problemi prospettatigli erano già noti alla Confederazione, perchè l'Unione piemontese, grazie all'attività spiegata dal presidente e dal segretario generale, ai quali ha rivolto un fervido elogio, è tra quelle meglio attrezzate; taluni di tali problemi sono in via di soluzione, per gli altri gli organi confederali superiori esploreranno l'unione necessaria alla soluzione stessa. Egli ha infinela annunciato a non farsi soverchie illusioni: tutti i problemi sono oggi dominati dalla crisi che si estende a tutto il mondo; quando questa accennerà a scomparire — e l'auspica lui seguitando di intravvedere già i segni del non lontano miglioramento — i problemi dei trasporti saranno i primi ad essere risolti. Oggi occorre ancora resistere; e specialmente nelle controversie sindacali manifestasi in quel senso di intesa che deriva dalla coscienza della collaborazione e che l'Unione piemontese ha sempre praticato, registrando un numero di vertenze con l'organizzazione degli esercenti d'opera. L'on. Marchi ricordato infine che le Aziende e le Concessionali telefoniche sono state recentemente attribuite alla Confederazione dei trasporti, rivolge all'on. Ponti, che rappresenta la nuova categoria, il benvenuto, e conclude riaffermando la sua fede nella ripresa economica e nel luminoso avvenire della Nazione.

Vivissimi applausi accolgono la chiusa della efficace esposizione dell'on. Marchi. Il comm. Pellegrini ringrazia con infuocate parole, che riscuotono pure unanimi consensi. Pillitteri espone e germina a nome di tutti i convenuti; quindi, dopo un cortese rinfresco, l'on. Marchi lascia l'Unione dei trasporti, dato segno a una nuova vibrante manifestazione di simpatia.

I Sindacati intellettuali e la rettifica dei redditi

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Artisti e Professionisti comunica:

« L'ufficio di assistenza fiscale del Comitato provinciale rammenta agli inscritti ai Sindacati che col 1.o maggio ha inizio il termine di tre mesi stabilito dalle vigenti leggi sulla imposta diretta per la presentazione delle dichiarazioni di rettifica in diminuzione od in aumento dei redditi in tassazione.

« Tutti coloro che sono colpiti d'imposta di ricchezza mobile in base ad un reddito fissato con decorrenza dal 1930 o anteriore e nel biennio 1930-31 abbiano conseguito un reddito superiore a quello in tassazione di almeno un quarto, hanno obbligo di presentare entro il 31 luglio p. v. denuncia del maggior reddito predetto, per la rettifica della tassazione a far tempo dal 1.o gennaio 1932. In caso di omissione della denuncia o di dichiarazione di reddito inferiore si avrà addranno incontro ad una sopraimposta pari ad un terzo della differenza tra l'ammontare dell'imposta dovuta per un anno, sul maggior reddito che verrà determinato, e l'imposta applicabile sul reddito precedente o su quello dichiarato in misura sufficiente. Coloro invece i quali siano tassati di ricchezza mobile in base a reddito fissato con decorrenza dal 1930 od anteriore e nell'ultimo biennio 1930-31 abbiano conseguito un reddito inferiore hanno il diritto di presentare denuncia di rettifica in diminuzione, nel termine sopra indicato. Essi hanno obbligo di dichiarare il reddito medio realizzato nel suddetto biennio e si rendono passibili della penalità di cui sopra in caso di denuncia infedele.

« Le stesse norme valgono agli effetti dell'imposta complementare sul reddito e dell'imposta sulle entrate, con la differenza che la tassazioni agli effetti di tali imposte, tanto per la Finanza, quanto per i contribuenti, rimangono invariabili per un triennio. Per qualsiasi parere o consulenza in materia gli iscritti ai Sindacati potranno rivolgersi al consulente, avv. Francesco Prato, via XX Settembre, 78, il quale è tenuto a fornire, in via del tutto gratuita, i consigli più opportuni ».

Un'ottima iniziativa della Croce Rossa Italiana

La Croce Rossa Italiana, allo scopo di partecipare tangibilmente alla nobile gara patriottica per la sottoscrizione del Prestito Nazionale, ha stabilito che da oggi a tutto il 30 giugno p. v. regalerà un Buono del tesoro del valore di L. 500 a tutti coloro che in tale periodo porteranno all'Associazione numero 100 nuovi soci temporanei per i quali la quota annuale è di sole lire 10, oppure 5 soci perpetui.

Plaudiamo a questa iniziativa che nel mentre porterà indubbiamente il suo contributo alla sottoscrizione nazionale, determinerà anche un considerevole afflusso di soci a questa nostra benemerita Associazione di beneficenza che è simbolo di assistenza e di solidarietà umana.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 297, Kw. 2,5.

Il programma d'oggi

8,15, 25, 10,05, 17,50, 20, 22: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni pezzi di apertura della Borsa — 11,18: Musica riprodotta — 12: Musica varia — 13: Borsa di Torino — 13,50: Canzoncio dei bambini — 17: Musica ritrasmessa — 18,30: Radio giornalino di Spunzichino — 19: Comunicati dei Consorzi agrari e della R. Società Geografica — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,55: Conversazione scientifica di E. Bertarelli — 21: Francesco Pastonchi commenterà e reciterà il canto di Buonconte da Montefeltro e della Pia de' Tolomei (5.o canto del Purgatorio) — 21,30: Musica da camera: Pianista Alfredo Tarroli — 21,50: Campelli: conversazione musicale — 22: Trasmissione dal Teatro di Milano della seconda parte del Concerto del violoncellista Mark Pepan; dopo il giornale radio musica ritrasmessa — 22,45: Ultime notizie.

Le sottoscrizioni al Prestito

Chi ha denaro in attesa di investimento;

Chi ha risparmio accantonato in attesa di impiego sicuro e fruttifero;

Chi vuole assicurarsi il migliore reddito garantito dallo Stato;

Non ha che da sottoscrivere al nuovo Buono novennale.

Ricordarsi che le sottoscrizioni si chiudono il giorno 26 p. v.

La partenza di S. M. la Regina

Sua Maestà la Regina che, accompagnata dalla Principessa Maria era giunta nella nostra città alcuni giorni or sono ed era stata ospite di S. A. R. il Principe di Piemonte, in occasione dell'ostensione della Santa Sindone, è ripartita ieri per Roma. A salutarla era il Principe di Piemonte. La Regina Elena era accompagnata oltre che dalla Principessa Maria, dalla dama e dal gentiluomo di Corte, conti Gulecciardini.

Norme per l'iscrizione alle scuole di avviamento al lavoro

Il Regio Provveditorato agli studi comunica:

« In seguito a richiesta di padri di famiglia e per dirimere ogni dubbio sulle modalità da seguire nell'iscrizione degli alunni alle RR. Scuole secondarie di avviamento al lavoro a tipo commerciale o industriale esistenti in Torino, si riportano qui appresso le norme che regolano tale iscrizione:

« Per iscriversi alla 1.a classe i licenziati delle scuole elementari non devono sottostare ad alcun esame. Coloro invece che non hanno conseguito la licenza da una scuola elementare e che hanno 10 anni di età, per iscriversi alla classe 1.a devono sottoporsi ad un esame di ammissione, che avrà luogo nella seconda quindicina di giugno. Le domande relative devono essere presentate ai Presidi delle RR. Scuole 15 giorni prima dell'inizio degli esami. Anche per il passaggio alle classi 2.a e 3.a i privatisti devono sostenere apposito esame. Per gli esami di ammissione alla classe 1.a e per quelli di idoneità alle classi 2.a e 3.a non è dovuta alcuna tassa, e tanto la domanda quanto i relativi documenti vanno su carta semplice. Nessuna tassa è dovuta per la frequenza nelle scuole di avviamento, poichè il contributo di L. 25 rappresenta il rimborso di spese per esercitazioni pratiche.

« Per ogni altro schiarimento le famiglie possono rivolgersi alle Direzioni delle singole RR. Scuole, che sono le seguenti: a) con indirizzo commerciale: « Boselli » (via Montevecchio 12); « Giulio » (via Saluzzo 57); « Lactitia » (via Monteci 9); « Lagrange » (via Verdi); « Regina Elena » (corso Racconigi 67); « Valperga Caluso » (via Porta Palatina 30); b) con indirizzo industriale: « Plana » - S. Paolo (via Montenegro 72); « Plana » - Lingotto (via Finanbarina 9); « Sommeiller » (via O. Revelli 2); « Scuola annessa al R. Istituto Industriale » (corso S. Maurizio 3).

Bimbo che precipita dal 2.o piano

Una gravissima disgrazia è accaduta ieri verso le ore 9,30, in via Carraglio 22. Il bimbo di 3 anni Enrico Beccuzzo, approfittando della momentanea assenza della persona di servizio, la quale si era recata in un'altra camera dell'appartamento, si è spinto dal balcone della cucina che guarda sul cortile, e, per meglio osservare ciò che avveniva nel cortile stesso, è salito in piedi su di un mastello di legno rovesciato che si trovava accanto alla ringhiera.

Ad un certo momento, il bimbo perduto l'equilibrio, ha gettato un grido ed è precipitato nel cortile da un'altezza di due piani. Quel grido, seguito a brevissima distanza dal tonfo, ha fatto affacciare alle finestre oltre il padre del piccolo Enrico anche gli inquilini della casa, e tutti sono scesi nel cortile.

Il bimbo giaceva al suolo privo di sensi e aveva la testa intrisa di sangue. Il padre, piangendo, ha sollevato con precauzione il piccolo ferito fra le braccia e, su di un'automobile l'ha trasportato all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dott. Alcardi, che ha visitato il ragazzo, gli ha riscontrato una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, abrasioni multiple, ferita lacero alla regione orbitale destra e la commozione cerebrale, e, dopo le cure del caso, lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

Automobile che investe un ciclista e fugge spegnendo i fari

Un gravissimo investimento automobilistico è avvenuto poco prima di mezzanotte. Due ciclisti, uno dei quali certo Luigi Bertelli, di 18 anni, abitante in via Aosta 76, provenienti da Borgaro, procedevano lungo la strada provinciale diretti a Torino. Nel presso del ponte Alessandro, un'automobile che viaggiava in senso inverso a quello dei ciclisti, a notevole velocità, investiva, travolgendolo, il Bertelli. Colui che guidava l'automobile, accortosi di quanto era avvenuto, spegneva i fari e, anzichè fermarsi per prestar soccorso all'investito, aumentava ancora la velocità allontanandosi verso Borgaro. Un altro automobilista, certo Pietro Bouvet, abitante in via Succhi 21, che si trovava a transitare a poca distanza dal luogo del fatto, ha tentato di raggiungere la macchina investitrice per leggerne il numero di targa, ma invano. Egli allora è ritornato indietro e si è fermato accanto al Bertelli che giaceva al suolo in una pozza di sangue. Adagiato sull'automobile, questo è stato trasportato all'ostanteria Martini dove è stato visitato dal dott. Borsio che gli ha riscontrato la frattura della regione orbitale destra, e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il ferito è stato ricoverato in imminente pericolo di vita, in corsia.

Il fatto è stato subito segnalato all'autorità di P. S. e ai comandi delle stazioni dei Carabinieri i quali hanno iniziato indagini per identificare l'investitore.

Seguendo la Cronaca

ASTA ALLE ORE 21 in PIAZZA CASTELLO, 25

Nella Sala d'Arte Guglielmi verrà battuta la 1.a importante vendita all'asta annunciata ed elencata in catalogo. Rare occasioni per coloro che intendano arredare artisticamente una casa.

L'ASTA DI GIOIE D'OCCASIONE

via Roma 11, continua, per cessazione di commercio, fino a esaurimento merce, ed inizia la vendita a trattative private dalle 10 alle 15. Asta: 16-20; 21-23.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: « Il ponte della discordia » di L. Verneuil. (Popolare).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia » di G. Rossini.
ALFIERI (Comp. operette Nella Reginil). — Ore 21: « Cyrì » di C. Lombardo.
BALBO — Riposo
DINARELLA — Riposo
III.a ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
MAFFEI Ore 21,15: Varietà - 6a: Dancing.
GARDEN-DANCE: 21: Ciclo « Nastrino verde ».
CHALET: Ore 21: Spettacoli Varietà.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, prima rappresentazione della nuovissima rivista in 12 quadri:

« FOLLIE DI NOTTE »

Sfarzosamente allestita dalla *Bernard-Regue*. Debutta in un numero sensazionale: *Elsa Barocas*, ossia la

« REGINA DEL MISTERO »

Sono valide le riduzioni. Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo *Dancing*.

Spettacoli cinematografici

GENERAL: « La squadriglia dell'aurora » con Richard Barthélmess. - Gatti innamorati.
VITTORIA: « Ritorna il sole » con Norma Shearer e Lewis S. Stone. - Successo.
ROYAL: « Rubacuori » - A. Falconi (Class).
ITALIA: « Piccolo re » (film storico).
SPLENDOR: « Ponte dei sospiri » - Ridolini.
IDEAL: « Piano coi piedi » - H. Lloyd, Signora
ALPI: « Carnovale romantico ».
STATUTO: « Se un giorno tu vorrai ».
CORSO: « Il sentiero delle illusioni ».
CAVOUR: Dalle 15: « Ritorno ».
AMBROSIO: « Sei tu felicità ». Premiera.

Première al CINEMA AMBROSIO

della deliziosa commedia musicale:

« SEI TU FELICITA'! »

interpretata da Suzen Carlo.

OGGI AL CINEALPI

Il lavoratore film *Carnevale romantico*. In preparazione *Anna Christie* con Greta Garbo: un avvenimento!

Oggi allo STATUTO

« Se un giorno tu vorrai » con Lilian Harvey. In preparazione: *L'immortale vagabondo*, con H. Schlettow.

« PIANO COI PIEDI! » (sonoro)

L'ultima creazione di Harold Lloyd al Supercinema *Ideal* (piazza Statuto).

CINEPALAZZO

La meravigliosa fantasia comica nel pianeta Mertc.

« I PRODIGI DEL 2000 ».

Oggi, ore 15,30, in « première ».

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE stasera sarà rappresentato a prezzi popolari « Il Barbiere di Siviglia ». Una parte dell'incasso sarà devoluto per onorare alla memoria delle ultime nipoti di Gioacchino Rossini che hanno trascorso i loro ultimi anni a Torino. Il « Conte Almaviva » sarà il noto ed apprezzato tenore Luigi Fort; il « Don Bartolo », il basso comico Primo D'Aloi; « Rosina » la signora Ida Capitelli, che tanto successo ottenne nella stagione ufficiale del Teatro San Carlo di Napoli; « Figaro », baritono Renato Borghi; « Don Basilio » il basso Giuseppe Marotta; « Fiorello » Luigi Milanesi; « Berta », Maria Tarditi. Dirigerà l'orchestra il Maestro concertatore Rosario Costagnino.

Stato Civile di Torino

10 Maggio 1931

NASCITE (21 Maschi 8, Femmine 8.

MORTI (2: Monco Angelo Bartolomeo fu Angelo, d'anni 69, di Cogoleto, sgiato, corso Regina Margherita 79 — Giordani Domenico fu Carlo, id. 69, di Torino, rappresentante, via Marco Polo 41 — Bellussi Giovanni fu Giuseppe, id. 57, di Chivasso d'Asti, calzolaio, via Principe Tommaso 7 — Villata Anna ved. Gallo, id. 76, di Torino, casalinga, corso Reg. Margherita 102 — Annaratone Anna m. Angelone, id. 24, di Torino, casalinga — Malgarini Maria m. Spinazzè, id. 31, di Valdagno, casalinga — Franco Giuseppina m. Peccarini, id. 36, di Torino, casalinga — Bertona Orsola m. Bassavaglio, id. 36, di Carmagnola, casalinga — Bigliona don Giuseppe di Benedetto, id. 51, di Mattinata, sacerdote — Ing. Mattei Eugenia di Cesare, mesi 2, di Santena — Ferrero Domenica suor Gioconda, d'anni 67, di Ronsio, religiosa.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Berrato Carlo, carrettiere, con Cantino Angela, meccanica. — Martino Carlo, carrettiere, con Cleavegna Francesca, domestica. — Girardi Camillo, impiegato, con Antonelli Maddalena. — Fascio Ugo, meccanico, con Canavari Alene, sarta. — Meta Mario Luigi, cameriere, con Laverat Leonilda — Florivanni Giulio, viagg. di comm., con Borello Pierina. — Menoghetti Antonio, carpentiere, con Colotto Margherita, doliera. — Bellagarda Giuseppe, impiegato, con Ferrua Carolina, fisomatrice. — Benassi Mario, professore, con Lentati Giuseppina. — Musso Ignazio, meccanico, con Guana Maria, tessitrice. — Schellino Grato, ferroviere, con Rosola Giuseppina, sarta. — Vincenzo Donati, perito tecnico, con Rufino Maria, impiegata. — Molin Ernesto, fonditore, con Adda Domenica, sarta. — Sandri Aristide, verniciatore, con Tanzi Ernesta, magliersia. — Rebola Benedetto, impiegato, con Cordero Augusta, operaia. — Cresto Francesco, commerc., con Cristina Ottilia. — Drusiabels Andrea, falegname, con Volmi Veronica, sarta. — Recchino Giuseppe, viaggiatore comm., con De Grandis Rosaria — Zucca Angelo, pittore, con Benedetto Maria — Randucco Antonio, commerc., con Vergnano Caterina — Patrito Paolo, automob., con Gallo Francesca. — Monzalvo Giuseppe, operaio, con Cipriadi Maria — Fadiani Primo, meccanico, con Sutti Maria — Bonetto Giuseppe, scultore, con Giraudi Margherita — Vitta Ferruccio, commerc. con Astrologo Elda — Testa Matteo, meccanico, con Testa Angela, operaia. — Bonnievanni Giovanni, meccanico, con Dutto Delfina. — Cavelli Vittorio, doliere, con Bosso Gemma, sarta. — Brunelli Egidio, meccanico, con Giacolla Emilia, dedicera. — Boccaglini Francesco, verniciatore con Brunello Calvina, dedicera. — Marrone Luigi, pennellaio, con Migliari Arsenio, calzettaia. — Bardella Costanzo, squadratore, con Bullano Angela, commessa. — Vitone Giovanni, calzolaio, con Giacchino-Rizza Maria, magliersia. — Scarafia Lorenzo, agricoltore, con Morlando Teresa. — Massino Gerolamo, panettiere, con Fornasero Teresa — Giordano Francesco, avvocato, con Filoppa Giulia — Imberti Giovanni, meccanico, con Oberto Maria, sarta. — Dotti Giuseppe, radio-elettrista, con Prevosto Maddalena — Dalla Pria Pietro, impiegato, con Riva Evelina, modista. — Saverio Giovanni, industriale, con Neirotti Teresa. — Caserta Giovanni, muratore, con Verrasse Letizia, operaia — Ratti Andrea, agricoltore, con Puppo Teresa. — Peri Roberto, impiegato, con Manzatti Maria, fisomatrice. — Ratiberi Raffaele, decoratore, con Calzolaio Corinna, sartatrice. — Navone Fiorenzo, automobilista, con Ramello Lucia. — Caltanco Riccardo, fachiatore, con Favero Ida, operaia. — Rappelli Giovanni, industriale, con Caffani Giovanna. — Quaglia Giuseppe, negoz., con Barbiola Dorina, esercente. — Barugiola Celestino, mitte arad., con Vergnasco Elsa. — Fiore Antonio, rappr. comm., con Mendoni Clotilde. — Carignano Pietro, decoratore, con Porzo Irma. — Bonati Arturo, con Sorgia Caterina. — Mensa Giuseppe, elettricista, con Gillio Anna, sarta. — Rural Mario, meccanico, con Ghiglia Giuseppina, pettinatrice. — Arini Giuseppe, bracciante, con Parmigiano Ida, operaia. — Borra Angelo, agricoltore, con Suain Maria. — Cappie. Pietro, industriale, con Borrino Angiola — Bosio dott. Marcello, proc. legale, con Castelbarco Maria. — Codello Augusto, viaggiatore, con Viano Maria, impiegata. — Buronzo Giovanni, elettricista, con Cartier Eleonora, smerigliatrice vetri. — Calavera Italo, falegname, con Missin Gioannina, picamaricia. — Ballesio Roberto, impiegato, con Teppa Domenica. — Magistri Ettore, calzolaio, con Biaro Seconda, operaia. — Rastello Giovanni, calzolaio, con Bianchi Luigia, calzolaia — Ensanello Mario, meccanico, con Bodo Orsola, pellicciaia. — Barbani Aldemaro, vedd. ambul., con Bresso Margarita, vend. ambul. — Sammartino Carlo, pensionato, con Bassano Pasqualina. — Della Gagliano, ferr. macc., con De Marco Francesca. — Grillo Antonio, impiegato, con Cavaleri Maria. — Lugh Giuseppe, vetraio, con Barra Annetta, decoratrice. — Crotta Celestino, materiale, con Giardetti Anna. — Zardi Piero, cameriere, con Barale Caterina. — Turina Giovanni, meccanico, con Fiametti Maria — Demiliano Pietro, con Borello Vittoria. — Padovan Antonio, benestante, con Crepaldi Velina. — Massaria Alessandro, benestante, con Lauwers Laura. — Baudino Alberto, carrettiere con Gabrielcic Giuseppina, operaia. — Borello Luigi, impiegato, con Pipino Maria, impiegata. — Damati Arturo, automobilista, con Quattrocolo Orsola, sarta. — Mezzena dott. Luigi, impiegato, con Ardizzone Andreina. — Squeo Catalde, fattoriere, con Lovisato Giuseppina, operaia. — Grosso Giuseppe, lavandaio, con Pambiona Maria. — Lanci Germano, lappezziere, con Giuliani Maria, magliersita — Turci Luigi, brigadiere RR. CC., con Julini Angiolina, pettinatrice. — Bocci Giovanni, decoratore, con Arese Antonia. — Canto Mario, impiegato, con Bruno Amalia, impiegata. — Martinengo Giovanni, meccanico, con Giustetto Maddalena. — Potti Fortunato, muratore, con Baraldi Marina. — Gavis Tomaso, meccanico con Cafasso Secondina, sarta — Nicosia

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione della sezione italiana dell'Esposizione coloniale di Parigi

L'omaggio del Maresciallo Lyautey all'Italia, al Re e al Duce - L'imponenza dei nostri padiglioni - La ricostruzione della basilica di Leptis Magna

Parigi, 25 mattino.

All'Esposizione coloniale internazionale la Sezione italiana è stata solennemente inaugurata ieri mattina. Una facciata monumentale, sobria e severa, una cupola mole che riposa su un colonnato, statue al di sopra di ricordi artistici, tutto un insieme che sorprende, tanto esso si distingue dal resto dell'Esposizione.

Edificio romano

Visitatori male informati possono domandarsi che rapporto corra fra questo monumento romano dalle linee severe e la rassegna coloniale. Essi dovranno disingannarsi. Si tratta della riproduzione fedele della Basilica edificata da Settimio Severo a Leptis Magna, in Libia, verso il 200 dopo Cristo. L'imperatore romano aveva segnalato in un dato momento di fare della città di Leptis Magna che era la sua patria d'origine, la capitale dell'Impero. Oggi l'Italia, conquistata la Tripolitania, ha voluto ricongiungere il passato al presente, ristabilendo la continuità dell'opera civilizzatrice, con la riproduzione di questo magnifico monumento della conquista romana. La ricostruzione dell'imponente edificio è bellissima, benchè il marmo antico sia difficilmente imitabile, soprattutto il marmo verde delle colonne e la patina dorata che il tempo dà alla pietra. Tuttavia l'illusione è completa specialmente all'interno, favorita dall'ombra. L'interno difatti è stupendamente riprodotto; le proporzioni sono vaste e magnifiche.

Si possono ammirare copie di statue greche della migliore epoca, statue che l'imperatore Settimio Severo aveva fatto venire dal Palatinato per adornare il tempio e che erano state di recente ritrovate. L'alta volta, le due serie di colonne, il coro e la immensa navata, le pesanti porte richiamano la ricchezza della civiltà mediterranea al tempo di Roma antica. Nelle basiliche, nelle cappelle e in una galleria laterale sono stati riuniti interessanti documenti sull'opera coloniale dell'Italia in Tripolitania, in Somalia e in Eritrea. Non lungi dal padiglione principale si innalza, sulle rive del Lago Daumesnil, il padiglione dell'Isola di Rodi, che richiama il medioevo e le Crociate, con una cortina ricostruita all'interno e la riproduzione della via dei Cavalieri di Malta a Rodi. Vi si scorgono sopra tutto riproduzioni di mosaici e amirevoli fotografie dell'isola. Un terzo padiglione, e questo modernissimo, quasi un'eco della Esposizione delle arti decorative tenuta a Parigi, non aggiunge grande interesse alla sezione italiana, ma contiene sei notevoli decorazioni murarie di Prampolini e ospita un ristorante e una sala da ballo.

L'inaugurazione della sezione italiana dell'Esposizione coloniale si è svolta stamane, presieduta da S. E. il principe di Scalea, commissario generale e rappresentante del Governo italiano. Hanno onorato della loro presenza la manifestazione il Maresciallo Lyautey e il Ministro delle Colonie Paolo Reynaud.

Il Maresciallo Lyautey ha pronunciato un discorso. Egli ha ringraziato anzitutto l'Italia per avere partecipato all'Esposizione e per aver scelto la data del 24 maggio per l'inaugurazione del suo padiglione. «Sedici anni or sono e questa data — egli ha detto — l'Italia entrava al nostro fianco nella terribile lotta». L'oratore ha in seguito evocato la grande e nobile figura di Settimio Severo: «Difendere o estendere la civiltà è lavorare per l'occidente, e noi francesi sappiamo meglio degli altri cosa l'occidente debba a Roma. In Roma noi vediamo e salutiamo non soltanto la nobile terra italiana, ma il genio universale per il quale, dopo Atene, l'umanità ha compiuto enormi progressi. Noi salutiamo tutti coloro che formarti dal genio di Roma, della Roma antica, della Roma cristiana e della Roma della Rinascenza hanno lavorato per l'affermazione della civiltà. A Roma noi dobbiamo quella grande concezione che ci è fra tutte cara del regime del protettorato, questa grande lezione di tolleranza, di rispetto delle tradizioni, dei costumi, della lingua di tutti i popoli associati successivamente all'Impero. Non è forse simbolico questo ricordo di Settimio Severo, che aveva voluto evocare in questa superba basilica».

Il Maresciallo Lyautey ha poi detto che la miglior pace coloniale e il più sicuro progresso coloniale saranno raggiunti mediante l'unione degli Stati Europei, unione messa al servizio delle tradizioni e delle origini antiche romane e cristiane.

«Rivolgo il nostro omaggio — egli ha concluso — a S. E. il Principe Di Scalea, animatore incomparabile, e associo tutti i suoi collaboratori in questa superba opera. Invio il nostro omaggio all'Ambasciatore Manzoni e a tutta l'Ambasciata italiana, che fin dal primo momento si è trasformata in una vera e propria agenzia di collegamento fra Italia e il Commissariato generale dell'Esposizione. Noi indirizziamo il nostro omaggio al Duce, al cui personale intervento e alla cui decisione dobbiamo la presenza della Italia alla manifestazione odierna, e infine rivolgo il nostro omaggio al Re d'Italia, all'Augusta Casa Reale, di cui parecchi principi e principesse vollero onorarci della loro alta amicizia, nonchè al vostro Principe ereditario, il Duca degli Abruzzi».

Il Maresciallo Lyautey, che recava sull'uniforme le insegne della Corona d'Italia, è stato applauditissimo.

Prima di lui aveva parlato il Principe Di Scalea, il quale ha detto che gli italiani costruendo il padiglione hanno avuto lo scopo dell'Italia.

Dopo il Maresciallo Lyautey ha parlato il Ministro Reynaud per ringraziare l'Italia di avere voluto far coincidere l'inaugurazione del Padiglione con la data anniversaria della sua entrata in guerra, ed ha concluso dicendosi convinto che Italia e Francia saranno per la loro gloria e per la comune felicità trionfare di tutte le difficoltà passeggere.

Dopo i discorsi, il conte Manzoni in nome di S. M. il Re, ha dichiarato aperta la Mostra italiana. Sono state eseguite la Marcia Reale e *Giovinezza*, ascoltate dal pubblico in piedi. Le autorità sono quindi passate dal padiglione ufficiale ai padiglioni annessi. Fra gli altri, si notavano il Ministro del Bilancio Piétri, il Sottosegretario alla Presidenza Poncet, l'Ambasciatore del Brasile, alcuni membri dell'Accademia di Francia. Alla contessa Manzoni, alla signora Reynaud, Diouno e Lyautey, sono stati offerti magnifici mazzi di fiori legati con nastri dai colori italiani. Il servizio d'onore è stato compiuto da soldati zuavi.

L'omaggio al Milite Ignoto

Il Principe Di Scalea e tutti i membri del comitato italiano dell'Esposizione, accompagnati da una folla rappresentanza di ex-combattenti italiani, si sono poi recati a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. La rappresentanza italiana in deposito sulla Tomba due magnifiche corone di fiori.

A sera poi il principe Di Scalea ha offerto un banchetto al quale sono intervenute tutte le autorità che avevano presenziato l'inaugurazione della sezione italiana dell'Esposizione coloniale. La riunione è terminata in una atmosfera di vivissima cordialità.

La bandiera d'onore all'«Electra» solennemente consegnata a Genova

Genova, 25 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la solenne consegna della bandiera di onore alla storica nave *Electra* di Guglielmo Marconi, offerta dall'Opera d'arte e cultura «Nuova Italia».

Sulla nave *Electra*, ancorata al porticciuolo Duca degli Abruzzi, erano convenute tutte le autorità civili e militari ed un foltissimo gruppo di militari. Madrina della bandiera è stata la consorte dello scienziato, marchesa Marie Cristina. Dopo la benedizione impartita dal vicario monsignor Casanza, la bandiera è stata issata a prua, salutata dalla Marcia Reale e dall'inno «Giovinezza», tra gli entusiastici applausi del pubblico. Il commissario generale on. Leale ha quindi pronunciato elevate parole di omaggio, a nome dei fascisti genovesi, al quale S. E. Marconi ha risposto con il seguente discorso:

«Nelle mirabili imprese, di cui è ricca la storia di Genova, salevano le gentildonne di questa gloriosa città prendervi viva parte, accompagnando, con l'animo invitto, i loro audaci navigatori; così, spesso, il gonfalone di S. Giorgio, lavorato dalle loro mani gentili, sventolava sulle prore vittoriose. Con l'auspicio che deriva da questa antica tradizione, Voi consoci e consorelle dell'Opera d'arte cultura «Nuova Italia», avete voluto onorare la mia nave *Electra*, col dono di questa preziosa bandiera.

«Con animo profondamente grato, io accetto il geniale omaggio, che non poteva esprimersi in forma più significativa, poichè la bella bandiera, quando palpiterà ai venti dell'Oceano, mi ricorderà non solo la Patria lontana, ma anche il sorriso luminoso, il saluto augurale delle donne accorte, che in ogni tempo seppero educare anime di eroi, e inchiarli alle più grandi imprese.

«Da questa mia nave, io potrò, anche in mezzo all'Oceano, suscitare ed accogliere gli echi dei più lontani angoli del mondo, ma nel vostro labaro io sentirò sempre il cuore pulsante dell'Italia lontana, sentirò per esso il vostro augurio perenne.

«Il mio spirito risponde pienamente alla vostra offerta gentile e preziosa, come risponde, con riconoscenza sincera, all'atto del benemerito Consorzio autonomo del Porto di Genova, che volle inurato su questa banchina un ricordo marmoreo della dimostrazione pratica di una grande conquista scientifica. La mia voce si unisce alla vostra nel dire con voi: Viva l'Italia! Viva la nostra bandiera!».

Il Re inaugura a Campobasso il monumento ai Caduti

Campobasso, 25, mattino.

Accompagnato dal Ministro della Guerra, generale Gazzera, è giunto ieri S. M. il Re, venuto ad inaugurare il monumento ai Caduti in guerra. Il Sovrano è stato ricevuto alla stazione dal Podestà, avv. Correra, che gli ha porto il saluto della cittadinanza, dal Prefetto e da tutte le autorità civili, militari e fasciste. Il Re, tra due ali di popolo plaudente, che lo ha calorosamente accompagnato, si è recato al palazzo del Governo, dove ha ricevuto il Podestà e le autorità del Molise. Intanto, una enorme folla, addensatasi nella piazza sottostante, acclamava insistentemente ad entusiasticamente abbigliando il Sovrano ad affacciarsi al balcone. S. M. è stato salutato, al suo apparire, da una dimostrazione delirante.

In automobile scoperta, il Re, percorrendo le vie imbandierate e gremite di folla plaudente, si è poi recato in piazza della Vittoria, dove sorge il monumento. Quivi ha preso posto nella tribuna reale. Il Podestà ha pronunciato brevi parole. Il Vescovo, S. E. Romilla, ha benedetto il monumento; indi il Commissario federale, avv. Gianturco, ha pronunciato il discorso inaugurale. Caduto il velario, il Sovrano si è soffermato ad osservare il monumento, presso il quale ha fatto deporre una corona di alloro e si è congratulato con l'autore, scultore Pucchetti. Sempre applaudito ed acclamato, S. M. il Re si è poi recato a visitare il nuovo edificio dell'Istituto tecnico e, alle ore 12, salutato da una vibrante dimostrazione della popolazione ed assequiato da tutte le autorità, è ripartito per Roma.

L'ex-Kronprinz candidato alla presidenza della Repubblica?

Parigi, 25 mattino.

Un dispaccio dell'Agenzia Radio da Amsterdam annunzia che l'ex-Kronprinz è arrivato a Doorn per far visita a suo padre. Corre voce, per quanto non se ne abbia una conferma esplicita, che l'ex-Kronprinz abbia visitato suo padre per chiedergli un parere circa la sua eventuale accettazione o meno della candidatura alla Presidenza offertagli dal partito hitleriano, allorchè il Presidente Hindenburg si ritirerà dalla vita politica.

Il grande successo del Prestito

Milano ha sottoscritto tre miliardi

Roma, 25, mattino.

Domani si chiuderanno le sottoscrizioni al Prestito. Non è ancora possibile, quindi, conoscere le cifre definitive della sottoscrizione; ma, dalle notizie pervenute fino a ieri da ogni provincia, il successo appare più grande di ogni previsione. I quattro miliardi chiesti dal Governo erano già stati superati, come s'è detto, tre giorni prima che le sottoscrizioni si chiudessero. Entro domani, la somma sarà ben più alta.

Sin dal primo giorno, Milano è alla testa delle grandi città italiane. Le segnalazioni raccolte ieri davano già come raggiunta — nella metropoli lombarda — la cifra di tre miliardi; e in quarti dell'ammontare complessivo del Prestito. Senza dubbio, nelle giornate di oggi e di domani, i tre miliardi saranno superati. Il lavoro dei risparmiatori e l'entità delle prime sottoscrizioni hanno fatto subito comprendere che la somma chiesta dal Governo sarebbe stata largamente superata. Tutti gli elementi raccolti fino ad oggi confermano in pieno la previsione.

Alla riuscita del Prestito ha efficacemente contribuito l'opera degli istituti bancari che, anche nel pomeriggio di sabato e nella mattinata di domenica, sono rimasti a disposizione del pubblico, accettando le sottoscrizioni. Ma l'elemento che più merita di essere rilevato è che al Prestito hanno concorso spontaneamente e con entusiasmo, tutti i privati risparmiatori rinnovando i vecchi buoni ed acquistandone di nuovi con denaro in quello.

Ecco le ultime notizie pervenute dalle varie provincie sull'andamento del Prestito.

A MESSINA le sottoscrizioni hanno raggiunto la somma di nove milioni 586 mila lire, delle quali sette milioni 700 mila lire in contanti. Il Podestà ha stabilito di acquistare per 35 mila lire di Buoni.

A PADOVA alla data di domenica le sottoscrizioni avevano superato 40 milioni, dei quali circa 21 in contanti. Tra gli altri, la Società Veneta Ferrovie Secondarie ha sottoscritto per 100 mila lire. L'Azienda Tranviaria di Padova per 60 mila.

A NAPOLI l'amministrazione della Arciconfraternita del terzo ordine di San Francesco ha sottoscritto al Prestito nazionale 35 mila lire.

A GENOVA la ditta fratelli Gancia ha sottoscritto al Prestito nazionale per 100 mila lire. Il Sindacato fascista dei dottori in economia e commercio della Liguria ha sottoscritto 100 mila lire di nuovi buoni del Tesoro novennali.

A BERGAMO le sottoscrizioni al Prestito hanno raggiunto la somma di 27 milioni 800 mila lire.

A PIACENZA l'Amministrazione provinciale ha deliberato di sottoscrivere 100 mila lire al Prestito nazionale.

A UDINE le sottoscrizioni continuano con grande fervore. Presso la sede odierna della Banca d'Italia sono state sottoscritte, finora, in contanti, 18 milioni e, contro versamento di buoni, 20 milioni di lire.

A PARMA le sottoscrizioni hanno superato 10 milioni di lire, per la maggior parte versati in contanti.

A CREMONA la locale sede della Banca d'Italia, sin direttamente che per il tramite degli istituti consorziati, ha raccolto 24 milioni 117 mila lire di sottoscrizioni, dei quali sei milioni 502 mila in contanti e 17 milioni 605 mila per rimpiazzo di buoni 1931. Presso la Cassa di risparmio della provincia lombarda sono state sottoscritte 832 mila lire; così che la somma totale raggiunge finora circa 25 milioni.

A VERONA a tutto ieri a mezzogiorno erano stati sottoscritti 32 milioni 837 mila lire al prestito, delle quali 12 milioni 700 mila per conversioni e 14 milioni 121 mila in contanti.

A VALENZA la sottoscrizione al nuovo Prestito ha superato il milione e mezzo; mentre nuove prenotazioni continuano ad affluire agli sportelli delle banche.

Il monumento a G. B. Morgagni inaugurato a Forlì

Forlì, 25 mattino.

Forlì ha ieri celebrato con onoranze solenni la memoria del grande concittadino G. B. Morgagni. Poco prima delle dieci le innumerevoli personalità e le rappresentanze delle Università, degli Istituti culturali, dei Municipi e delle Provincie, giunte da ogni parte d'Italia e ricevute al Palazzo Comunale dalle autorità cittadine, sono entrate in teatro, dove sul palcoscenico erano collocati, insieme con il gonfalone di Forlì e circondati dai labari e gagliardetti delle formazioni fasciste e delle associazioni patriottiche e combattentistiche, i gonfaloni delle Università di Bologna, che ebbe il Morgagni prodigioso scolaro, e di Padova, dove il grande patologo fu insigne maestro.

Sul palcoscenico hanno preso posto le autorità: S. E. il Prefetto dott. Dino Bozzi, in rappresentanza del Governo; l'on. Giordani, in rappresentanza del Partito; il dott. Arnaldo Mussolini; il Segretario federale ing. Arnaldo Guzzi; i senatori Albertoni, Bava, Giordano, Di Bagno, Messedaglia, Albicini e Raffini; i deputati della Provincia: Manlio Morgagni, presidente dell'*Agenzia Stefani*; S. E. Dionisi, per l'Accademia d'Italia; l'accademico Panzini; il comandante la legione, Console Brandimarte; gli alti gradi dell'Esercito e della Marina, e il signor Vidini, in rappresentanza della Famiglia Romagnola di Milano. Hanno aderito le LL. EE. Giuliano, Balbo, Arpinati e Serpieri, e numerose l'Università estere, tra cui quelle del Cairo, Berlino, Düsseldorf, Lipsia, Heidelberg e Parigi.

Dopo il suono degli inni patriottici intonati dalla banda civica ed accompagnati a gran voce dal coro degli studenti, hanno parlato brevemente ringraziando gli intervenuti e sottolineando il valore significativo della cerimonia il Podestà, S. E. Dionisi, l'on. Giordani ed i Presidi delle Facoltà di medicina di Bologna e di Padova. Quindi l'oratore ufficiale, sen. Messedaglia, con appassionato fervore ha tracciato la vita del grande patologo dalle primeticie sostenute contro gli increduli e gli astiosi alle prime sicure vittorie.

Si è quindi formato un imponente corteo che ha raggiunto piazza Morgagni, dove, fra vivo entusiasmo, è stato scoperto il monumento del grande concittadino.

Alle ore 14, nella sala maggiore del Palazzo del Consiglio dell'Economia, ha poi avuto luogo la seduta scientifica della Società italiana di storia delle scienze mediche e naturali e della Società chirurgica di Romagna, seduta cui hanno partecipato eminenti scienziati.

Alle ore 18, infine, dopo una visita all'Ospedale Morgagni, i convenuti si sono recati a Predappio Nuova ed alla Rocca delle Caminate, come segno di deferente omaggio al Duce, cui quella terra ha dato i natali.

La salma del caporale Tassisto recuperata a Rochemolles

Bardonecchia, 25 mattino.

Il distaccamento del 3.o Alpini, che senza tregua opera nel Vallone di Rochemolles, ha ieri ritrovato dalla valanga la salma del caporale Vincenzo Tassisto, di Giuseppe, nato a Torino, pioniere alpinista, coltivato ad armi

Giovanni Ruffini

La cerimonia commemorativa alla presenza di S. E. Di Marzo

San Remo, 25 mattino.

Auspice la Società nazionale per la storia del Risorgimento, Taggia ha ieri solennemente commemorato il cinquantenario della morte del patriota ligure Giovanni Ruffini, cui diede i natali. L'iniziativa della cerimonia commemorativa è dovuta al comitato, presieduto dal sen. Ferraris, podestà di Genova, di cui fanno parte il podestà di Taggia ing. Arrigo, e molte spiccate personalità della politica e della cultura. S. E. l'on. Di Marzo, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, è giunto alle ore 10 alla stazione di Arma di Taggia, ricevuto dalle autorità della provincia, e accompagnato dal sen. Broccardo e dal prof. Moresco rettore della Università di Genova.

Fra le personalità presenti erano il Prefetto di Imperia comm. Borelli, il Segretario Federale onl. Baneri, i generali Cei e Conti, l'accademico d'Italia Angelo Silvio Novaro in rappresentanza della R. Accademia d'Italia, l'avv. Cottini, il sen. Novelloni, il comm. Natta Solez, in rappresentanza dell'Amministrazione della provincia, il podestà di Savona marchese Assereto, il podestà di Imperia colonnello Stoppoli, con i podestà di Oneglia, ing. Marelli, e di Bordighera, colonnello Giribaldi, il comm. Boselli in rappresentanza di Paolo Boselli, il questore di Imperia cav. Giannitrapani il colonnello Monti del 41.o fanteria, il Console generale di Svizzera a Genova, il console inglese a San Remo, il console generale di Francia a Ventimiglia, i consoli di Danimarca, di Grecia, di Norvegia, di Svezia a San Remo, il rag. Chiavazza, segretario del Fascio di Taggia, il presidente del Tribunale di San Remo, cav. Lavagna.

Il rappresentante del Governo e le altre autorità, preso posto su parecchie automobili, hanno poi raggiunto l'antica, ove la popolazione, i sodalizi, gli avanguardisti, i balilla, schierati sul piazzale in cui sorge il monumento al Ruffini, li accolti festosamente. Il corteo, tosto formatosi, si è diretto alla sede del Comune, nella sala maggiore del quale il Podestà ing. Arrigo ha porto agli ospiti il benvenuto; ad esso ha risposto, ringraziando, S. E. l'on Marzo.

Indi, sulla piazza Saleri, a lato del Comune, dopo che su di un apposito palco hanno preso posto l'on. Di Marzo le altre autorità, il podestà di Taggia ha parlato alla popolazione, vi adunata. L'oratore ha ripetuto il saluto ai rappresentanti del Governo ed ha ricordato l'affetto che Taggia nutre per la famiglia Ruffini.

Dopo il 1896 — egli ha proseguito — il culto popolare per Giovanni Ruffini parve affievolito; l'opera del Ruffini divenne, quasi esclusivamente, oggetto di studio da parte di letterati stranieri. Ma S. E. il Capo del Governo, che coltiva appassionatamente le tradizioni e la storia d'Italia, ha assecondato con entusiasmo, l'opera della Società ligure di Storia Patria, per la commemorazione del primo cinquantenario della morte di Giovanni Ruffini, e ha voluto che alla cerimonia fosse presente un rappresentante del Governo.

Ha preso, quindi a parlare l'on. Di Marzo, il quale ha espresso la sua gioia di trovarsi in Taggia, per assistere alla commemorazione dell'ardente patriota ligure che dedicò tutta la sua vita alla unificazione d'Italia e che all'estero, in Svizzera, in Francia, e specialmente in Inghilterra, ha contribuito con la sua opera letteraria a far conoscere anche le bellezze naturali della Riviera Ligure.

Al rappresentante del Governo è seguito l'oratore ufficiale della cerimonia il prof. Marsilio Moresco, della R. Università di Genova. L'oratore premette un breve quadro dell'ambiente universitario e intellettuale di Genova, allorchè il Ruffini era da poco uscito dall'Ateneo, e insieme coi fratelli e con Mazzini, già profugo, cospirava per la formazione della Giovane Italia, si è soffermato ad illustrare il temperamento del Ruffini, scrittore più che uomo d'azione, e natura eminentemente artistica, incline alla speculazione contemplativa. Determinati, in questi specifici caratteri della sua personalità, gli elementi del suo inestimabile desiderio con Mazzini, l'oratore in seguito il Ruffini, nell'ardore adesione alla monarchia, e alla sua operosità di uomo politico, in seno al primo parlamento subalpino. A questo punto egli ha posto in rilievo il pensiero politico del Ruffini e la di lui operosità letteraria, rilevandone la signorilità, e ripreva della sua poderosa omogeneità spirituale.

L'oratore ha in seguito analizzato quindi ad esaminare una delle opere meno note del grande patriota, il *Vincenzo*. In questo romanzo, è, per la prima volta, posto in luce la sua chiarezza il problema della conciliazione fra la Chiesa e lo Stato; e il Ruffini, che pure aveva per primo affermato in seno al Parlamento subalpino la necessità che Roma diventasse la Capitale d'Italia, qui sostenuta, con pari limpidezza, la opportunità e la convenienza della conciliazione, perchè per lui Roma italiana e l'accordo fra Stato e Chiesa costituivano due realtà, che, al di sopra dei temporanei contrasti, dovevano inevitabilmente armonizzare fra loro.

L'oratore ha poi analizzato il periodo politico intermedio, allorchè l'anticlericalismo alla francese, divenuto una professione politica in certi ambienti italiani, aveva diretto ripercussioni non esitanti sul problema della conciliazione, ma sulla stessa coesistenza della libertà religiosa; come era stata concepita da Cavour. Ripendendo a commenti più specialmente del Ruffini, l'oratore ha infine seguito attraverso le due tappe dell'esilio, ed ha concluso con un vibrante accenno alla sana e nobilissima propaganda di patriottia fatta dal Ruffini in tutte le tappe della sua vita tormentata, fino a che, come affermò egli stesso, per mezzo dell'arte, ebbe qualche cosa da dire.

Terminati i discorsi, vivamente applauditi, l'on. Di Marzo e le altre autorità si sono recati alla Villa Ruffini, nella quale, per concessione dell'attuale proprietario signor Beranger, è stata organizzata una interessante mostra di ricordi, di cimeli e di documenti dell'illustre patriota e scrittore. La villa sorge sopra un poggio, al lato e al di sopra dell'attuale caserma di Taggia, verso la montagna, poco dopo l'ultime case di Taggia. Vi si accede per una strada rustica, resa in parte praticabile anche alle automobili. Dalla villa, che fu dimora prediletta della madre del Ruffini, la signora Eleonora Curlo Ruffini, e nella quale Giovanni Ruffini trascorse gli ultimi anni di vita, nel ricordi cari della sua venerata e santa madre, si gode un panorama meraviglioso. In basso, scorrono limpide e impetuose le acque del torrente Argentina; di fronte è una distesa senza fine di ulivi; in fondo, là dove, è il Santuario venerato di Nostra Signora di Lampedusa, e, poco discosto, il elevatoio passello di Castellaro Ligure, ricordato da Ruffini nel suo *Dottor Antonio*, mèta di frequenti sue escursioni romantiche. In fondo, verso il mare, è ancora un'ampia striscia di terreno pianeggiante, coltivato ad orange, mandarini, violette e garofani, frutteti, vigne e verdura.

L'on. Di Marzo e le altre autorità hanno apposto la loro firma su un registro, conservato nella prima sala della villa, a ricordo dell'odierna commemorazione.

È seguita la visita della mostra, della quale fanno parte non solo i ritratti e gli acquarelli, che appartennero al Ruffini, e che vennero sempre conservati dalla famiglia Beranger, ma anche le numerose edizioni italiane, francesi e inglesi, delle opere e degli autografi che la biblioteca universitaria e del Museo del Risorgimento di Genova possedevano, e che hanno inviato le biblioteche di Milano, Firenze, Napoli e Roma, e le biblioteche civiche di Genova e San Remo.

Diamo un rapido sguardo alle sale della mostra, che il cav. prof. Pietro Nurra ha preparato in questi giorni. La prima sala contiene gli scritti di Giovanni Ruffini e le sue opere: la prima edizione inglese del *Lorenzo* e la prima edizione stampata, anonima, a Oneglia, Avvanio alla prima edizione inglese del *Dottore Antonio* troviamo la prima traduzione italiana, fatta dall'Acquarone, al quale il Ruffini rimproverava la precipitazione «deplorabile», segnando in un foglietto, che figura nella seconda sala, tutti gli errori di traduzione e di interpretazione. Vediamo quattro ritratti, riproduzioni da daguerrotipi, fuori soggetto: Ruffini all'età di 46 anni, quando scrisse il *Dottor Antonio*, la Cornelia Turner, giovane che pubblicò anno.

SPORT

Ciclismo

Metze ha vinto il Giro della Germania

Russelsheim, 25 mattino.

Il Giro di Germania, iniziatosi venti giorni fa a Russelsheim, si è concluso ieri colla sua 18.a tappa, disputata col medesimo tono seguito delle ultime gare di questi giorni. Dei 36 corridori partiti il 4 maggio, 25 arrivarono al punto di partenza e tutti e 25 figurano nella classifica generale; anche questo fatto della manifestazione a carattere pubblicitario ha avuto la sua riuscita.

La Germania figura in testa della classifica generale, sia al squadre che individuale, quasi a coronare in maniera significativa un successo costante... Ogni Metze, detentore della maglia bianca, è entrato da trionfatore a Russelsheim, accolto da applausi e saluti da una folla nella quale l'entusiasmo è andato aumentando man mano che la gara si andava avvicinando. Vittoria meritata dunque quella dei tedeschi, dimostratisi corridori forti e bene affiatati e riportata da vanti a campioni di classe, come Franke, ad esempio, che è stato fra i loro più tenaci avversari. Gara dunque che ha servito, soprattutto, a valorizzare i ciclisti della Germania, dove non tutte le squadre straniere hanno brillato come combattività.

Se ves i venticinque superstiti ci fossero stati stimolati uomini animati dalla minima volontà di combattere, il cammino, nonostante la sua brevità, si sarebbe prestato a meraviglia come tappa di una offensiva, che avrebbe certamente provocato un arrivo in ordine sparso.

Infatti, senza mai oltrepassare l'altitudine di 66 metri, avvicinai solamente a Hermeskeil, l'itinerario della Trevir-Russelsheim era tormentato da tante salite da permettere a uomini che avessero insistito nell'imporre una andatura severa, di seminare ad ogni rampa qualche vittima e rendere definitivi i distacchi. Invece, sia che la squadra tedesca dominatrice non volesse produrre uno sforzo inutile, per i risultati già acquisiti, sia che mancassero ad altri la possibilità e la voglia di tentare un ultimo attacco, sia, infine, che non si desiderasse fare cosa sgradita agli organizzatori, nei quali era evidente il desiderio di fare entrare tutti i loro uomini in gruppo nell'autodromo, dove doveva svolgersi l'epilogo, fatto è che nessuno si mosse. Metze si dimostrò abile, pieno di brio, anche sulle rampe più ripide, ma mai i tedeschi insistettero e ad ogni distacco cercarono una ripresa più o meno pronta.

La giornata caldissima si prestava anche poco a sgroppate faticose. La media infatti sfiorò appena i venticinque chilometri e fu così che il gruppo dei venticinque superstiti, dopo aver perduto più volte qualche unità, sempre si ritrovava e compatto passava finalmente a Meyence a raggiungeva l'autodromo di Russelsheim, dove sulla pista misurante 1500 metri, si svolgeva l'ultima volata e Metze, il vincitore del giro, ha voluto prendersi la soddisfazione di tagliare primo il traguardo dell'ultima tappa.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. METZE (Germania), che copre i 720 chilometri del percorso in ore [illegible], alla media di chilometri 25,5,6; 2. Maurisir (Francia); 3. Franz (squadra mista); 4. Picoin (Italia); 5. Rose (Germania), 6. Siegel (Germania); 7. Molineau (Francia); 8.1 a pari merito, Degraeve (Belgio, Van Brusene (Belgio), Devesle (Belgio), Martin (Belgio - Stepel (Germania), Thierbach (Germania), Geyer (Germania), Magne (Francia), Neuhard (Francia), Pancera (Italia), Frascarelli (Italia), Rumser (Svizzera), Blatmann (Svizzera), Bulg (Svizzera), Hofer (Svizzera), Ulla (Squadra mista), Muller (squadra mista), Krier (squadra mista), tutti nello stesso tempo del primo.

Ecco la classifica finale del Giro:

Lo *Metze*, in ore 138,25'6"; 2.o Thierbach, ore 138,26'[illegible]; 3.o Franke, ore 138,30'1"; 4.o Maurisir, ore 138,30'20"; 5.o Magne, ore 138,30'37"; 6.o Geyer, 138,30'37"; 7.o Siegel 138,33'5"; 8.o Rose, 138,33'46"; 9.o Picin, 138,35'37"; 10.o Van Brouene, 138,36'14"; 11.o Degraeve, 138,41'11"; 12.o Blatmann; 13. Muller; 14. Molineau; 15. Martin; 16. Neuhard; 17. Bulg; 18. Deale; 19. Hofer; 20. Siegel; 21. Krier; 22. Pancera, 139,33'15"; ad una ora 8'9" dal vincitore; 23. Frascarelli, 140,8'36" ad 1,39'40" dal vincitore; 24. Rufener; 25. Picoin, 141,29'31" a 3 ore, 33'25" dal vincitore.

Malatesta batte Bergamini

Parigi, 25 mattino.

A Dax il corridore ciclista Malatesta ha battuto Bergamini in un match di velocità.

A Laseyne presso Tolone si è svolta una americana vinta dalla coppia Coutey Boucheron; la coppia Ercolani e De Martini si è classificata 3.a essendo stata preceduta dalla coppia Reynaud Dayen.

La 2ª eliminatoria del G. P. Frejus

vinta da Corsisti della Pro Bronero

L'U. S. La Piemonte ha ieri ottimamente organizzato le II eliminatoria del G. P. Frejus. I partenti da Torino sono stati contemporaneamente. L'arrivo, dopo 300 Km. di percorso, è avvenuto a Carmagnola, ove trentasei corridori hanno disputato in gruppo serrato la volata. Ecco l'ordine di arrivo dei primi otto individuali: 1. Corsarini Piero (Bronero) in ore 5, 33' alla media di Km. 29,300; 2. Lessona Felice «S. C. Parrocchi»; 3. Falco Antonio «Virgo»; 4. Giuppone Stefano «Pro Bronero»; 5. Molinari Edoardo «Spa»; 6. Bertotto Cesare «Michelin»; 7. Lolli; 8. Pezzi. Gli altri 30 sono stati classificati a pari merito.

Calcio

Scozia-Svizzera 3-2

Ginevra, 25 mattino.

Dopo le disastrose partite disputate a Vienna e a Roma, la squadra scozzese è riuscita oggi a Ginevra a ricevere una vittoria al suo attivo. Per quanto lusinghiero, il risultato non appare lusinghiero le sue ultime gli apprezzamenti poco favorevoli che si sono fatti dalla critica sportiva all'indomani degli incontri di Vienna e di Roma. Gli scozzesi hanno fornito un gioco assolutamente mediocre, dimostrando quei pochi che ancora credevano nel mito di oltre Manica. Tutti si sono resi ugualmente conto che se la vittoria fosse toccata agli svizzeri anzichè agli scozzesi ciò avrebbe aggiunto proprio nulla alla gloria del calcio elvetico.

Purtroppo gli svizzeri stessi hanno inteso giocare oggi in modo troppo prudente da dare un'idea della *Lucy*, un altro ritratto della Turner, e poi, un ritratto di Angelo Camillo de Meis, il medico napoletano emigrato, che più si avvicina al *Dottor Antonio*.

La nostra attenzione è stata poi ancora attirata da un gruppo di edizioni italiane, illustrate del *Dottor Antonio*; appare assai interessante lo studiare i vari artisti abbiano interpretato i famosi personaggi del romanzo di queste, abbiamo contato 30 edizioni. Fra gli illustratori è superiore a tutti gli altri il sanremese Luca Fontani, che ispirò le sue vignette alle tradizioni locali, e, in molti casi riprodusse dal vero. Nulla è mutato di quello che vi era nel tempo in cui il Ruffini, stanco di peregrinazioni per l'Europa, si ridusse a vivere gli ultimi anni della sua travagliata esistenza a Taggia, nella villa dove sua madre aveva chiuso gli occhi.

Esaurita la visita alla mostra il rappresentante del Governo e le autorità, visitati in automobile, si sono recati a compiere una rapida visita alla antica chiesa e al Domenicani, sovrastanti l'abitato di Taggia. Nel pomeriggio, l'on. Di Marzo, col seguito si è recato a Bordighera e a Ventimiglia, dove ha visitato alcuni luoghi ricordati nel *Dottore Antonio*.

La commemorazione cinquantenaria di Giovanni Ruffini verrà ripresa al Congresso del Risorgimento, che, a ricordo dei moti del '31, si terrà a Modena nei giorni 23 e 25, a Bologna il 26 e a Genova il 27 ottobre del corrente anno.

Austria-Germania 6-0

Berlino, 25 mattino.

Confermando la loro bella forma attuale gli austriaci hanno battuto oggi i tedeschi a Berlino per 6 a 0 davanti a 40 mila spettatori. Gli austriaci hanno segnato le tre goals nel primo tempo per merito di Schall e di Vogel e tre nel secondo tempo per merito di Zischek, Schall e Gschewidl.

Scherma

La riunione schermistica di Novara

Novara, 25 mattino.

Al Circolo d'armi del Fascio di Novara presso il Circolo Commerciale, ha avuto luogo una grande riunione schermistica a squadre fra il Circolo d'Armi Fascio di Novara e il Gruppo Carrideni di Milano. Gli incontri avvennero alle tre armi, secondo il regolamento olimpionico per gli incontri a squadre. Tiratori del Gruppo Carrideni di Milano: Vittorio Spatti, Damiani, Gino Milesi, Gerella, Frossati, Cavalca, Mondi, Piero Alfieri Bazzi, Berini, Tiratori del Circolo Fascio di Novara: Ten. Col. cav. Carlo Bertone, capitano Gaetano Cetano, Rag. Erminio Falcone, ing. Ottavio Guglianetti, Magg. cav. Arturo Montracchio, Giuseppe Merlini, Luigi Stangalini, capitano Mennanni, dott. Gino Ravasio. Direttori degli assalti: Umberto Spalti e M. sott'ufficiale Piero Orsoli. Furono assai applauditi gli assalti del maestro rag. Falcone, ing. Guglianetti e Merlini. Il risultato fu il seguente: Gara di fioretto: Novara 3 vittorie e Milano 6. Gara di sciabola: Novara 4 vittorie e Milano 5. Gara di scherma: Novara 4 vittorie e Milano 5. Assisteva alla riunione un pubblico numeroso e distinto.

Nuoto

Una bella vittoria di Costoli

Cannes, 25 mattino.

Il nostro valoroso campione Costoli, si è affermato ogni nella prima riunione internazionale della stagione, svoltasi nella piscina di Cannes, battendo in una gara di 200 metri il forte

I motori FIAT nella motonautica

Il celebre *racer* "TORINO" che il Conte Rossi di Montelera ha portato alla vittoria nelle gare internazionali del Garda, vincendone la Coppa e stabilendo il nuovo record italiano di velocità (km. 129,052 all'ora), è azionato da **motore FIAT**

I nuovissimi gruppi marini FIAT

" M 914 "	" M 921 "	" M 925 "
4 cilindri 18-21 cavalli	6 cilindri 35-43 cavalli	6 cilindri 45-50 cavalli

daranno allo sport motonautico un grande impulso d'italianità

SCARPE per TUTTI
CALZATURE DELLE MIGLIORI MARCHE
A PREZZI INCREDIBILI

LIRE 25
SCARPETTE per SIGNORA
Tipi Moderni
in Bianco-nero — Bianco-blu — Bianco-marrone
Intrecciate estive - E tutte le novità della stagione

LIRE 29
SCARPE DA UOMO tutti tipi moderni
in vitello nero e marrone — traforate estive — flessibili e novità di stagione in Bianco-nero e Bianco-marrone

COLOMBINO
Via Nizza 57 ang. Via Valperga Caluso (Cavalcavia)
Via Nizza 166 angolo Via Thonon (Lingotto)
Via Napione 30 angolo Via C. Balbo (Vanchiglia)
Corso Peschiera 164 ang. Via Scalenghe (B. S. Paolo)

SCARPE ORIGINALI da TENNIS e ideali per BOCCIOFILI delle migliori MARCHE al. 11-13 15
SCARPE di tela con suola Gomme PIRELLI al. 8-9-10
Ricco assortimento SANDALI

Ultimi giorni di LIQUIDAZIONE in VIA DUCHESSA JOLANDA, 12

Esigete sempre
la marca
« TORO RAMPANTE »

La Robiola "LA DELIZIOSA" è genuina, ricca di burro e di tutti i preziosi elementi nutritivi e le fragranze del latte delle nostre Alpi.

La Robiola "LA DELIZIOSA", è il meno fermentato di tutti i formaggi da tavola, quindi è anche il più igienico e digeribile.

Per "LA DELIZIOSA" in nessun caso può esservi controindicazione medica come per i formaggi a forte fermentazione; nemmeno per i bambini, i vecchi e gli stomachi deboli.

"LA DELIZIOSA" è prodotta con sistemi perfezionati ed è in vendita presso la
S. A. LATTERIA MODERNA DI TORINO
ed i più importanti Negozi di generi alimentari.

Esigete sempre
la marca
« TORO RAMPANTE »